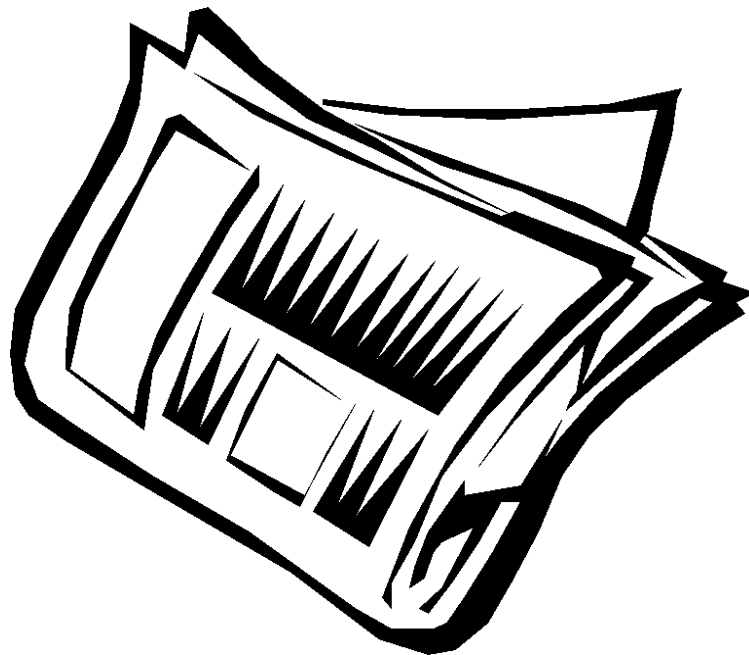




**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 NOVEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

CONSIP, AD ACEAELECTRABEL 2 LOTTI FORNITURA ELETTRICITÀ DA 200 MLN 8

FNP-CISL, NEL 2011 ULTERIORE PENALIZZAZIONE 9

REGIONE TOSCANA DICHIARA STATO EMERGENZA A MASSA E LUCCA..... 10

CORTE CONTI, INVESTE IN EDILIZIA E CENTRI COMMERCIALI 11

SINDACO SALERNO, SIAMO SULL'ORLO DISASTRO. ECCO IL MIO PIANO 12

INAMMISSIBILE UN TERZO DEGLI EMENDAMENTI 13

IL SOLE 24ORE

CASA DOLCE CASA, QUANTO COSTI? IL SOLE LO SA..... 14

BERTOLASO SFERZA I SINDACI 15

«Territorio da mettere in sicurezza prima dell'arrivo delle alluvioni»

SENZA RINUNCE I RISCHI SALGONO 17

«Colpe collettive, spesso si allarga casa senza curarsi delle conseguenze»

NEL 2011 OPERE PUBBLICHE ANCORA IN FRENATA..... 18

Investimenti in caduta per il quarto anno: in tutto perso il 20% - Bellicini: politica keynesiana alla rovescia - SETTORE RESIDENZIALE - Le previsioni risentono della forte incertezza legata al decollo del piano casa: +4,3% se ci sarà l'effetto, -9% se tutto resterà fermo

DEFICIT PIÙ LEGGERO A OTTOBRE..... 19

Fabbisogno a quota 72 miliardi (-11,5 sul 2009) - Rallenta la spesa

VIA UN TERZO DEGLI EMENDAMENTI: SALTA SUBITO LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI..... 20

SCUOLE PARITARIE - Il Tesoro assicura: per «prassi finanziaria» i fondi per il rifinanziamento arriveranno con un provvedimento ad hoc

RISPUNTA L'IPOTESI DEL SUPERTICKET SANITARIO 21

CLASS ACTION POSSIBILE SOLO CON RISARCIMENTO..... 22

Stop ad azioni collettive di semplice accertamento

IL SOLE 24ORE NORD EST

LE CITTÀ SMART PIÙ FACILI DA VIVERE 23

Così aumentano le possibilità di dialogo fra i cittadini e gli enti locali

LE INFORMAZIONI ARRIVANO SUL DISPLAY DEL CELLULARE 24

MONITOR COLLEGATI IN WI-FI A BORDO DEL VAPORETTI..... 25

«ALLAGAMENTI? È SOLO L'INIZIO» 26

Romito (Genio civile): mancano soldi, il rischio aumenterà

IL VENETO RIASSESTA IL BILANCIO: PER LE PMI RECUPERATI 36 MILIONI 27

Risorse aggiuntive per cultura e trasporto pubblico locale. Ripianato il disavanzo Arpav

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

TORINO METTE ALL'ASTA ALTRI IMMOBILI	29
<i>I conti del Comune in affanno: non bastano i 350 milioni raccolti fino a oggi</i>	
IL BUSINESS DEL TELERISCALDAMENTO	30
<i>Sempre più aziende in campo nel sistema che sta decollando anche fuori Torino</i>	
MENO NORME, MA PIÙ UTILI.....	31
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
REGIONI IN ORDINE SPARSO SULLA RIDUZIONE DEGLI ATO	32
<i>Emilia-R. verso l'ente unico - In Toscana ipotesi commissario</i>	
ANCORA POSSIBILE UNA PROROGA.....	33
CESENA TRASFORMA GLI SCARTI ORGANICI IN ENERGIA ELETTRICA	34
LA CORTE DEI CONTI DÀ L'OK AL BILANCIO	35
RIFUGIATI IN CRESCITA DEL 20%	36
<i>La quota maggiore in Emilia-Romagna - Eritrei in testa</i>	
COMUNI A CORTO DI FINANZIAMENTI	37
IL SOLE 24ORE SUD	
FEDERALISMO TRA FIDUCIA E PAURA DI NUOVI SVANTAGGI	38
<i>In Sicilia precedenti negativi, ma Lo Bello non è pessimista</i>	
IN SICILIA UN DPEF POCO COMPETITIVO.....	40
LA REGIONE SOSTIENE LE AZIENDE INDEBITATE.....	41
<i>Le risorse saranno gestite da Fincalabra</i>	
CONTRO L'EMERGENZA-RIFIUTI PIANO ENTRO LA FINE DELL'ANNO	42
<i>Intanto è polemica per discariche e impianti di trattamento</i>	
«INCENERITORI, AFFARE MAFIOSO»	43
ATTIVITÀ PRODUTTIVE AL PALO.....	44
<i>Fermi tutti i contratti di programma e delibere strategiche</i>	
ITALIA OGGI	
I POLITICI SARANNO GROTTESCHI, MA LA SOCIETÀ È INCIVILE	45
<i>L'Italia è un paese diviso e popolato da gente che cura soltanto i propri interessi personali</i>	
BURLANDO TAGLIA, MA NON A TUTTI.....	46
INSEGNE, IL NOVECENTO CHE RITORNA.....	47
<i>La tradizione è una novità che piace a comuni, botteghe e griffe</i>	
NON SANZIONATO IL TASSISTA CHE SI SPINGE FUORI COMUNE	48
EQUITALIA A CACCIA DEI PORTOGHESI.....	49
<i>Competenza estesa a multe sul treno, sanzioni Isvap, incentivi</i>	
PATTO, ENTI LOCALI ALLA FINESTRA	50
<i>Ammisibili gli emendamenti parlamentari. Vegas frena</i>	
I RISPARMI DA CESSAZIONI VANNO CALCOLATI SU 12 MESI.....	51
STRETTA SULL'ASSISTENZA AI DISABILI.....	52
<i>Il diritto ai permessi solo ai parenti entro il secondo grado</i>	
FEDERALISMO DEMANIALE, RISCHIO FLOP	53

Tempi stretti e poche informazioni per i piani di valorizzazione

CASE DI QUALITÀ E LOW COST 54

Repertorio di progetti tipo a disposizione della p.a.

FEDERALISMO, TETTO AL FISCO COMUNALE..... 55

La Dfp non dà indicazioni sulla pressione fiscale complessiva

QUALIFICAZIONE, ECCO COME CAMBIA..... 56

Due nuove classifiche per agevolare la partecipazione di pmi

LA REPUBBLICA BARI

CREPE NELLA MAGGIORANZA SULLA DIFESA DEI PRECARI..... 58

Sanità, anche Introna scrive al premier per la firma del piano di rientro

LA REPUBBLICA BOLOGNA

"STORIE DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE" BUROCRAZIA, LA FRONTIERA NEMICA 59

Lo strano caso di Amir e altri undici paradossi comunali

LA REPUBBLICA GENOVA

DISCARICHE ABUSIVE, TURSI LANCIA LE RONDE 60

Chiesti ai cittadini video e foto per denunciare chi abbandona i rottami

LA REPUBBLICA MILANO

GOMME INVERNALI, MILANO ASSEDIATA DAI NO..... 61

Le altre province: "Non imponiamo spese ai cittadini". Solo Varese si adegua

LA REPUBBLICA PALERMO

È COLPA DEI NOSTRI POLITICI SE L'ISOLA È RIDOTTA COSÌ 62

DIMEZZATI I FONDI PER I COMUNI I SINDACI: "BLOCCHEREMO I SERVIZI" 63

La stangata della Regione. A Palermo tagliati 70 milioni

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO SALERNO

INCENERITORE, LA PROVINCIA PUBBLICA LA GARA 64

Il bando affisso all'albo pretorio. Ma il sindaco di Salerno contesta: non si farà mai

CORRIERE DEL TRENTO

EDILIZIA, ARRIVA LA NORMATIVA ANTI-ABUSI..... 65

Sarà inserita nella finanziaria. Nel 2009 erano 25.000 gli immobili non denunciati

LA STAMPA CUNEO

PIAZZA D'ARMI DIVENTA DEL COMUNE CUNEO PAGHERÀ 4,7 MILIONI AL DEMANIO 66

PIÙ POTERI AGLI AUSILIARI DEL TRAFFICO..... 67

MILANO FINANZA

IL TESORO ALLA CASSA DELLE SPA DI STATO..... 68

Entro dieci giorni le società non quotate partecipate da Via XX Settembre e dalle altre amministrazioni centrali e locali dovranno dire in quali banche hanno i loro soldi e quanti interessi pagano. Il progetto è accentrare i fondi

IL MATTINO NAPOLI

QUATTRO MINI-DISCARICHE PER TRE ANNI ECCO IL PIANO PER USCIRE DAL BARATRO 69

I nuovi siti tra Napoli e Caserta. Via allo screening delle cave. Poi i nuovi inceneritori

STANZIATI DUECENTO MILIONI CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO..... 71

Accordo tra Regione e Governo per la messa in sicurezza del territorio - Parte il progetto "Sismica"

IL DENARO

LA GESTIONE DELLE PARTECIPATE E LE RESPONSABILITÀ.....	72
RISCHIO IDROGEOLOGICO, PIANO DA 220 MILIONI.....	75

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 256 del 2 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 luglio 2010 - Proroga della costituzione e delle modalità di funzionamento del Comitato operativo della protezione civile.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 25 ottobre 2010 - Modalità di attribuzione della misura agevolativa, corrispondente all'esclusione dal saldo del patto di stabilità interno 2010, per i comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Consip, ad AceaElectrabel 2 lotti fornitura elettricità da 200 mln

Consip ha aggiudicato definitivamente ad Acea i restanti due lotti della gara per l'attivazione di una convenzione relativa alla fornitura di energia elettrica e dei servizi connessi per le Pubbliche Amministrazioni, giunta alla sua ottava edizione. In particolare AceaElectrabel Elettricità ha ottenuto la fornitura: per il lotto 2 (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise) con un risparmio del 29,53% rispetto alla base d'asta equivalente a uno sconto del 11,87% rispetto al prezzo di salvaguardia - al netto dell'IVA e comprensivo di ogni altro onere - relativo al mese di luglio 2010. La convenzione prevede per tale lotto un massimale di fornitura di 750 milioni di kWh pari a circa 100 milioni di euro; per il lotto 3 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) con un risparmio del 28,06% rispetto alla base d'asta equivalente a uno sconto del 16,39% rispetto al prezzo di salvaguardia - al netto dell'IVA e comprensivo di ogni altro onere - relativo al mese di luglio 2010. La convenzione per tale lotto prevede un massimale di fornitura di 800 milioni di kWh pari a circa 108 milioni di euro. I lotti 1 e 4 erano già stati aggiudicati il 25 ottobre a Edison Energia Spa. La convenzione avrà una durata di 12 mesi più eventuali sei di proroga. I singoli contratti attuativi avranno durata di 12 mesi a partire dall'attivazione delle singole forniture. E' inoltre possibile ottenere, a fronte di un sovrapprezzo di 0,002 Euro/kWh, la certificazione della fornitura da fonte rinnovabile.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Fnp-Cisl, nel 2011 ulteriore penalizzazione

Le pensioni medie già in vario modo penalizzate da governi di destra e di sinistra, con motivazioni più o meno ipocrite di solidarismo obbligatorio, rischiano un'ulteriore tosatura dal 1° gennaio prossimo". A suonare il campanello d'allarme è la Federazione pensionati della Cisl che ricorda come la Finanziaria per il 2008 limitò a soli 3 anni (che scadono appunto il 31 dicembre) il beneficio dell'adeguamento del 100 per 100 all'indice del costo della vita per gli assegni fino a 5 volte il minimo (461 euro al mese è l'importo della minima, che moltiplicato fino a 5 fa 2.305/mese sempre al lordo). Dunque a meno di una norma specifica inserita nel decreto cosiddetto Milleproughe (emblema semantico della provvisorietà - precarietà in cui versano non solo i diritti sociali ma le sorti del Paese) dal 1° gennaio prossimo tornerà in vigore la precedente disciplina che prevede il riconoscimento dell'indice di rivalutazione automatica delle pensioni nella misura del 90% per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici compresi fra tre e cinque volte il minimo Inps. "Poiché' l'attuale sistema di rivalutazione delle pensioni è già inadeguato a mantenerne inalterato il potere d'acquisto - dice il segretario nazionale Fnp, Mario Menditto - è indispensabile che a tutte le pensioni in essere, a prescindere dal loro importo, sia attribuito il 100% della variazione del costo vita. E comunque è necessario che almeno per il 2011, sia assicurato il mantenimento della norma in scadenza. Un beneficio che andrebbe applicato con cadenza trimestrale o quanto meno semestrale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Regione toscana dichiara stato emergenza a Massa e Lucca

La Regione Toscana dichiara "lo stato d'emergenza sui territori provinciali di Massa Carrara e Lucca colpiti dalle alluvioni". Questo, spiega una nota regionale, "permetterà di anticipare una parte di risorse finanziarie a disposizione per far fronte agli interventi più urgenti nella zona colpita". L'assessore all'Ambiente, Anna Rita Brammerini, è intervenuta questa mattina alla riunione convocata nella sede della Protezione civile della città apuana. Erano presenti le autorità locali, i sindaci di Massa Roberto Pucci e di Carrara Angelo Zubbani, il prefetto di Massa, Giuseppe Merendino e la responsabile regionale della Protezione civile Maria Sargentini. "Stiamo seguendo costantemente la situazione - ha detto Brammerini - sia dal punto di vista di protezione civile ma anche da quello di difesa del suolo. Le risorse che riusciremo a anticipare con la dichiarazione di stato di emergenza ci consentiranno di intervenire subito sulle situazioni più urgenti. Domani sarò a Roma al Ministero dell'Ambiente per firmare il verbale dell'accordo da 126 milioni di euro tra Regione e Ministero al quale stiamo lavorando da mesi e che finanzia una serie di interventi strutturali per la difesa del suolo concordati con le Autorità di Bacino nazionali e regionali che insistono sul nostro territorio. Con questi fondi riusciremo purtroppo a far fronte solo alle priorità delle priorità, dovendo fare i conti con un quadro finanziario nazionale molto contratto". Dei 126 milioni, 67 saranno statali e rientrano nel programma messo a punto dalla Finanziaria 2010 che prevede 1 miliardo di euro per tutta Italia in quattro anni, dunque 250 milioni l'anno per l'intero paese. Gli altri 59 saranno erogati dalla Regione Toscana, che nel 2010 ha già anticipato e impegnato 58 milioni di euro per i territori colpiti dall'alluvione di natale 2009.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MAFIA

Corte conti, investe in edilizia e centri commerciali

Le attività economiche in cui la criminalità organizzata investe con maggior frequenza sono quelle edilizie, immobiliari, commerciali e la grande distribuzione. È quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sul sequestro, la confisca e l'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata nel periodo che va dal 1* gennaio 2008 al 31 dicembre 2009. Il percorso dei beni confiscati che giungono all'assegnazione è spesso lungo e tortuoso. Escludendo i beni che rimangono in gestione all'Agenzia del demanio perché di difficile allocazione o perché inoperti, i restanti pari al 52,6%, sono inutilizzati e ciò anche a causa della lentezza delle procedure. Infatti, occorrono in media dai 7 ai 10 anni, per giungere alla confisca

definitiva e, conseguentemente, all'utilizzo del bene libero da ogni peso gravante sullo stesso. Il settore edilizio - spiega la relazione - si presenta come il più aggredito dalle mafie poiché permette di investire e riciclare somme ingenti con una certa facilità. Quello dell'edilizia è anche un settore in cui è diffuso il lavoro nero e il caporalato. Il campo immobiliare fa da sponda naturale agli investimenti nelle costruzioni, creando una rete che va dalla produzione alla vendita del bene. Le organizzazioni criminali hanno sfruttato il periodo di profonda crisi dei mercati finanziari attaccando il settore immobiliare il quale, in questo periodo, ha rafforzato il suo ruolo di rifugio sicuro per gli investimenti. Il commercio permette alle organizzazioni

criminali di operare in maniera più rapida e meno evidente: i proventi illeciti riciclabili in quest'ambito compaiono, in molti casi, inferiori rispetto a quelli rilevati negli altri settori. Tuttavia, l'apertura di esercizi commerciali avviene spesso a nome di soggetti terzi compiacenti non immediatamente riconducibili ad esponenti della criminalità. La grande distribuzione consente di investire in noti franchising grandissime quantità di denaro, che diventa difficilmente rintracciabile e riconducibile alle mafie; i proventi illecitamente accumulati non sono utilizzati solamente nel comparto strettamente commerciale della grande distribuzione ma, anche, nella costruzione di centri commerciali e strutture affini. La malavita non investe so-

lo nella propria terra di origine e, pur essendo il numero delle aziende confiscate al sud pari circa il quadruplo di quelle confiscate al nord, si rileva una tendenza crescente all'espansione dei propri interessi verso quest'area del paese e, ancor più, oltre confine. Questa "extraterritorialità" della criminalità organizzata fa sì che le confische dei beni diventino sempre più complesse; accade, di sovente che per uno stesso bene, ne siano comproprietarie più persone per cui maggiore è il numero dei cointestatari e maggiore sarà la quantità dei processi da eseguire; più cause dovranno essere svolte e, conseguentemente, il termine per giungere alla confisca si presenterà come una sorta di chimera.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Sindaco Salerno, siamo sull'orlo disastro. Ecco il mio piano

I dieci giorni, indicati dal premier Silvio Berlusconi per risolvere l'emergenza rifiuti, sono scaduti. Napoli e la sua provincia restano sommersi da tonnellate di 'monnezza'. Gli scontri tra le forze dell'ordine e i cittadini sono ripresi e la regione Campania è sempre più sull'orlo di "un disastro di proporzioni inimmaginabili". A lanciare l'allarme è Vincenzo De Luca, esponente del Pd, capace di attrarre consensi in modo trasversale per essere riuscito a cambiare il volto della città che amministra da poco più di dieci anni, Salerno, sempre più l'alter ego di Napoli, grazie anche al 75% di raccolta differenziata dei rifiuti. In una lunga intervista telefonica con l'Asca, De Luca lancia un appello affinché "ad una concretezza operativa si unisca un'unità politica tra tutte le forze responsabili, sottraendo il tema dei rifiuti ad un ambito di polemica strumentale". "Su questo problema sappiamo ormai tutto. Occorre buttare il cuore al di là dell'ostacolo e andare oltre le responsabilità del centrosinistra, delle passate amministrazioni regionali e del comune di Napoli. Responsabilità che restano enormi", mette subito in chiaro il sindaco di Salerno, che però puntualizza: "Queste vanno condivise, seppur in minor misura, con l'attuale governatore della Campania, Stefano Caldoro, che ha perso sei mesi di tempo senza fare assolutamente nulla". La 'ricetta De Luca, per superare definitivamente l'emergenza dei rifiuti in Campania e avviare un normale processo di trattamento della spazzatura, si basa su 4 punti: raccolta differenziata, compensazione per i comuni virtuosi, abrogazione della legge sulla provincializzazione del ciclo dei rifiuti e la costruzione di tre termovalorizzatori. Ma prima di tutto, sottolinea il sindaco salernitano, "serve un atto di responsabilità nazionale". "Sono necessari sei mesi di respiro per attrezzare uno o due discariche lontane da centri abitati e certamente non in aree naturalistiche come il Parco del Vesuvio - spiega -. In questi sei mesi, con un piccolo sacrificio di tutti e un atto di solidarietà, dovremmo distribuire la spazzatura giacente su tutte le discariche attualmente aperte, a condizione però che il governo rispetti gli accordi di compensazione a favore delle amministrazioni locali che ospitano gli impianti. Accordi che finora non sono stati mantenuti. Io, come sindaco del comune di Salerno, mi assumo già da subito le mie responsabilità". Una volta superata l'emergenza - continua De Lu-

ca - "si dovrà lanciare un programma ramificato di raccolta differenziata, ripristinando però l'incentivo per i comuni più virtuosi (prima si contavano 40 euro a tonnellata), e far partire l'impiantistica". "Se arriviamo anche al 50% di raccolta a livello regionale, ci rimarranno comunque 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti. Il che vuol dire - aggiunge - la costruzione di tre termovalorizzatori". De Luca, poi, torna sul tasto dolente di quella che chiama legge "demenziale e criminogena", che stabilisce la provincializzazione del ciclo dei rifiuti ed un'unica società responsabile per ognuna delle cinque province. "Come può una sola società gestire il ciclo dei rifiuti in una realtà come Napoli e su una provincia che ospita 3 milioni di persone?", si chiede polemico il sindaco di Salerno, convinto che si debba "uscire da questa anomalia". In che modo? "Le competenze per la realizzazione del termovalorizzatore e del ciclo dei rifiuti devono tornare ai comuni, come nel resto d'Italia". "Questa norma - rincara - oltre che demenziale è criminogena, perché la camorra è l'altra faccia della cialtroneria politica. La camorra non c'è a Terzigno, ma si inserisce a monte nel ciclo dei rifiuti, nei trasporti d'e-

mergenza oppure quando bisogna affittare terreni. Per la criminalità organizzata è più facile riuscire a controllare un'unica società piuttosto che i diversi enti locali, cioè i singoli comuni". Per quanto riguarda, infine, il nuovo termovalorizzatore a Salerno, De Luca spiega di aver già provveduto ai piani di fattibilità, al progetto, agli espropri per la viabilità, agli scavi. "È stata persino fatta una prima gara - ricorda De Luca - che però è andata deserta, perché nessuno investe senza avere certezze sulla quantità di rifiuti da smaltire". "Ci diano piena competenza per la costruzione dell'impianto. Senza il comune di Salerno, da noi non si fa niente - torna a minacciare il sindaco - io non mi fido di nessuno. O gestiamo noi l'impianto o semplicemente non si farà. Non possiamo rischiare, tanto per intenderci, che di notte vengano sversati rifiuti speciali". Per una città che affoga nei rifiuti, rivendica con orgoglio De Luca, a pochi chilometri ce n'è un'altra - Salerno - che venerdì ornerà con giochi di luce i suoi giardini e i suoi vicoli. "Simbolicamente - conclude il sindaco - la nostra iniziativa dà l'idea di un altro Sud. Perché il Sud è anche questo: gente che butta il sangue, si impegna e lavora".

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Inammissibile un terzo degli emendamenti

Sono 169, circa un terzo, gli emendamenti alla legge di stabilità e al ddl bilancio che sono stati dichiarati inammissibili dal presidente della Commissione bilancio della Camera, Giancarlo Gioprgetti (Lega). Nel dettaglio, su 400 emendamenti alla legge di stabilità (ex finanziaria) 152 non hanno passato il vaglio degli uffici. Al ddl bilancio sono stati stoppati 17 emendamenti su un totale di 110. Stasera alle 20 è il termine per i ricorsi. "Nessun emendamento - ha dichiarato il vice ministro Giuseppe Vegas - è stato presentato dal governo e non sarà presentato neanche in corso di esame". I criteri di inammissibilità hanno riguardato l'estraneità di materia, la carenza di compensazione o l'inadeguatezza della copertura. Nella lista degli emendamenti inammissibili figurano quello di Italo Bocchino (Fli) volto ad introdurre la cedolare secca del 20% sugli affitti a partire dall'anno di imposta 2012 (la misura è comunque contenuta in uno dei decreti fiscali), quello firmato da Borghesi (Idv) che estende la detrazione delle spese per la riqualificazione energetica degli edifici agli interventi effettuati fino a dicembre 2012. Fermata anche la proposta della Commissione cultura e di Ricardo Franco Levi sulla concessione di contributi all'editoria. Resta al momento a secco il fondo per la non autosufficienza che, ne rifinanziato con la legge di stabilità. Le risorse potrebbero essere ripristinate con il decreto per lo sviluppo. Per la scuola paritaria il ministero dell'economia ha fatto sapere che si interverrà con un provvedimento ad hoc. Gli ultimi episodi di maltempo renderebbero anche necessarie risorse per la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei disastri idrogeologici. "I bisogni - ha concluso il vice ministro - sono sempre superiori alle risorse".

Fonte ASCA

IDEE**Casa dolce casa, quanto costi? Il Sole lo sa**

Luigi sogna ogni notte di essere in Francia, dove i notai su base mensile diffondono i dati su quanto valgono le case al metro quadrato, dati che per tutti i "cugini" sono scolpiti sulla pietra: quelli sono. In Italia ci sono invece almeno una dozzina di fonti, con dati spesso differenti se non contrastanti. E i nostri notai per ora non hanno alcuna intenzione di dare vita a un osservatorio simile, anche per il possibile scostamento tra valore medio effettivo della casa acquistata e quanto dichiarato nel rogito: «Perché dovrei dichiarare un dato sensibile per il fisco?» pensano ancora troppi italiani, incuranti del fatto che le imposte si paghino sul valore catastale. Luigi, lettore milanese, si sfoga per email: «Non so più cosa fare per capire quanto vale la casa che vogliamo comprare: ogni fonte che controllo mi dà un valore diverso». Insieme con la sua ragazza fatica a individuare una strategia per mettere nero su bianco un'offerta per acquistare, in zona piazzale Loreto, un appartamento in cui investire i propri risparmi: «Il venditore chiede 295mila euro, all'agenzia immobiliare mi dicono che secondo loro un'offerta giusta è sui 260mila euro. Infine l'agenzia del Territorio valuta gli appartamenti di tipo economico nella zona a 2.600 euro al metro quadrato: se faccio la moltiplicazione per i 72 metri quadri della superficie, mi vengono 190mila euro. Ben 100mila euro di differenza. Assurdo». Non è tutto. «Per quello stesso appartamento su cui abbiamo messo gli occhi - spiega Luigi - il venditore dichiarava 80 metri quadrati; noi, seguendo la norma Uni, e avendo riportato la cartina in scala, abbiamo verificato che in realtà erano 72». Come trovare certezze in questa Babele di fonti? Anche qui il modello virtuoso è quello francese, dove si parla di superficie

calpestable e non di quella commerciale. In Italia gli agenti immobiliari, o direttamente i proprietari, dicono che vanno conteggiati i muri - anche se non interamente - che nei calcoli troppo spesso assumono sospette dimensioni da muraglia. «L'agenzia immobiliare - continua il racconto di Luigi - davanti al nostro calcolo sulla superficie si è inchinata. Ma con nostro disappunto non ha cambiato il prezzo in quanto sosteneva che rimane pur sempre un trilocale». E qui scatta la seconda nota dolente. Perché nonostante la normativa in Italia dica che la vendita della casa è «a corpo», di fatto tutte le elaborazioni sono effettuate in base al valore a metro quadrato, suddivise in base allo stato dell'immobile - da ristrutturare, ristrutturato/nuovo - nonché alla sua tipologia: economico, medio, signorile. Per coerenza le organizzazioni degli agenti immobiliari italiani dovrebbero usare listini con

il sistema anglosassone che riporta le quotazioni con le diciture villa, villetta a schiera, villetta bi o trifamiliare, appartamento a una, due, tre camere e così via. Perché non provare? Tra tanti potenziali acquirenti in cerca di fari che illuminino la giusta meta, un prezzo equo da pagare per l'agognata casa, Casa&case - ogni sabato sul Sole 24 Ore - adotta due metodi: il primo è quello di pubblicare annualmente un consuntivo tra le fonti che hanno indovinato le previsioni sulle variazioni dei prezzi e quelle che le hanno sbagliate; per poi utilizzare prevalentemente quelle del primo tipo. Il secondo è di incrociare le fonti, con dei "focus città" dove per compravendite e affitti vengono incrociate almeno quattro fonti tra quelle più attendibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Bronzo

I danni del maltempo – Inondazioni al Centro Nord

Bertolaso sferza i sindaci

«Territorio da mettere in sicurezza prima dell'arrivo delle alluvioni»

«Il paese è sommerso dal fango, tutto è marrone, l'aria, l'acqua. Siamo isolati, senza riscaldamento né viveri. Quello che c'era nei garage è stato trascinato dal fango e le nostre auto sono sommerse. Siamo disperati...». Parla tra le lacrime Fiorella Bernardi, di Caldogno, il paese vicentino di Roberto Baggio, 11mila abitanti, da due giorni inondato da due metri di acqua e fango dopo l'esondazione del Bacchiglione e del Retrone. Il nucleo cittadino resta il più colpito dall'emergenza alluvione di questi giorni. Dopo tre giorni di pioggia, ieri è arrivata la fase più critica, quella in cui l'acqua comincia a ritirarsi e si contano i danni. Il Veneto rimane la regione più colpita dal maltempo: 121 i comuni interessati dall'emergenza, oltre 500 millimetri di pioggia in 48 ore – peggio dell'alluvione del 1966, secondo molti – 2.500 sfollati, 500mila persone coinvolte, due dispersi (tra Rovigo e Vicenza). Ieri il capo della protezione civile Guido Bertolaso è volato a Verona e a Vicenza. Sul territorio si sono attivati 800 Vigili del fuoco, 300 militari dell'esercito, 90 mezzi speciali, mille volontari. «Nel consiglio dei ministri di giovedì o venerdì ci sarà la dichiara-

zione dello stato di emergenza – ha detto Bertolaso –. Sindaci, presidenti di provincia e regione hanno copertura giuridica e amministrativa per le azioni che intendono intraprendere». Intanto, monta la polemica sui rischi idrogeologici: se da una parte esponenti del Partito democratico e la Cgil imputano la responsabilità dell'emergenza al governo («Dal 2008 ad oggi i fondi destinati al dissesto sono stati dimezzati e si continua a tagliare, arrivando a 30 milioni, una cifra ridicola e inadeguata, mentre i 900 milioni destinati dalla legge finanziaria 2010 ai piani straordinari rimangono nel cassetto» dicono i senatori pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante), dall'altro è stato Bertolaso a chiamare in causa i comuni: «Se si facesse un lavoro tempestivo per la messa in sicurezza del territorio, anziché aspettare che arrivi la protezione civile, i disastri si potrebbero evitare». Mentre a ribadire che l'Italia resta un territorio fragile, dove le aree ad elevata criticità idrogeologica rappresentano il 10% della superficie complessiva e riguardano l'89% dei comuni, è il Consiglio nazionale dei geologi: «Si fa poca manutenzione e si cementifica troppo e in modo sbagliato», dice Enrico

Nucci, consigliere referente per il Nord-Est. Precisazione del ministro all'ambiente Stefania Prestigiacomo: «Per mettere in sicurezza le zone più a rischio ci vorrebbero 10 miliardi». In tema di finanziamenti, intanto, in Veneto si sono già mosse le banche: la Cassa di Risparmio del Veneto mette a disposizione un plafond di 100 milioni per le imprese e le famiglie, idem la Popolare di Verona e la Popolare di Vicenza. Mentre dalla regione arriveranno 2 milioni per gli interventi urgenti. Una prima stima dei danni riguarda l'agricoltura: Coldiretti parla di oltre 10 milioni (campi allagati, semine perdute, danni agli allevamenti, campi di tabacco e serre distrutte). Resta critica la situazione a Padova, dove il Bacchiglione ha rotto gli argini in più punti: molte le famiglie sfollate, scuole chiuse e viabilità bloccata; nel Trevigiano è stata disposta l'evacuazione dell'ospedale di Motta di Livenza; mentre l'autostrada A4 è rimasta chiusa anche ieri nel tratto Montebellone-Verona Est. Migliore la situazione in Friuli-Venezia Giulia dove quasi tutti i comuni dell'area occidentale hanno subito danni, con situazioni gravi a Pordenone, Pasiano e Prata, che però sarebbero state molto peg-

giori se gli argini non fossero stati irrobustiti grazie ai lavori eseguiti dopo l'alluvione 2002. Ieri la perturbazione si è spostata nelle regioni del Centro e del Sud. Frane, smottamenti e allagamenti, per lo straripamento di fiumi, sono stati registrati in Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Basilicata con conseguenze sulla viabilità. In Toscana, la regione che l'altro ieri aveva registrato la situazione più critica con tre vittime, il presidente Enrico Rossi ha dichiarato lo stato di emergenza a Massa Carrara e Lucca. In Calabria sono ripresi i treni fra Lamezia Terme e Catanzaro. Mentre è massima allerta a Cosenza, nella piana di Gioia Tauro e nel Vibonese a causa di frane e smottamenti (un disperso a Tropea). In Basilicata è sospesa la circolazione ferroviaria tra Metaponto e Potenza per una frana. Frane e allagamenti si registrano anche in Sicilia, nel Messinese. Oggi l'attenzione è tutta per il Po: a Piacenza e a Reggio Emilia nella serata di ieri è scattata l'allerta di 72 ore, in attesa della piena del grande fiume. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

PIANI INEFFICACI

Il dissesto idrogeologico provocato dall'uomo è largamente diffuso in Italia ma finora sono mancati interventi efficaci ; l'emergenza è costata oltre 52 miliardi in 60 anni.

89%

Quota dei comuni italiani nel cui territorio ricadono aree ad elevata criticità idrogeologica secondo la ricognizione del Consiglio nazionale geologi, oltre 6 milioni di italiani sono in zone a rischio.

TROPPE VITTIME

Il costo sociale in termini di vite umane è molto alto: da gennaio a oggi sono 22 le persone decedute a causa di frane e inondazioni secondo il Cnr.

9.079

Sono le vittime (tra morti, feriti e dispersi) rilevate tra il 1950 e il 2008 dal Consiglio nazionale delle ricerche, per frane (6.380) e inondazioni (2.699). Più di quante ne hanno provocato i terremoti.

INVESTIMENTI MANCATI

Scarsa l'efficacia degli investimenti: nell'arco di un decennio sono stati spesi ben 21 miliardi solo per tamponare l'emergenza fiumi, ma senza sciogliere tutti i nodi.

4,1

In miliardi di euro la stima sugli investimenti necessari per mettere in sicurezza gli argini dei fiumi dalle esondazioni, effettuata dall'Associazione dei consorzi di bonifica (Anbi).

ABUSIVISMO DILAGANTE

La presenza capillare di immobili abusivi, spesso realizzati con criteri non a norma, costituisce un gravissimo rischio per il territorio in caso di calamità.

730

In migliaia la stima, approssimata per difetto, sugli immobili da regolarizzare considerando solo abitazioni(290mila), magazzini (250mila) e garage (190mila).

INTERVISTA – Fausto Guzzetti

Senza rinunce i rischi salgono

«Colpe collettive, spesso si allarga casa senza curarsi delle conseguenze»

MILANO - «Diciamo la verità: siamo tutti bravi a parlare di dissesto del territorio, ma appena abbiamo la possibilità non rinunciamo ad allargare casa, anche al di sopra delle nostre esigenze, e soprattutto senza curarci delle possibili conseguenze». Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr (Irpi) si occupa da trent'anni di frane e allagamenti. Con il progetto Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia) ha mappato insieme alle Regioni tutto il territorio italiano censendo mezzo milione di frane attive. **La sensazione è che bastano poche ore di pioggia intensa e il territorio italiano si sbriciola. È così o è solo un effetto mediatico?** Bisogna chiarire un paio di cose: è del tutto naturale che quando piove si verificano frane e allagamenti. Gran parte del nostro territorio è scolpito da questi fenomeni naturali che, da quanto ci dicono i metereologi, nell'area

mediterranea sono destinati a diventare più frequenti. La preoccupazione nasce dall'impatto sulle persone. Dai nostri studi, le calamità naturali che hanno creato danni diretti alla popolazione non sono più numerosi che in passato. Ma poiché il territorio oggi è più affollato e gli elementi antropici sono più numerosi, più pesanti e più ingombranti, il costo sociale ed economico che ne deriva è decisamente maggiore. **Cosa si può e si deve fare e quante risorse servono?** Nessuno ha la bacchetta magica: abbiamo impiegato settant'anni per metterci nei pasticci, ora avremo bisogno almeno di qualche decennio per risistemare il territorio. Posto che la nostra, come la medicina, non è una scienza esatta, dobbiamo prima di tutto aumentare la capacità di prevedere frane e allagamenti. Perciò abbiamo messo a punto per la Protezione civile il prototipo di un sistema di previsione delle frane basato sulla correla-

zione tra quantità di pioggia, tempo in cui è caduta ed eventi franosi. Questi dati vengono incrociati con quelli dei 2mila pluviometri sparsi sul territorio e con le previsioni quantitative di pioggia. **Ma siamo ancora alla «sicurezza passiva», direbbero gli esperti di automobili.** Infatti. Con approccio epidemiologico, bisogna prevenire il più possibile, curare dove non se ne può fare a meno e avere il coraggio di abbandonare alcune aree troppo costose da difendere. Questo è possibile solo con una programmazione territoriale seria e consapevole, basata sulla conoscenza del territorio. Se serve, anche con interventi legislativi. Inoltre, stiamo lavorando per definire in modo semplice e intuitivo le condizioni di rischio: chiunque deve essere nelle condizioni di sapere quali sono i «rischi involontari» che comporta una certa area. Molte di queste informazioni sono già disponibili sul nostro sito internet

(www.maps.irpi.cnr.it, ndr). Ma è necessario un cambio culturale. **In che senso?** Tempo fa ci è arrivata una mail da una signora australiana che voleva acquistare un casale in paesino della Toscana. Avendo visto che proprio in quella zona segnalavamo una frana, ci chiedeva un parere. Creare questa sensibilità negli amministratori e nei cittadini avrebbe effetti eccezionali. **Quanti soldi servirebbero per la prevenzione?** Da geologo faccio fatica a fare cifre. Certo è che i tempi sono lunghi e questo è un ostacolo in più perché difficilmente un politico investe su un fronte i cui benefici sono a lungo termine e ininfluenti sulle scadenze elettorali. Studi americani e francesi ci dicono però che spendere per mitigare i rischi naturali in momenti di crisi economica costa meno ed è più sostenibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Le previsioni per l'edilizia – Il rapporto Cresme

Nel 2011 opere pubbliche ancora in frenata

Investimenti in caduta per il quarto anno: in tutto perso il 20% - Bellicini: politica keynesiana alla rovescia - SETTORE RESIDENZIALE - Le previsioni risentono della forte incertezza legata al decollo del piano casa: +4,3% se ci sarà l'effetto, -9% se tutto resterà fermo

Una boccata d'aria potrà venire solo dal decollo, finora sempre rinviato, del «piano casa». Se finalmente gli effetti di quelle misure si cominciassero a sentire, il settore dell'edilizia residenziale tornerebbe a crescere del 4,3% dopo quattro anni di caduta, trascinando sul segno positivo l'intero settore edilizio (+0,9%). Se, viceversa, la spuntassero ancora le resistenze, i rinvii, i veti sulle politiche abitative, il settore residenziale vivrebbe un ulteriore, drammatico crollo (-9%) per il quinto anno consecutivo, portando la perdita di investimenti per la realizzazione di nuove case nel quinquennio al 48%. In questo scenario pessimista, anche l'intero settore delle costruzioni continuerebbe con il segno negativo (-1,6%) per la quinta stagione consecutiva. Gli effetti sulle imprese e sull'occupazione diventerebbero pesantissimi. A fare il punto sulla congiuntura nel settore delle costruzioni è il Rapporto 2011 del Cresme, che sarà presentato il 9 novembre a Verona. È l'evento congiunturale più importante dell'anno per il settore e Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i dati salienti del rapporto. L'unica certezza al momento è l'ulteriore crollo delle opere pubbliche, un altro -3% dopo il -6% del 2008, il -7% del 2009 e il -4,9% del 2010. A confermare il ruolo negativo del settore pubblico, stimato in riduzione del 2,6% anche il settore del non residenziale pubblico. «L'Italia ha fatto una politica keynesiana alla rovescia», commenta il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, ricordando il peso che oggi ha sulle aziende anche il ritardo patologico con cui le amministrazioni pubbliche pagano le imprese appaltatrici che pure hanno

onorato il contratto. Una situazione che si farà sentire nel 2011, quando comincerà una prima «selezione di mercato» per le imprese di costruzioni. Oggi a soffrire maggiormente sono invece i produttori di materiali edili. Per i costruttori l'anno prossimo promette di essere l'annus horribilis. «Il 20% delle imprese – dice il direttore del Cresme – sarà sotto pressione, in bilico fra chiusura e sopravvivenza. L'esito finale di questo fenomeno dipenderà da numerosi fattori, non da ultimo il fatto che molte famiglie proprietarie di piccole e medie imprese dovranno decidere se ripatrimonializzare l'azienda o andare via e comprare la barca». Un passaggio tanto più delicato in quanto avviene in molti casi contemporaneamente al passaggio generazionale. Il Cresme preferisce comunque in questo momento una lettura meno pessimista della con-

giuntura edilizia, guardando oltre il punto di svolta. «Il 2011 – spiega Bellicini – sarà l'anno che chiuderà la crisi e porrà fine al sesto ciclo edilizio del dopoguerra. Sarà anche l'anno di avvio del settimo ciclo edilizio che somiglierà molto al quinto, quello del recupero edilizio. Non ci sarà, in altri termini, il boom del residenziale stile anni '50-60 che abbiamo visto nel decennio passato. Tuttavia anche il recupero edilizio non avrà le caratteristiche già viste negli anni '90, quelle che hanno fatto della "signora Maria" la committente per eccellenza del micro-recupero. Piuttosto – spiega ancora Bellicini – è l'occasione per una riqualificazione su larga scala delle nostre città, anche grazie alla leva del patrimonio pubblico e allo scenario che si apre con il federalismo».

Giorgio Santilli

Le vie della ripresa – I conti pubblici

Deficit più leggero a ottobre

Fabbisogno a quota 72 miliardi (-11,5 sul 2009) - Rallenta la spesa

ROMA - Una dinamica decisamente più contenuta per quel che riguarda le spese del settore statale (in calo di circa 3,5 miliardi in ottobre rispetto allo stesso mese del 2009), accompagnata da una sostanziale tenuta delle entrate. La combinazione dei due elementi consente al Tesoro di chiudere i primi dieci mesi dell'anno con un fabbisogno di cassa di circa 72 miliardi, inferiore di circa 11,5 miliardi al dato di un anno fa, quando si registrò un fabbisogno di 83,4 miliardi. Minor tiraggio per la spesa pubblica, dunque, ma anche lo slittamento a novembre di una serie di pagamenti, che dunque saranno contabilizzati nel saldo del prossimo mese. Quanto alle entrate, il consuntivo di ottobre - commenta l'Economia - sconta, «in linea con le stime, il minor gettito dell'imposta sostitutiva su interessi e altri redditi da capitale, in larga parte compensata dal buon andamento complessivo degli altri incassi fiscali». Si recupera comunque terreno rispetto a settembre, quando

il fabbisogno si è attestato a quota 12,7 miliardi, con un incremento di 1,1 miliardi rispetto al 2009. Mese tuttavia in cui ha inciso la seconda tranche 2010 del prestito a favore della Grecia (982 milioni su un impegno triennale 2010-2013 di 14,7 miliardi). L'andamento dei dieci mesi, se non interverranno sorprese negli ultimi due mesi dell'anno, pare al momento sostanzialmente in linea con il target del fabbisogno stimato per l'intero 2010: 83,4 miliardi, pari al 5,4% del Pil. Per quel che riguarda l'indebitamento netto (il valore utilizzato in sede europea) la «Decisione di finanza pubblica» ribadisce l'obiettivo del 5% del Pil per l'anno in corso. Per effetto della manovra correttiva da 24,9 miliardi approvata a fine luglio dal Parlamento, il deficit dovrebbe scendere al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% l'anno successivo. Quanto al debito pubblico, la nuova stima (118,5% del Pil) tiene conto sia della revisione statistica operata nel 2009 (che ha prodotto un incremento del-

lo 0,1%) sia delle maggiori emissioni necessarie per finanziare il contributo italiano alla Grecia. Pesa sull'intera economia un sommerso pari al 16-17%, secondo quanto ha confermato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, anche se sull'effettiva entità del fenomeno «è bene fare un pò di chiarezza», distinguendo tra i vari settori, alcuni «a zero» e altri ad alte percentuali, come edilizia, agricoltura, commercio. Giovannini è stato incaricato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di guidare uno dei gruppi di lavoro preparatori alla riforma fiscale. A parere del ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta le tasse potranno essere ridotte «quando la crescita si attesterà al 2%, e ora siamo all'1 per cento». Le risorse per finanziare la riforma ora, insomma, non ci sono, e con la revisione del patto di stabilità, pur tenendo conto degli altri fattori rilevanti (come la componente privata dell'indebitamento complessivo) il percorso di rien-

tro potrebbe divenire più stringente. Dunque occorre grande cautela. Dal prossimo anno, dati, stime e programmi saranno redatti in stretta connessione con il «semestre europeo», di fatto una sessione di bilancio anticipata a livello Ue. Tra febbraio e marzo il Consiglio europeo metterà a punto le linee guida di politica economica e di bilancio, a livello di Unione europea e per i singoli stati. L'appuntamento di rilievo è per il successivo mese di aprile, quando i governi sottoporranno all'esame di Bruxelles i «piani nazionali di riforma» e i piani di stabilità e convergenza. Si arriva a giugno, con l'approvazione da parte dell'Ecofin delle raccomandazioni messe a punto dalla Commissione. La palla passa a quel punto nuovamente ai singoli paesi che approveranno le rispettive leggi di bilancio, in coerenza con le raccomandazioni di Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Legge di stabilità – Vegas conferma: il governo non presenterà modifiche

Via un terzo degli emendamenti: salta subito la cedolare sugli affitti

SCUOLE PARITARIE - Il Tesoro assicura: per «prassi finanziaria» i fondi per il rifinanziamento arriveranno con un provvedimento ad hoc

ROMA - Fallisce il blitz di Futuro e libertà per imbarcare nella legge di stabilità la cedolare secca sugli affitti. Sotto la scure delle inammissibilità degli emendamenti alla nuova finanziaria, comunicate ieri dalla commissione bilancio di Montecitorio, è incappata anche la proposta di modifica presentata dal capogruppo Fli alla Camera, Italo Bocchino. Nelle intenzioni dei finiani l'emendamento avrebbe dovuto garantire già dal 2011 un'imposta sostitutiva del 20% per i redditi derivanti dalla locazione di immobili a uso abitativo, da applicare ai nuovi contratti di locazione o ai rinnovi di contratti giunti a scadenza naturale. La sede naturale della cedolare secca sugli affitti al momento resta, dunque, il decreto attuativo del federalismo sulla fiscalità dei comuni, all'esame della conferenza unificata e della commissione bicamerale sul federalismo. Per estraneità della materia o carenza di compensazioni, dunque, anche la cedolare secca formato Fli, rientra in quel terzo, dei 510 emendamenti al ddl di stabilità e di bilancio, depositati in

commissione e dichiarati inammissibili. Nella dichiarazione di inammissibilità, ha spiegato il presidente della commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega), sono state bocciate tutte quelle proposte di modifica che presentavano costi ed erano volte a introdurre nuove detrazioni o deduzioni ovvero a modificare le regole fiscali senza limitarsi a variazioni meramente quantitative. Di contro, invece, saranno sottoposte all'esame della commissione e saranno votate a partire da oggi, le proposte che, pur prevedendo aumenti di entrata o riduzioni di spesa, non presentano «profili ordinamentali od organizzatori». Sotto esame finiranno anche gli emendamenti al patto di stabilità interno, al fine di verificare se il loro contenuto possa, scrive Giorgetti, «essere ricondotto all'oggetto del patto» stesso. Gli spazi di intervento restano comunque ristretti. Lo stesso viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, al termine della riunione di ieri ha ribadito che il governo «non ha presentato» proposte di modifica e «non ne presenterà» in futuro. «I bi-

sogni - ha chiosato il viceministro - sono sempre superiori alle risorse». Dalle sue stime, rese note nei giorni scorsi, l'intero pacchetto di modifiche proposte dalle commissioni parlamentari comporterebbero maggiori oneri per 4,5 miliardi. In questo provvedimento, inoltre, non verranno inseriti neanche i soldi per il fondo delle autosufficienze. E la conferma è sempre dello stesso viceministro Vegas. Sui 510 emendamenti ne sono stati dichiarati inammissibili complessivamente 169: 152 su 400 per quanto riguarda il ddl stabilità e 17 su 110 per il Bilancio. Fermi al palo anche emendamenti della maggioranza che avrebbero voluto introdurre nuove detrazioni Irpef per gli abbonamenti ai servizi di trasporto, così come l'istituzione di un fondo per l'erogazione di premi per i titolari di navi da pesca affondate per sinistri marittimi. Bocciata ai nastri di partenza anche la proposta del finiano Benedetto Della Vedova con cui si volevano cambiare le modalità adottate dalle regioni per elaborare proposte da inserire nel Piano sanitario nazionale o

ancora la disciplina dei livelli essenziali di assistenza. Inammissibile anche la proposta avanzata dalla commissione cultura di Montecitorio sulla prorogare dei contributi all'editoria. Al momento superano l'esame di ammissibilità anche una serie di emendamenti per sostenere la cultura e l'università, incluso quello di Fli, proprio mentre l'opposizione attacca, smentita dal ministro Mariastella Gelmini, sul taglio delle risorse per le borse di studio. A chi lamenta, invece, tagli alle risorse per le scuole paritarie, ha risposto direttamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In una nota diramata ieri da Via Venti Settembre, infatti, viene chiarito che «per prassi consolidata, negli anni il finanziamento statale alle scuole non statali (cosiddette scuole paritarie) è stato sistematicamente integrato con provvedimenti "ad hoc". Sarà così, è già previsto che sia così, anche sul 2011». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Conti regionali

Rispunta l'ipotesi del superticket sanitario

Riappare il fantasma del superticket sanitario sulla specialistica nel confronto tra governo e regioni. Una partita che da sola vale 834 milioni di sofferenza per i conti 2011 di asl e ospedali: se l'Economia non dovesse finanziarne l'abolizione, i governatori il prossimo anno dovrebbero dare fondo alle risorse regionali o applicare misure di compartecipazione alla spesa sanitaria per una somma equivalente.

Come tutte le telenovelas degne di questo nome, il tormentone del superticket sulla specialistica – da 10 euro nella versione del governo Prodi, mai però applicata perché sempre finanziato dallo stato – irrompe ancora una volta a pieno titolo nel confronto in corso tra federalismo fiscale e legge di stabilità. Domani i governatori si incontreranno per cercare una posizione comune sul federalismo (entrate regionali e costi stan-

dard sanitari) in vista della conferenza unificata del pomeriggio dove dovrebbero esprimere l'«intesa» sulla bozza di decreto. Prima però attendono una convocazione (ancora non arrivata) da parte del governo, dove metteranno sul piatto tutte le partite aperte dalla manovra estiva e dalla legge di stabilità. La sanità, superticket a parte, fa la parte del leone delle richieste dei governatori. Che fanno pres-

oltre che sul trasporto pubblico locale. A cominciare dai 600 milioni attesi per la farmaceutica e soprattutto dagli 800 milioni stoppati per l'edilizia e gli investimenti in sanità, con l'aggravante già contestata della legge di stabilità che concede la riapertura del credito ma solo col ricorso ai fondi Fas. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto dell'economia – Le indicazioni della Corte d'appello di Torino

Class action possibile solo con risarcimento

Stop ad azioni collettive di semplice accertamento

MILANO - La class action deve puntare a ottenere un risarcimento. E non a un "semplice" accertamento di responsabilità. In termini più giuridici, il tipo di azione legale introdotto con l'articolo 140 bis del Codice del consumo è di natura risarcitoria e non puramente accertativo. Questo uno dei punti fermi più rilevanti messo dalla Corte d'appello di Torino con l'ordinanza del 28 ottobre con la quale è stato giudicato infondato il reclamo presentato dal presidente del Codacons Carlo Rienzi contro il provvedimento del giugno scorso che aveva giudicato inammissibile l'azione collettiva intentata contro Intesa San Paolo per le commissioni di massimo scoperto. L'ordinanza legge la normativa precisando che viene attribuito al consumatore utente il diritto di proporre l'azione di classe per l'accertamento della responsabilità dell'impresa, ma questo accertamento è esplicitamente collegato alla richiesta di condanna al risarcimento del danno: «la formulazione te-

stuale della norma, in definitiva, esclude qualsivoglia rapporto di alternatività tra accertamento e condanna; essendo il primo, nella ricostruzione del modello normativo, un semplice presupposto logico giuridico della seconda (attinente alla causa petendi)». Il ricorso, d'altra parte, sottolineava come l'interesse ad agire non può essere escluso (come invece avevano fatto i giudici in primo grado) dall'obiettivo, raggiungibile solo con un'azione giudiziaria, di rimuovere una situazione di incertezza giuridica sull'esistenza, validità o efficacia di una clausola contrattuale. Indipendentemente cioè dall'applicazione della clausola stessa, l'interesse ad agire poteva, per il Codacons, anche essere individuato nell'eliminazione della disposizione contrattuale. Tesi però non condivisa dalla Corte d'appello. Che fa invece notare come siano molte le misure del Codice del consumo che convergono nel delineare la class action come strumento risarcitorio. A partire dal

comma 12 che stabilisce espressamente come l'accoglimento della domanda ha come conseguenza la pronuncia di una sentenza di condanna con la quale il giudice deve liquidare le somme dovute a titolo di indennizzo del danno oppure precisare i criteri in base ai quali effettuare il risarcimento. In questo senso milita anche il carattere di provvisoria esecutività della sentenza. «Del resto – osservano ancora i giudici torinesi –, alquanto paradossale (anche perché confliggente con le finalità di tutela dei consumatori che si sono perseguite) sarebbe un'interpretazione in forza della quale l'azione restitutoria o risarcitoria, individuale o di classe, venisse preclusa dall'adesione da parte del consumatore ad un'azione di accertamento "mero"». Quanto alle sollecitazioni di interventi particolarmente creativi in materia, l'ordinanza replica che il legislatore è stato consapevole della forza innovativa della class action. Tanto da avere, per esempio, permettere l'e-

stensione dell'azione di classe solo in forza di un'adesione da parte dei singoli consumatori (opt in), a differenza di ordinamenti che istituzionalizzano la classe e prevedono semmai un recesso (opt out). In questa prospettiva, l'azione di classe resta un'azione individuale soggetta a un regime speciale che permette, tra l'altro, ai consumatori di partecipare agli effetti del giudicato non nelle forme tradizionali dell'intervento disciplinato dal Codice di procedura civile ma attraverso una semplice dichiarazione di adesione. Dall'ordinanza arriva poi una piena adesione, al di là dei dubbi di costituzionalità sollevati, al filtro di ammissibilità: un filtro a tutela degli stessi consumatori, che, in questo modo, sono messi nella condizione evitare di aderire a proposte di class action evidentemente infondate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Nuove tecnologie – L'evoluzione a Nord-est

Le città smart più facili da vivere

Così aumentano le possibilità di dialogo fra i cittadini e gli enti locali

Le "città smart" abbattano le distanze reali e virtuali. Non solo nel Nord America (dove è nato lo slogan), anche nel Nord-Est. Non esiste ancora un'approfondita letteratura sull'argomento, ci sono però dei segnali che rimandano a una precisa volontà da parte degli amministratori: progettare città sempre più intelligenti ed efficienti, dove il cittadino si ritrova protagonista. È scritto, fra le righe, pure nel recente studio sullo stato dell'amministrazione digitale nel territorio a cura del ministero per l'Innovazione. In Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia internet e le nuove tecnologie sono ormai strumenti di dialogo quotidiano fra enti locali e cittadini (e viceversa). Tuttavia, c'è ancora molto da fare per arrivare a vivere in città smart. Secondo il rapporto dell'ultimo Forum delle pubbliche amministrazioni – vero e proprio manifesto in materia – le «smart cities sono spazi urbani che offrono una migliore qualità della vita, in grado di realizzare progetti di lavoro senza ostacoli e caotiche complessità». Ce ne sono a Nord-Est? «Siamo solo alle prime battute – commenta Giorgio Dal Negro, presidente Anci Veneto – Il tema è posto all'attenzione nei nostri direttivi. Siamo però ancora ben lungi da città snelle ed efficienti, dove è facile vivere e lavorare». In tema di nuove tecnologie, il rapporto sullo stato dell'amministrazione digitale traccia un quadro in chiaroscuro a Nord-Est. Ad esempio, nelle province di Trieste e Rovigo la posta elettronica certificata è quasi sconosciuta agli enti locali. Meglio in provincia di Padova e Trento, dove sono presenti tra le 250 e le 500 caselle registrate. Il fascicolo sanitario elettronico del cittadino (contiene tutte le informazioni cliniche del paziente) è presente solo in Trentino, mentre in Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia non è nemmeno stato attivato. In Veneto è in fase di sperimentazione. In ogni caso qualcosa si sta muovendo. Come nel caso di Udine. «Il nostro primo obiettivo è ridurre ai minimi termini il digital divide – sottolinea Paolo Coppola,

assessore all'Innovazione del comune, nonché docente di Informatica all'ateneo di Udine – Abbiamo approvato un progetto che prevede di portare la fibra ottica a tutte le aziende ancora scoperte. È la base di partenza per costruire una città smart». Udine ha già fatto qualche passo in questo senso. Da qualche tempo è attivo il servizio di segnalazione dei disservizi on line; il cittadino può comunicare la presenza di buche nelle strade o lampioni spenti tramite il sito www.epart.it/udine. Ed ha la possibilità di seguire in maniera interattiva, passo dopo passo, la sua segnalazione. «Le tecnologie ci permettono di diventare cittadini attivi – conclude Coppola – E sviluppano la democrazia partecipativa. L'era della televisione, apparecchio passivo per eccellenza, è finita. Oggi è il cittadino che decide quali servizi utilizzare». Le città smart non sono solo all'avanguardia in termini di tecnologie. Offrono anche la possibilità di muoversi con scioltezza al loro interno, abbattendo i tempi di percorrenza da un capo al-

l'altro. A questo proposito Padova ha scommesso, già da qualche anno, su una fitta rete di piste ciclabili. Oltre al metrobus: collega il quartiere sud della Guizza con quello a nord, l'Arcella, in poco più di mezzora. «Abbiamo trovato la giusta alchimia per garantire una mobilità sostenibile – spiega il vicesindaco di Padova Ivo Rossi – In città ci sono ottanta chilometri di piste ciclabili. L'offerta di infrastrutture ha alimentato la domanda. Ogni giorno ci sono venti mila pendolari che scelgono la bicicletta per muoversi. La strategia vincente è pensare che le bici hanno le medesime necessità delle auto: una strada dove poter correre in tutta sicurezza. Padova città smart? Stiamo semplicemente lavorando per alleggerire il traffico in entrata e in uscita dal centro storico. Un dato su tutti: chi utilizza la bicicletta o il metrobus al posto della macchina impiega la metà del tempo per raggiungere due diversi punti in città». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

Per i residenti

Le informazioni arrivano sul display del cellulare

TRENTO - Un sms per conoscere tutte le informazioni del Trentino. Il comune della città capoluogo ha avviato da qualche mese il servizio "Cosmos", vera e propria rivoluzione tecnologica del settore. Al cittadino basta scrivere al numero 333 8888188 un messaggio con una domanda specifica utilizzando il "linguaggio naturale" (cioè quello di tutti i giorni), senza codici predefiniti. Nel giro di qualche secondo il sistema, basato su un approccio semantico in grado di capire i con-

getti, risponde in maniera precisa e puntuale. Ad esempio, se l'utente scrive: «Quanto costa parcheggiare in via Grazioli a Trento?», la risposta è: «Comune di Trento, via Grazioli, zona parcheggio rossa, tariffa oraria euro 0,90». O ancora, al messaggio: «Orario biblioteca Rovereto» viene data la risposta: «Da lunedì a sabato dalle 9 alle 22, domenica dalle 9 alle 13». L'utente spende solo il costo dell'sms secondo il proprio piano tariffario. La risposta è invece a carico del Consor-

zio dei comuni Trentini. È possibile provare il servizio, gratuitamente, anche in internet. Nell'home page del sito www.cosmosinrete.it si trova il link "Prova cosmos". Basta cliccare sull'icona e si accede a un telefonino virtuale. Qui l'utente digita la domanda e in pochi secondi viene fornita la relativa risposta. Il progetto è stato adottato da trentatré comuni, compresa la città di Trento, e dai Comprensori Valle di Non, Alta Valsugana e Vallagarina. «Cosmos è una soluzione esclusiva

che migliora la qualità dei servizi per il cittadino e dell'offerta turistica trentina – scrive in una nota Cogito srl, partner tecnico del progetto – È in grado di creare una rete di servizi raggiungibili via sms grazie a importanti sinergie tra enti e istituzioni. Sono allo studio ulteriori nuovi servizi per migliorare il dialogo tra pubblica amministrazione e cittadini via telefonia mobile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i turisti

Monitor collegati in wi-fi a bordo del vaporetti

VENEZIA - Monitor collegati alla rete wi-fi nei battelli dell'Actv in navigazione sul Canal Grande per agevolare la visita dei turisti. L'anno prossimo verranno installati appositi schermi che forniranno in tempo reale informazioni su percorsi alternativi, monumenti secondari, livello delle maree e eventuali comunicazioni di emergenza di pubblica utilità. Il progetto rientra nell'ambito di "Comune informa"; l'obiettivo è rendere Venezia una città più snella per i turisti e, natu-

ralmente, per i residenti. «Nei giorni di picco, soprattutto durante il periodo estivo, registriamo più di 60mila presenze al giorno – commenta Carla Rey, assessore alla qualità urbana – Occorre regolare questo flusso con informazioni chiare e precise. Quando i turisti arrivano in piazzale Roma o in stazione vengono bombardati da input. Molto spesso non sanno nemmeno da che parte iniziare la loro visita. Da parte nostra desideriamo dar loro comunicazioni istituzionali, in grado

di direzionare i visitatori anche verso i luoghi considerati di minor interesse». Ad esempio, a piazzale Roma verranno evidenziati i percorsi che portano verso i monumenti dei Frari, anche come alternativa all'attraversamento del ponte della Costituzione. Alle fermate di San Marco verranno invece fornite indicazioni sulla scala Contarini del Bovolo o sulla Chiesa dei Santissimi Giovanni e Paolo. «I monitor daranno poi informazioni su farmacie, poste e servizi igienici presenti in

prossimità delle fermate dei vaporetti – sottolinea l'assessore – Intendiamo promuovere un turismo sostenibile. E una felice convivenza fra chi visita la nostra città per un giorno e chi ci abita tutto l'anno». Oltre all'installazione dei monitor wi-fi, sui vaporetti verranno posizionati appositi cartelli che indicano le diverse fermate del tragitto. In funzione anche una voce audio, in italiano e in inglese, che annuncerà l'approssimarsi delle stesse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza maltempo – Dopo le inondazioni che hanno colpito il Veneto

«Allagamenti? È solo l'inizio»

Romito (Genio civile): mancano soldi, il rischio aumenterà

Una causa idrogeologica, una storica e una socio-politica. Alla base delle esondazioni che nei giorni scorsi hanno messo in ginocchio parte del Veneto occidentale, ci sarebbero questi tre fattori: uno meno controllabile ma prevedibile, l'altro poco correggibile, il terzo evitabile. Il primo fattore riguarda l'incidenza degli eventi atmosferici legata alla morfologia del territorio: quasi tutti i fiumi del Veneto hanno un regime pluvio-nivale, il che significa che ricevono l'acqua sia dalla pioggia che dalla neve, e insistono su un territorio pianeggiante e depresso. «Quando alle giornate di maltempo si accompagna un vento di scirocco come è successo nei giorni scorsi – spiega il geologo Enrico Nucci, membro del consiglio nazionale dei geologi e referente per il Nord-Est – la temperatura in quota non provoca né ghiaccio né neve, bensì pioggia, che

si aggiunge alla pioggia di valle. In questo modo il bacino imbrifero diventa enorme». La dinamica è prevedibile, si tratta di una vulnerabilità conosciuta anche se poco controllabile, prova ne è il fatto che i bacini della regione sono dotati di un Piano di assetto idrogeologico (Pai) che mappa i rischi e che prevede un certo comportamento nella stesura dei piani urbanistici. Ma i comuni che non hanno un piano urbanistico aggiornato hanno poca coscienza delle zone esondabili. Non solo: l'edificazione degli ultimi decenni in Veneto, e questo ci porta alla seconda causa, è stata fuori misura, si è costruito troppo rispetto all'idoneità dei siti. «Negli ultimi trent'anni, a forza di togliere superfici agricole, disboscare, asfaltare - continua Nucci - l'acqua non viene assorbita e quando piove essa corre sopra l'asfalto a grande velocità. Inoltre, si costruisce

in spazi (accanto agli argini, ad esempio) dove i nostri padri non avrebbero mai edificato; c'è una certa sconsideratezza». Nel 2006 la regione Veneto ha fatto una legge che impone l'invarianza idraulica, cioè l'obbligo per un nuovo edificio di convogliare l'acqua che cade sul tetto in una vasca a parte, senza insistere con un sovraccarico idraulico sui sistemi idrici esistenti. Ma il provvedimento non è bastato. Anzi, la regione sembra essere responsabile della terza causa del disastro di questi giorni: la mancata sicurezza dei fiumi sarebbe colpa dei tagli sugli investimenti idraulici al Genio civile. «Il rischio allagamenti aumenterà con gli anni – dice Domenico Romito del Genio civile di Vicenza –, non ci sono dubbi. Non ci sono i soldi per mettere mano sui corsi d'acqua e così lavoriamo sulle emergenze trascurando quello che dovremmo fare, cioè

la prevenzione di tutto questo». «Fino a quando si potrà tagliare sui fondi destinati al Genio civile come sta facendo la Regione negli ultimi anni?», aggiunge Ivo Rossi, vice sindaco di Padova. Sulla stessa linea il sindaco di Vicenza, Achille Variati: «Ecco cosa succede a forza di tagliare i fondi, anziché metterli dove avevamo detto che sarebbero serviti - attacca - da anni facciamo appelli per la tutela del territorio, che da noi vuol dire essenzialmente pulizia dei fiumi, cura degli argini, manutenzione delle infrastrutture». Per Variati, i comuni «non possono essere lasciati soli, altrimenti la prevenzione e la tutela del territorio diventano una missione impossibile dagli effetti drammatici che oggi sono sotto gli occhi di tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.35

Finanziarie – Via libera ad un fondo di garanzia per il credito

Il Veneto riassetta il bilancio: per le Pmi recuperati 36 milioni

Risorse aggiuntive per cultura e trasporto pubblico locale. Ripianato il disavanzo Arpav

Il borsello della regione Veneto soffre, ma Palazzo Balbi "riassetta" il bilancio per recuperare risorse da destinare alle imprese – accantonando 36 milioni per un fondo di garanzia che favorisca l'accesso al credito –, alla cultura (3,3 milioni ripartiti tra la Biennale, Teatro La Fenice e Arena di Verona), al trasporto pubblico locale su gomma e acquedotto (4 milioni), oltre a ripianare il disavanzo dell'Arpav (5,1 milioni). L'assestamento di bilancio, varato la scorsa settimana dalla giunta Zaia nasce dalla consapevolezza che la crisi tocca anche le finanze pubbliche. Il saldo finanziario negativo alla chiusura dell'esercizio 2009, infatti, ammonta a oltre mezzo milione e le spese a destinazione vincolata da riscrivere sono di 1,65 miliardi. La manovra presentata dall'assessore al Bilancio, Roberto Ciambetti, fa perno sul ricorso all'indebitamento per 938,8 milioni. «Una cifra che porta la regione a

raggiungere la capacità teorica massima per la contrazione di mutui per nuovi investimenti», spiega lo stesso Ciambetti, che per realizzare l'assestamento ha chiesto una cura dimagrante ai colleghi. «I 36 milioni per lo sviluppo delle Pmi – chiarisce – derivano da tagli tra il 10 e il 13% sui capitoli di spesa di ciascun assessore, a dimostrazione del grande senso di responsabilità che la giunta ha dimostrato, condividendo l'obiettivo prioritario di garantire sostegno alla nostra economia e di rilanciare l'occupazione». Gli obiettivi sono più ampi. «A questi 36 milioni – rilancia Ciambetti – prevediamo di aggiungere nel 2011 ulteriori 15 milioni, costituendo in tal modo un fondo di 50 milioni, i quali potranno innescare un volano di oltre 2,5 miliardi di mutui che garantiranno al sistema delle imprese del veneto una boccata di ossigeno, ma consentiranno anche di avviare una nuova stagione d'investimenti. A

queste risorse si aggiungeranno anche quelle degli altri soggetti che partecipano all'operazione (Veneto Sviluppo, confidi e banche), per cui si ipotizza che l'intero fondo di garanzia moverà prestiti per circa 4 miliardi». La manovra viene sottoposta questa settimana alle parti sociali ed è già all'esame delle commissioni, dunque il presidente della commissione Bilancio, Costantino Toniolo, prevede di poterla licenziare in tempo utile per portarla in consiglio il 16 novembre. Le reazioni delle categorie economiche sono comunque di positiva apertura. «L'assestamento dà un primo segnale rispetto alla volontà di finalizzare le risorse e di realizzare dei tagli, dunque si compiono due vantaggi congiunti – osserva Francesco Borgia, direttore di Confindustria Veneto –. È utile che sia efficientata la spesa tagliando le risorse di bilancio che difficilmente sarebbero state spese entro fine anno. È una scelta che go-

verna l'emergenza con un certo coraggio». E rileva naturalmente l'importanza dello stanziamento dei 36 milioni per il credito alle Pmi. «Di positivo ci sono i tempi rapidi, le disponibilità finanziarie e soprattutto le finalità», gli fa eco Claudio Miotto, presidente della Confartigianato del Veneto. Che richiama, però, l'attenzione su un nodo cruciale: «È necessaria maggiore chiarezza sullo strumento che la regione ha intenzione di utilizzare e sulle modalità di accesso al credito. Se si tratta di un fondo di garanzia da avviare anche attraverso i confidi, il nostro sistema è in grado di supportare l'operazione. Se si tratta di replicare i Tremonti Bond a livello locale, ci preoccupa la scarsa appetibilità nei confronti degli istituti di credito a causa soprattutto dei costi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giambattista Marchetto

SEGUE TABELLA



Le cifre

Assestamento del bilancio di previsione 2010. Le principali variazioni disposte con l'assestamento 2010

Spese a destinazione vincolata reiscritte	1.654.528.299,04
Saldo finanziario 2009	-536.792.578,25
Indebitamento a copertura	2.191.320.877,29

Assegnazione risorse finanziarie alle ulss e finanziamenti per strutture accreditate Aiop

	2007	2008	2009	2010
TOTALE RIPARTO ASSEGNATO ALLE ULSS Regione Veneto (mln €)	7.053,37	7.303,47	7.712,88	7.894,98
Incremento percentuale rispetto all'anno precedente	-	3,55%	5,61%	2,36%
Incremento percentuale rispetto al 2007	-	3,55%	9,35%	11,93%
FINANZIAMENTI COMPLESSIVI STRUTTURE AIOP (attività ospedaliera e attività ambulatoriale a pazienti della regione)	337,03	345,75	353,41	358,49
Incremento percentuale rispetto all'anno precedente	-	2,59%	2,21%	1,44%
Incremento percentuale rispetto al 2007	-	2,59%	4,86%	6,37%

Fonte: Aiop Veneto

5,1 milioni

Arpav. Destinati dalla regione a ripianare il disavanzo dell'agenzia per l'ambiente

4 milioni

Trasporti. La cifra che andrà al settore trasporto pubblico locale su acqua e gomma

3,3 milioni

Cultura. La somma decisa per il settore delle attività culturali regionali

b

Dismissioni – Le strategie di Chiamparino

Torino mette all'asta altri immobili

I conti del Comune in affanno: non bastano i 350 milioni raccolti fino a oggi

TORINO - Tornano i saldi di fine stagione al Comune di Torino che, con l'avvicinarsi della fine dell'anno e quindi del prossimo consuntivo, si appresta a mettere in vendita una fetta delle sue proprietà per «mettere ordine nel patrimonio», come affermano dagli uffici della divisione competente. Ma soprattutto per dare ossigeno, anche grazie ai proventi derivanti dall'urbanizzazione (60 milioni la previsione per il 2010) a un bilancio sempre più provato. Il Comune – dal 2003 a oggi – ha incassato attraverso le dismissioni immobiliari circa 350 milioni di euro. Due nuove aste dovrebbero avere luogo entro fine anno – con una base che si aggira sui 60 milioni – a cominciare da novembre, con quella relativa ad alcune proprietà della società Cartolarizzazione Comune di Torino. L'apertura delle buste con le offerte per i cinque lotti in vendita – acquistabili anche in un unico blocco – con un valore complessivo di 40,6 milioni, fissata per venerdì, è temporaneamente slittata. La scorsa settimana, infatti, la giunta ha deciso di modificare la cubatura disponibile nel primo lotto, quello indicato come via Giordano Bruno 159, sul quale era prevista una capacità edificatoria di 47mila mq, spo-

standone 17mila su un altro lotto, quello di via Gualaviva Monte Pasubio. «La decisione è nata dal fatto che nel primo lotto si sarebbe avuta una densità fondiaria eccessiva, anche considerando che lì vicino ci sono le storiche arcate degli ex Mercati generali – afferma l'assessore all'Urbanistica Mario Viano –. Nelle prossime settimane la delibera sarà sottoposta al voto del consiglio ed entro fine mese l'asta avrà luogo». Intanto sui siti delle società incaricate di gestire le vendite, Yard e IPI Intermediazione, una decina di potenziali acquirenti avevano manifestato interesse, registrandosi per poter accedere alle informazioni più dettagliate sulle proprietà in vendita. I primi due lotti, via Giordano Bruno (che include anche un rifugio antiaereo della Seconda guerra mondiale, la cui proprietà rimarrà alla Città) e via Gualaviva Monte Pasubio partono rispettivamente da una base d'asta di 19 e 5,9 milioni e una superficie che nel primo caso supera i 14.800 mq e nel secondo i 7.300: per entrambe la destinazione prevista è un mix tra servizi e residenziale, con prevalenza di quest'ultimo. L'altro immobile di valore consistente è l'ex complesso industriale di circa 12mila mq (base

d'asta 11,7 milioni) in corso Spezia, che oggi ospita la scuola del Corpo di polizia municipale. Attualmente indicata come zona residenziale mista, con una forte presenza di attività produttive, la variante prevede anche qui l'uso abitativo e per servizi fino a un massimo di 20mila mq. Sul quarto lotto, sito in via Anselmetti-Strada del Drosso (14mila mq per 3,2 milioni), è prevista una destinazione esclusivamente per i servizi terziari e ricettivi, mentre in corso Chieri è in vendita, per una cifra di partenza stimata in 576mila euro, una palazzina di due piani con terreno annesso (770 metri quadrati) che ospita alcuni impianti della Smat. Nei prossimi giorni, poi, il Comune dovrebbe pubblicare il bando per la seconda asta attraverso la quale intende vendere una serie di terreni e alloggi singoli per un ammontare di 9 milioni, oltre ad alcuni immobili più importanti come la vecchia caserma dei Vigili del fuoco di corso Regina Margherita (già messa in gara senza fortuna alcuni anni fa), il cui valore di partenza dovrebbe essere di otto milioni. In più, con una base d'asta di un milione, sarà in vendita anche una parte dell'area ex Incet, nella Spina Tre, destinata a ospitare ap-

partamenti e servizi, e un immobile in via Baltimora, valore due milioni di euro, anch'esso riproposto per la seconda volta e destinato a servizi. Il ricorso alle alienazioni è una pratica abbastanza consolidata. Accanto agli interventi di valorizzazione degli immobili. Uno degli strumenti utilizzati è il Fondo Città di Torino, costituito con una quota di un terzo ciascuno dal Comune, l'immobiliare Pirelli RE e Equiter, società del Gruppo Intesa San Paolo che svolge anche il ruolo di consulente e partner finanziario. Al Fondo, operativo da dicembre 2007, il Comune ha conferito 18 immobili per 131 milioni e un totale di 80mila mq di superficie commerciale, di cui al momento è stato venduto solo palazzo Villa, che affaccia su piazza San Carlo e rappresentava circa un quarto del valore iniziale del fondo. La valorizzazione degli altri edifici procede attraverso interventi di restauro e riqualificazione a scopo residenziale, come sta avvenendo per l'ottocentesco Palazzo Ceppi, tra via dell'Arsenale e corso Matteotti. Così sarà anche per l'ex mercato dei fiori in via Perugia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Clara Attene

Il business del teleriscaldamento

Sempre più aziende in campo nel sistema che sta decollando anche fuori Torino

TORINO - Strade scavate come trincee, spazi per le vie ridotti all'essenziale, lunghe file di auto tra ostacoli e parcheggi vietati, il panorama urbano di Torino è questo da mesi. I "buchi sotto casa", come li chiamano i torinesi di quartiere, sono gli scavi per la realizzazione della più grande opera di rete per teleriscaldamento mai fatta in Italia. La rivoluzione dei prossimi decenni: via le vecchie caldaie, dentro i tubi con l'acqua calda. Grandi centrali alle porte della città, distribuzione capillare casa per casa, ottimizzazione del consumo energetico, calo dell'inquinamento, benefici economici per le famiglie nel passaggio dalla vecchia caldaia alla nuova distribuzione del calore. Progetto ambizioso che ha in Torino i suoi riflessi più visibili, ma che sta allargando i confini all'intera area metropolitana e a numerosi comuni piemontesi. Il progetto alle porte cittadine più vasto è quello che interessa l'area ovest di Torino, che comprende Rivoli, Collegno e Grugliasco. Una scacchiera complessa, con territori ad alta densità abitativa. Giuseppe Maria Chirico è il presidente di Sei Energia (da maggio di quest'anno in Kinexia – società interamente a capitale privato, quotata a Piazza Affari – che ha acquisito il 74,7%

del capitale di Sei): «Abbiamo deciso di entrare nel teleriscaldamento per completare e allo stesso tempo diversificare il nostro business energetico con un'attività di dimensioni significative, che ci fa diventare la prima realtà in comuni non capoluogo di provincia». Il sistema-Sei produce 4,2 milioni di metri cubi scaldati, pari a circa 12.500 abitazioni. «Tutto questo – aggiunge Chirico – comporta una presenza importante sul territorio e una massa che giustifica un business che può dare una buona redditività». Secondo Chirico, l'incremento delle linee di sviluppo per i prossimi anni è valutabile intorno al 20%: un risultato che si otterrà, spiega il presidente, «sia attraverso un'ulteriore penetrazione nei luoghi dove siamo già presenti, sia con l'infilling, vale a dire l'infittimento della rete già esistente per raggiungere nuove realtà condominiali». Le centrali sono a Rivoli e Grugliasco e producono in totale 100 megawatt atermici e 20 megawatt elettrici. Tra gli scavi dell'area Torino ovest si aggiunge anche Settimo, già teleriscaldato dal gruppo Pianeta (che serve 5.500 utenze per una volumetria di 1,6 milioni di metri cubi): la rete di 19 chilometri il prossimo anno sarà estesa per più di 3 chilometri. Il teleriscaldamento – peraltro – ha

radici già ramificate in Piemonte: basti ricordare le esperienze di Verzuolo (Eco-termiuna servizi), Bra (Olicar), Alba e Fossano (Egea), Acqui Terme (Acqui Energia), Frabosa Sottana (Termoenergy), Savigliano (Centro calor), Sestrieres e Bardonecchia (Metanalpi). Fossano, Racconigi e Cuneo sono obiettivi futuri di Cofely, società del gruppo francese Gdf Suez (15 paesi europei, 35mila addetti, giro d'affari di 8 miliardi). Cofely si è ritagliata anche uno spazio a Torino alla Spina 3 dell'ex villaggio olimpico. La società italo-francese costruisce centrale e rete e vende il servizio in ogni condominio. Giuseppe Zanca è il direttore del Polo progetti di Cofely: «Il teleriscaldamento è un buon business per chi se lo può permettere – ragiona – per chi può ragionare a lungo termine e mettere in conto rischi enormi». A cominciare dalla commercializzazione, più semplice nelle grandi aree urbane, più complessa nei paesi. Il livello minimo di abitanti è 10mila, ma spesso una buona parte delle case nei piccoli centri è già attrezzata con il riscaldamento autonomo. La risposta per Cofely però è positiva: «In genere gli utenti risparmiano non solo nella bolletta, ma anche nei costi di gestione o di cambio della vecchia caldaia». Nei

progetti di Cofely c'è anche Cuneo, con tempi lunghi. La costruzione dell'impianto di Saluzzo è iniziata nell'ottobre del 2004. Oggi produce ogni anno 35mila megawattora di energia termica e garantisce, attraverso la sua rete di distribuzione di 12 chilometri, il riscaldamento a 3.200 famiglie e all'ospedale, evitando l'emissione in atmosfera di 10mila tonnellate di Co2. A Biella il teleriscaldamento è attivo da meno di un mese: Cofely ha progettato e realizzato la struttura e per 25 anni si occuperà con proprio personale della gestione della rete. Nel cambio con le vecchie caldaie le famiglie biellesi arrivano a risparmiare il 10% sul gas, il 20% sulla nafta e il 30% sul gasolio. Più complessa l'operazione Spina 3 a Torino, dove Cofely si divide il territorio con Iren, che si occupa dell'offerta di teleriscaldamento sul resto della città. A differenza delle reti telefoniche qui non c'è l'ultimo miglio: il gestore è anche il costruttore dell'impianto. Spiega Zanca: «A volte capita di voler fare degli scavi in una strada dove dall'altra parte c'è già un altro gestore. Ma non c'è guerra, si scava da un'altra parte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Levi

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.7

Semplificazione – Snellire il corpus delle leggi aiuta la trasparenza: dal 2005 ad oggi il Piemonte ne ha eliminate 891 dall'ordinamento

Meno norme, ma più utili

Una delle prime leggi approvate nella IX legislatura regionale del Piemonte è stata quella dedicata alla semplificazione normativa, mediante l'abrogazione di leggi non più utilizzate. Con analoghe iniziative assunte a partire dal 2005, abbiamo così raggiunto la quota di 891 leggi regionali eliminate dall'ordinamento perché non più attuali o necessarie. Si tratta di una importante operazione di pulizia, quanto mai necessaria dopo quarant'anni di attività legislativa regionale, che ha lo scopo di rendere più semplici e immediate le relazioni che la Regione intrattiene con i cittadini e le imprese. La trasparenza dei comportamenti della politica, a mio avviso, costituisce peraltro un passaggio fondamentale e decisivo per ricostruire quel rapporto di fiducia, indispensabile perché sistema pubblico e società possano lavorare insieme per lo sviluppo socio-economico. Tuttavia, affinché questa

relazione sia fruttuosa è quanto mai necessario che le norme pubbliche diventino più comprensibili e immediate, che venga eliminata quella incrostazione che impedisce un facile accesso del cittadino comune alla cosa pubblica, costringendolo spesso a servirsi di intermediari o consulenti. È un problema antico – chi non ricorda il "latinorum" di Azzecagarbugli, già messo alla berlina dal Manzoni? – che è stato affrontato a più riprese dal Consiglio regionale del Piemonte. Non solo con le periodiche abrogazioni di norme in disuso, ma anche con la continua "manutenzione" legislativa che impone – ogni volta che si crea una legge nuova – di individuare e sopprimere le precedenti norme in contrasto o non più utilizzate. Di fatto, solo negli ultimi anni è stato recepito il concetto di razionalizzazione e semplificazione legislativa, con l'abrogazione espressa delle norme superate, definendo il diritto realmente vigente.

È avvenuto, per esempio, con la legge sul riordino della materia delle aree protette, che ha soppresso parallelamente ben 152 leggi pregresse. Questo passaggio mi pare ancora più rilevante, proprio mentre giunge a definizione il federalismo, con i decreti attuativi relativi ai costi standard e al potere fiscale autonomo delle Regioni. Si tratta di materie che implicano un coinvolgimento pieno del Consiglio regionale, in quanto organo legislativo, l'unico che può stabilire i livelli di aliquote fiscali, definire le esenzioni e gli eventuali sgravi. Così, mentre anche la politica fiscale diviene uno strumento flessibile, in mano alla Regione, per sostenere lo sviluppo locale del territorio, a maggior ragione si impone che la materia sia regolata in modo chiaro e inequivocabile. Recentemente, proprio il ministro Tremonti ha ricordato come uno dei primi obiettivi della riforma fiscale debba essere quello di ricondurre a un quadro

ragionevole le centinaia di modalità di detrazione o deduzione. A maggior ragione, il fisco regionale dovrà avere come obiettivo di partire su basi di semplicità, chiarezza, trasparenza, motivando adeguatamente ogni scelta. Norme semplici e lineari renderanno anche più facile verificare gli esiti delle scelte, o come si dice in gergo, monitorare l'impatto delle politiche, una funzione importante che il nuovo Statuto regionale assegna al Consiglio. In tal modo, tutte le forze politiche, ma anche i cittadini singoli e associati, potranno avere consapevolezza dei risultati conseguiti e di quelli mancati, per eventuali interventi correttivi. presidente del Consiglio regionale del Piemonte © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Cattaneo
presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Servizi pubblici – Le autorità d'ambito

Regioni in ordine sparso sulla riduzione degli Ato

Emilia-R. verso l'ente unico - In Toscana ipotesi commissario

È una corsa contro il tempo quella delle regioni del Centro-Nord per arrivare pronte all'appuntamento con la soppressione delle Autorità di ambito territoriale ottimale (Ato) che sovrintendono i servizi di approvvigionamento idrico e di smaltimento dei rifiuti: una riforma dai risparmi variabili (in Toscana ad esempio 1,5 milioni l'anno). In tutti e 4 i casi il consiglio regionale deve ancora intervenire per stabilire con legge cosa avverrà a partire dal 1° gennaio, pena la decadenza delle autorità, ma qualcuno si era già avvantaggiato affrontando il problema negli anni scorsi. Come l'Emilia-Romagna, che con la legge regionale 10 del 2008 aveva già iniziato la riforma di una parte della regolazione pubblica dei servizi ambientali. Adesso con la riforma introdotta dalla Finanziaria 2010 si sta intraprendendo un percorso legislativo di ulteriore riordino che porterà alla soppressione degli

attuali ambiti (Ato) provinciali e si sta ragionando sulla creazione di un ambito territoriale su scala regionale che preveda un modello associativo di governo assieme agli enti locali. La Toscana intanto annuncia l'avvio di una fase di transizione che precederà la riforma organica dei servizi pubblici e secondo la proposta di legge si individueranno quattro commissari - uno per l'acqua e tre per i rifiuti - che avranno il compito di completare e continuare a gestire i due servizi essenziali. Il provvedimento, che sarà allegato alla legge finanziaria regionale, dovrebbe prevedere la realizzazione di un unico ambito per l'acqua e la prosecuzione del lavoro nei tre ambiti dei rifiuti. Questa norma rientra nel percorso di riduzione dei costi complessivi della gestione e della politica, cioè i costi dei Cda degli attuali 9 Ato (6 acqua e 3 rifiuti). La proposta di legge sarà incentrata su un forte ruolo del pubblico. Ai

commissari saranno affiancate assemblee consultive formate dai sindaci locali, la cui composizione riprodurrà sostanzialmente la composizione delle attuali assemblee dei rappresentanti. Non sono mancati i dubbi su cosa fare nelle Marche. L'ufficio legislativo ha predisposto una bozza, esaminata e condivisa dalla giunta. L'ipotesi è quella di creare un'agenzia con un suo direttore che amministrerà un ambito unico suddiviso, però, in sub-ambiti che ricalchino la situazione preesistente, in modo da non togliere voce alle assemblee dei comuni. Qui attualmente ci sono cinque Ato per la gestione del servizio idrico e altrettanti per i rifiuti. Solo che i confini non combaciano e le proposte di riforma presentate finora non sono andate in porto. La legge 24/2009 prevedeva l'istituzione di autorità d'ambito, solo che è rimasta in stand by con la norma nazionale che abolisce gli Ato. Diversa la situazione in Umbria, dove

prevale una tattica attendista e si scommette sull'idea che la riforma non toccherà quelli che qui si chiamano Ati (ambiti integrati) perché la legge abolisce i consorzi mentre gli Ati sono una forma di cooperazione tra enti locali obbligatoria e si potrebbe affermare che la legge regionale 23/2007 è già in regola con le disposizioni nazionali. Attualmente il territorio è suddiviso in 4 Ati con competenze non solo su ciclo idrico integrato e rifiuti, ma anche su sanità, politiche sociali e turismo. In ogni caso, dalla regione fanno sapere che «è intenzione della giunta valutare, prima della scadenza del termine per la soppressione degli ambiti, la necessità e l'opportunità di provvedere a un'ulteriore revisione normativa nell'ambito del processo di riforma già in atto su varie materie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Petrini
Ivano Perfiri**

Un decreto potrebbe far slittare il termine del 31 dicembre

Ancora possibile una proroga

Mancano due mesi per dare attuazione a quanto previsto dalla Finanziaria in materia di taglio delle Aato: la situazione è ancora in alto mare, e non è escluso che arrivi un decreto governativo per spostare i termini della riforma più in là. Le attuali prescrizioni nascono dall'articolo 1 quinquies della legge 42/2010 in tema di «interventi urgenti sul contenimento delle spese negli enti locali». La norma va a modificare l'articolo 191 della legge Finanziaria 2010 inserendo il comma 186 bis: «decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità d'ambito territoriale. Decorso lo stesso termine, ogni atto compiuto dalle Autorità d'ambito territoriale è da conside-

rarsi nullo. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità». E ormai dalla primavera scorsa la palla è passata alle singole Regioni che entro la fine dell'anno dovranno intervenire con legge regionale sulle funzioni di regolazione dei servizi pubblici. Chi rimarrà inerte creerà un vuoto dell'attività visto che a partire dal 1° gennaio tutti gli atti compiuti dalle Aato saranno considerati nulli e paradossalmente non si potranno più nemmeno pagare gli stipendi ai dipendenti. A quel punto potrebbero scattare i poteri sostitutivi dello Stato ma su questo aspetto i pareri non sono concordi. Così, mentre le regioni del Centro-Nord hanno attivato

i loro uffici legislativi, in molti casi per avviare una disciplina provvisoria che permetta di regolare la materia in un secondo momento, è possibile che un aiuto arrivi direttamente dal Governo che potrebbe inserire una dilazione dei tempi nel tradizionale decreto milleproroghe atteso entro la fine dell'anno. In questo caso i termini sarebbero spostati di sei mesi, se non addirittura di un altro anno. Il quadro normativo oltretutto non è chiarissimo. Più di un interrogativo arriva infatti dalla riforma del codice delle autonomie che dovrebbe ricollocare le funzioni amministrative tra Comuni, Province e Regioni. In più il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha annunciato lo studio di una proposta per istituire un'au-

torità indipendente per il controllo delle tariffe dell'acqua. Una delle battaglie portate avanti negli anni dall'Anea, l'associazione nazionale autorità e enti di ambito. «È la cosa che ci preoccupa maggiormente - spiega il presidente dell'associazione, Luciano Baggiani -. Da una parte infatti si liberalizza mentre dall'altra si eliminano gli Ato, gli unici enti pubblici di regolazione. Del resto il servizio idrico opera in un contesto di monopolio naturale e una liberalizzazione del settore rende indispensabile la creazione di un'authority a livello nazionale e anche a livello territoriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.11**Rifiuti – Primo impianto in Italia, da 7,5 milioni****Cesena trasforma gli scarti organici in energia elettrica**

CESENA - Funziona come l'apparato digerente di un ruminante, ma appartiene a una tecnologia tedesca applicata, per la prima volta in Italia, nell'impianto cesenate di Romagna Compost. Un impianto che, come una mucca, mastica triturando gli scarti alimentari e poi, grazie a un processo anaerobico di fermentazione – assolutamente inodore – messo in moto dagli stessi batteri presenti nello stomaco bovino, trasforma i rifiuti organici non solo in compost ma anche in biogas, un gas a base di metano utilizzato per produrre energia rinnovabile. In quantitativi tutt'altro che indifferenti. «A regime saremo in grado di fornire 8mila Mwh l'anno di energia elettrica, pari al 10% di quella consumata dai cittadini di Cesena per le loro abitazioni, e 8mila tonnellate di compost biologico», spiega Enrico Piraccini, direttore operativo di Romagna Compost, società

controllata al 60% dal gruppo Hera ma che vede la partecipazione di imprenditori locali come Amadori, Orogel, Sfir. Grazie a questa innovativa tecnologia made in Germany per la produzione "a secco" di biogas dal rifiuto solido (processi di trattamento anaerobico sono utilizzati da tempo ma per i liquidi) tradotta in un investimento da 7,5 milioni di euro per creare 11 «garage-mucche» (come li definisce Piraccini) e adattare il sito di San Carlo di Cesena, Romagna Compost sarà insignita domani, nell'ambito della fiera Ecomondo di Rimini, del premio "Sviluppo sostenibile 2010" riservato alle dieci migliori tecnologie del paese. E il futuro di tutti i centri di compostaggio non solo italiani sembra proprio essere quello delineato da Cesena, «che una volta tanto vede arrivare tecnici delle amministrazioni trentine per studiare il nuovo impianto, un riferi-

mento anche per la Germania, dove ce ne sono solo 3 in funzione», sottolinea il direttore spiegando in soldoni il processo. Lo scarto umido alimentare, che rappresenta un 20% del rifiuto urbano e non può essere bruciato, viene triturato e chiuso per 30 giorni in uno stanzone pressurizzato alto 5 metri, lungo 18 e largo 19, a 37 gradi di temperatura (quella corporea), dove viene digerito dai batteri inoculati, producendo un gas (il 60% è metano). Gas che viene aspirato e trasformato, grazie a cogeneratori, in calore (riutilizzato in parte per riscaldare i garage) ed energia elettrica immessa nella rete Enel urbana. «La novità – spiega Piraccini – è appunto riuscire a recuperare le calorie e quindi l'energia del cibo buttato via, che il nostro organismo brucerebbe, attraverso una tecnologia che simula la digestione e può trattare anche uno scarto non purissimo. Con

un impatto zero sull'ambiente». Partiti a fine 2009, gli 11 garage potranno raggiungere la piena potenzialità (40mila tonnellate di rifiuti trattati) entro il 2011. «Quest'anno – precisa il direttore – stimiamo 3mila tonnellate trattate e dai 5 ai 6 milioni di Kwh generati», oltre al compost, certificato per agricoltura biologica, utilizzabile come terriccio per vasi o fertilizzante nei campi. Il processo introdotto da Romagna Compost, tecnicamente detto di fermentazione a secco, è un unicum in Italia e rientra nel progetto Biomasse di Hera per valorizzazione la frazione organica presente nei rifiuti, riducendo lo smaltimento in discarica e le emissioni di gas serra, fornendo per contro energia elettrica e fertilizzanti. i.vesentini@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

Regione – Promosso il rendiconto 2009

La Corte dei conti dà l'ok al bilancio

ANCONA - Indebitamento in calo, rispetto del patto di stabilità, equilibrio fra andamento delle entrate e trend di spesa, miglioramento del saldo finanziario netto, anche se rimane in territorio negativo: -119,4 milioni di euro. Per il rendiconto 2009 della regione – all'approvazione dell'assemblea legislativa oggi, insieme con l'assestamento di bilancio 2010 – arriva la sostanziale promozione della Corte dei conti su un documento che pone a 8,17 miliardi le previsioni definitive di spesa comprese le contabilità speciali. La sezione di controllo della magistratura contabile, nelle sue considerazioni conclusive, mette però anche l'accento sulle sfide future per un'amministrazione regionale che «dovrebbe proporsi come mediatrice ferma e autorevole» rispetto alle «istanze molteplici e talvolta troppo vivaci che provengono dal territorio». Insomma, bene la tutela dei «valori delle tradizioni locali», ma non «i localismi», contro cui è necessario agire «contrastando o almeno limitando i privilegi che, nell'ubriacatura di un decentramento estremo e sicuramente male inteso, hanno trovato spazi di crescita e sviluppo dando luogo a sprechi non più sostenibili». Dunque, la relazione richiama all'impegno una regione che «ha cominciato a mettere ordine nei propri conti, sta centrando obiettivi significativi» e per questo «deve assumere verso le altre amministrazioni una funzione di guida in linea con la posizione di ben-

chmark conseguita». A questo la Corte dei conti aggiunge un altro obiettivo: «La ricognizione degli enti e organismi dipendenti e, in particolare, delle partecipazioni societarie di cui andrebbe correttamente valutata l'economicità e l'utilità, in coerenza con i fini istituzionali e le esigenze del territorio». Il tutto, senza dare giudizi, ma in un «quadro di partecipazioni regionali piuttosto esteso». Guardando ai risultati di bilancio per singoli punti il debito contratto è sceso da 830 a 767,2 milioni di euro, proseguendo una discesa in atto dal 2004. Di questi, sono 353,7 i milioni di euro che riguardano la sanità (erano 385,5 nel 2008). Se si riduce l'indebitamento, la spesa invece nell'area "servizi alla persona e alla comunità" è au-

mentata – quanto a pagamenti totali – da 2,72 a 2,77 miliardi di euro. Allo stesso modo si presentano in crescita i pagamenti per l'area "sviluppo economico" – con 214,2 milioni nel 2009 a fronte dei 149,8 dell'anno precedente – spinti soprattutto dall'utilizzo dei residui. In calo invece gli altri pagamenti per l'assetto istituzionale e organizzativo (da 126,3 milioni a 114,4); per l'area programmazione e bilancio (da 477,4 a 399,1 milioni) e per "territorio e ambiente" (da 327,1 a 220,3 milioni). In definitiva, fra competenza e pagamenti per residui passivi pregressi si parla di 3,72 miliardi. Sul versante delle entrate, al netto delle contabilità speciali la cifra si aggira sui 4,9 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione – Settemila permessi di soggiorno specifici, 11,3% del totale

Rifugiati in crescita del 20%

La quota maggiore in Emilia-Romagna - Eritrei in testa

Rappresentano soltanto l'1,3% del numero totale dei cittadini non comunitari che ottengono il permesso di soggiorno nell'area (oltre 527mila a inizio 2008). Scappano dalle proprie terre d'origine a causa di guerre o persecuzioni soprattutto da Eritrea, Nigeria e Costa d'Avorio ma anche dal Medio Oriente. Sono, dati 2008, i rifugiati e i richiedenti asilo, quasi 7mila nel Centro-Nord in crescita del 21% sull'anno precedente (Istat 2008). Capofila dell'accoglienza è l'Emilia-Romagna con 3.252 persone che hanno ottenuto il permesso di soggiorno. Cifre in crescita del 25% sul 2007. Scendendo nel dettaglio, di questi, 908 sono rifugiati, cioè hanno ottenuto l'asilo, 653 ne hanno fatto richiesta e 1.691 hanno avuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, come ad esempio quelli legati alla tratta degli esseri umani. L'Emilia-Romagna però è andata oltre. E' l'unica regione ad eseguire ogni anno una fotografia aggiornata della popolazione rifugiata. Secondo il monitoraggio sui dati delle questure, nel 2009 i permessi di soggiorno attivi per asilo politico, protezione, motivi umanitari, convenzione di Dublino e

richiesta d'asilo sono 3.355. Un numero che viale Aldo Moro rivede al rialzo a quota 4.500 con le richieste pervenute dai Cie (Centri per l'identificazione e l'espulsione) e le cifre fornite da enti locali e associazioni. «Il diritto d'asilo è un diritto fondamentale, è la tutela di chi fugge dalle guerre è un dovere di ogni società, senza contare che i rifugiati possono rappresentare una grande risorsa sociale e culturale per i Paesi che li accolgono», sottolinea Teresa Marzocchi, assessore regionale alle politiche per l'integrazione dell'immigrazione. Tra i rifugiati, in maggioranza uomini (79% del totale) sono gli eritrei i più rappresentati, con 356 permessi, seguiti da nigeriani (222) e ivoriani (157). Anche in Toscana la popolazione straniera che abbisogna di protezione è cresciuta, sebbene a ritmi inferiori rispetto a quelli dell'Emilia-Romagna. Composta da 2.335 persone, (il 16% in più sul dato 2007, l'aumento meno rilevante del Centro-Nord), si suddivide in 560 beneficiari di asilo e 586 individui che hanno chiesto lo status di rifugiato, mentre altre 865 persone hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Nel Granducato come nella

vicina Emilia-Romagna gli uomini costituiscono la maggioranza del totale, per la precisione il 77 per cento. Si tratta di persone che in un primo momento vengono accolte in una rete di strutture statali o del mondo dell'associazionismo, tra cui la Caritas: «Cerchiamo di dare loro gli strumenti necessari per vivere nel Paese, dalla conoscenza della lingua al territorio fino alle leggi, poi una volta ottenuto lo status di rifugiato o la protezione umanitaria e il permesso di soggiorno, vanno per la loro strada», spiega don Renzo Chesi responsabile della Caritas Toscana. Se la quota di persone che hanno bisogno di questi servizi cresce, i posti però non sono mai sufficienti per tutti (vedi articolo a fianco). Numeri in crescita anche nelle Marche dove secondo i dati del ministero dell'Interno rielaborati dall'Istat al primo gennaio 2008, tra chi ha ottenuto il permesso di soggiorno ci sono 267 rifugiati, 169 persone che hanno fatto richiesta d'asilo e 564 che soggiornano sul territorio per motivi umanitari. In tutto un migliaio di individui, il 25% in più sull'anno prima. Anche nel territorio marchigiano la quota di uomini (766) supera abbondantemente quella delle

donne. Infine in Umbria la quota di stranieri in cerca di protezione arriva all'1,17% della popolazione non comunitaria che ha ottenuto il permesso di soggiorno (al primo gennaio 2008). In tutto 408 persone, (114 per motivi d'asilo, 15 in attesa di ottenere lo status di rifugiato, 279 per motivi umanitari) tra cui solo 82 donne, con una crescita del 17,9% sullo stesso periodo dell'anno prima. Per quanto riguarda i paesi di provenienza di chi chiede protezione la tendenza è cambiata: «Fino a tre anni fa la maggioranza veniva da Afghanistan, Curdistan, Iraq e Pakistan, oggi invece arrivano soprattutto dal continente africano», specifica Marcello Rinaldi della Caritas umbra. Infine c'è il problema della tratta degli esseri umani, della riduzione in schiavitù e delle violenze. Proprio questo ha fatto lievitare in tutte le regioni il numero di permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari +69,37% a quota 4.048 al primo gennaio 2008 (sullo stesso periodo del 2007). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrica Sanna

Richieste di aiuto molto superiori ai fondi

Comuni a corto di finanziamenti

Integrazione sul territorio, sostegno psicologico, aiuto a inserirsi nel mondo del lavoro. Sono i pilastri del sistema italiano di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Una rete di enti locali finanziata dallo Stato che nel Centro-Nord ha accolto 1.137 persone nel 2009 (una quota pari al 14,5% del totale italiano). In tutto nell'area sono stati finanziati interventi per 5,1 milioni di euro (nel biennio 2009-2010). Fondi che però non sono sufficienti a garantire l'accoglienza per tutti. «C'è sempre molta differenza tra i posti che vengono finanziati dal fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (23,3 milioni di euro in Italia per la programmazione in atto) e le persone che effettivamente ne dovrebbero beneficiare, così ci dobbiamo arrampicare sugli specchi e supplire con risorse locali», spiega Antonio Maura, re-

sponsabile del progetto Sprar bolognese. Basti pensare che i posti finanziati nella città emiliana sono stati 40, ma alla fine sono state accolte 74 persone. E in ogni caso molte rimangono ancora fuori, basta dare un'occhiata alle cifre sui permessi di soggiorno per rendersi conto che le persone inserite nella rete Sprar sono solo il 16,3% di quelle che hanno ottenuto protezione per motivi umanitari e di asilo. «I fondi sono insufficienti dunque si cerca di tutelare solo i casi più a rischio» riferiscono dallo stesso Sprar. Un problema che si verifica ovunque nel Centro-Nord (così come nel resto d'Italia). Secondo i dati del servizio centrale del sistema italiano di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, nel territorio emiliano-romagnolo sono stati finanziati in tutto 255 posti e accolte 427 persone. In regione si tratta di nove

progetti, realizzati oltre che nel territorio bolognese, in quello di Rimini, Forlì, Ravenna, Modena, Reggio-Emilia, Parma e Fidenza per un totale di 2,1 milioni di euro. «L'auspicio è che nella prossima programmazione (2011-2013) si presentino tutti i progetti, vengano rifinanziati e si aggiunga anche il territorio di Piacenza», spiegano dall'assessorato regionale emiliano alle politiche sociali e per l'immigrazione. Le Marche seguono l'Emilia-Romagna nella graduatoria che vede più persone accolte (294) rispetto ai posti finanziati (173 con un contributo di 1,8 milioni), su un totale di otto progetti attivi. Così come otto sono i progetti in Toscana attivi sui territori di Arezzo, Borgo San Lorenzo, Firenze, Rosignano Marittimo, Lucca, Pisa, Pontedera e Prato. Nel Granducato sono state ospitate 91

persone in più rispetto ai posti finanziati (1,7 milioni) «La filosofia dello Sprar è di incrementare nuovi progetti della rete più che ampliare i posti – spiega Pippo Bisignano, responsabile del progetto di Firenze – e sono somali, eritrei etiopi, curdi le nazionalità che accogliamo in misura maggiore». In Umbria infine sono stati finanziati 78 posti (con 696mila euro) ma il sostegno degli enti locali e delle associazioni che ruotano attorno al sociale hanno reso possibile l'accoglienza di 129 persone tra i quattro progetti di Perugia, Todi, Terni e Narni. Infine, venerdì scorso sono stati presentati i progetti per il prossimo piano di finanziamenti che da biennale è diventato triennale e gli enti locali sono preoccupati di non riuscire a mantenere i servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo fisco – I criteri e le conseguenze

Federalismo tra fiducia e paura di nuovi svantaggi

In Sicilia precedenti negativi, ma Lo Bello non è pessimista

Le imprese potranno avere un ruolo importante alla luce della territorialità che dal 2013 dovrebbe governare il gettito con l'attuazione del federalismo fiscale. C'è un precedente in Sicilia, non positivo ma che non scoraggia le imprese locali. Nelle altre regioni del Sud, invece, c'è più preoccupazione. Dice il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: «Non siamo stati in grado di sfruttare la territorialità, che ci avrebbe permesso di attivare politiche di crescita molto forti. Tutto è stato frenato da una cultura diffusa legata a logiche assistenzialistiche. Ora bisogna accelerare: quando tutte le regioni avranno il 100% delle entrate dipendenti dal gettito fiscale non potranno più permettersi politiche parassitarie». Lo Bello prevede una concorrenza virtuosa tra regioni, perché le entrate dipende-

ranno dalla capacità di attrarre investimenti: «Una grande chance per il Sud, che servirà a responsabilizzare i politici. Se non porteranno avanti politiche di crescita e tagli delle imposte, le aziende si sposteranno, ma per agire sull'Irap dovranno avere i conti in ordine. Quindi meno burocrazia e classe politica all'altezza. Le imprese sono pronte a questa sfida». «Chi verrà a investire da noi? – si chiede invece Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania –. Lo sforzo è di salvaguardare il patrimonio industriale esistente, soprattutto quello autoctono, che dà più garanzie sul territorio. Si punta su turismo, agroalimentare, made in Campania e ricerca. Ma prima di pensare a misure straordinarie, come le fiscalità di vantaggio, bisogna guardare all'ordinario: sicurezza e legalità, anche nella pubblica amministrazione».

«Il federalismo non è la panacea – aggiunge Umberto De Rose, presidente di Confindustria Calabria –: è un modo per responsabilizzare gli amministratori a spendere meglio, ma va inserito in un progetto più ampio con sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, mobilità. Se tutto si lascia alle regioni, il Sud può dirsi morto». «La sfida oggi più che mai – dice il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Carrano – è in azioni mirate di politica industriale, per potenziare le vocazioni locali e accogliere e sostenere cultura e attività d'impresa. Lo si fa solo con un patto impresa-lavorator-istituzioni». «Va ripensato il regime degli incentivi per abbattere non il costo d'investimento – dice il presidente di Confindustria Puglia, Piero Montinari –, ma il costo per unità di prodotto. Dobbiamo aumentare i flussi di cassa delle imprese.

Perché gli investimenti vengano dove c'è convenienza. Ma rimane il nodo della domiciliazione: dove si produce o dove si ha il domicilio?». Il senatore lucano Cosimo Latronico, membro della commissione Bilancio, risponde che alle regioni dove si produce un bene è giusto riconoscere una capacità fiscale, ma «rischiamo di avere una doppia velocità e senza fondo perequativo non riusciremo a finanziare servizi ai cittadini, perciò parliamo di federalismo solidale». Per Latronico il federalismo fiscale aiuterebbe un percorso di razionalizzazione dei centri di spesa, con elementi di qualità e responsabilità che dovranno emergere coi costi standard. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

SEGUE TABELLA

Così è oggi per l'Iva

Compartecipazione all'Iva per l'anno 2008 (valori in euro pro capite secondo il regime attuale fissato dal Dlgs 56/00 - elaborazione su dati del Dpcm 11 giugno 2010)

Regioni ordinarie	Quota di IVA consumi delle famiglie (a)	IVA assegnata (b)	Perequazione (b-a)	IVA assegnata sul totale IVA consumi delle famiglie (in %)
Basilicata	669	1.432	+763	95,8
Molise	756	1.559	+803	92,2
Calabria	739	1.358	+619	82,2
Campania	702	1.198	+496	76,3
Puglia	729	1.227	+498	75,3
Abruzzo	796	1.166	+370	65,5
Umbria	887	1.162	+275	58,6
Liguria	1.097	1.212	+114	49,4
Marche	942	1.020	+77	48,4
Toscana	1.047	1.018	-29	43,5
Piemonte	1.018	929	-89	40,8
Emilia-R.	1.110	911	-199	36,7
Veneto	1.017	821	-196	36,1
Lazio	1.015	699	-316	30,8
Lombardia	1.042	644	-399	27,6
Media	948	948	0	44,7

(a) secondo i meccanismi del Dlgs 56/2000, si considera una quota del 44,7% del totale IVA prodotta nelle Regioni ordinarie: successivamente, viene attribuita a ciascuna Regione una quota di IVA sulla base dei consumi regionali delle famiglie; (b) quota di compartecipazione IVA assegnata a ciascuna Regione alla fine del processo perequativo; (b-a) in negativo le Regioni che contribuiscono alla perequazione; in positivo le Regioni che beneficiano della perequazione.

Fonte: Cgia Mestre

Sviluppo – Per la Confindustria isolana occorre fare tesoro degli errori del passato e cambiare impostazione

In Sicilia un Dpef poco competitivo

Gia in occasione della presentazione del Dpef dell'anno scorso da parte del governo della regione Siciliana Confindustria Sicilia aveva lanciato l'allarme sugli evidenti segnali di caduta verticale dei settori produttivi regionali, sollecitando la classe dirigente tutta ad un approccio profondamente diverso dal passato per affrontare le criticità strutturali dell'economia siciliana, a cui si aggiungevano quelle derivanti dalla crisi economica internazionale. Un approccio ed un impegno che avesse come presupposto di base una strategia di fondo su cui improntare le politiche di sostegno e di sviluppo dei settori produttivi. I segnali e le previsioni, a cui facevamo cenno nel precedente Dpef, risultano ancora più preoccupanti dalla lettura di alcuni dati che lo stesso Dpef 2011-2013 riporta. Ne indichiamo alcuni, affinché possano essere tenuti a mente e per avere tutti quanti la piena consapevolezza del difficile momento che la società siciliana tutta sta attraversando. Siamo in presenza di un vero e proprio processo di desertificazione dell'economia siciliana, che ha visto dal 2005 ad

oggi la perdita di circa 7.246 imprese attive nel settore manifatturiero. Un settore manifatturiero che nel 2009 ha visto crollare il valore aggiunto del 24,4%, a cui va aggiunto il 4% del settore agricolo. Né consola il dato della crescita dell'1,9% di "altre attività di servizi", che raccoglie gran parte di quelle erogate dalla Pubblica Amministrazione. Altro dato che deve far riflettere è quello occupazionale, che vede nel secondo trimestre 2010, rispetto al periodo precedente, la perdita di 37.000 posti di lavoro, riducendo il tasso di occupazione al 42,8%, tra i più bassi dell'intera Europa. Un approccio profondamente diverso rispetto al passato impone anche un'operazione verità: dire chiaramente ciò che si è fatto di sbagliato rispetto al passato. Infatti, a proposito delle politiche regionali di sviluppo, non si può sostenere che gli obiettivi che si intendeva perseguire attraverso la strategia del Por 2000-2006 «sono stati sostanzialmente raggiunti». Se così fosse stato, i risultati sintetizzati da alcuni indicatori, come riportato in precedenza, sarebbero stati certamente diversi. Un nuovo approccio impone di

fare tesoro delle lezioni del passato e non è produttivo, seppure comprensibile, additare enti nazionali, soggetti attuatori di interventi relativi a importanti modalità di trasporto stradale e ferroviario, come i soli responsabili della mancata realizzazione di alcune opere infrastrutturali di importanza strategica per la mobilità della regione. Di solito, sono i governi regionali che, eventualmente, di fronte alle inadempienze di tali soggetti, dovrebbero alzare la voce e imporre decisioni e tempi di progettazione per la realizzazione dei lavori che, in altre aree del Paese, quei governi riescono invece ad imporre. Riguardo al Par Fas 2007-2013, sommariamente suggeriamo di rivedere, o di precisare meglio, quali investimenti infrastrutturali si intendono attivare con i fondi Fas, da realizzare utilizzando «anche personale regionale che possiede le necessarie competenze». Riguardo invece alle tre righe che il Documento riserva all'obiettivo della «competitività e sviluppo delle attività produttive attraverso la stipula di contratti di sviluppo a favore del tessuto imprenditoriale siciliano», sarebbe stato

forse necessario trovare traccia di un piano strategico di sviluppo dei settori produttivi, che avesse come obiettivi prioritari, ad esempio, l'attrazione di investimenti, l'accelerazione degli investimenti privati, sburocratizzando gli iter autorizzativi, per non parlare della fiscalità di vantaggio, come leva strategica, che nel Dpef del 2009-2013 era indicato come macro-obiettivo. Ma ci rendiamo conto che il Dpef è solo un documento di "buoni propositi", anzi in futuro, sarà sostituito dalla "Decisione di finanza pubblica (Dfp)", che dovrebbe consentire di accrescere le informazioni sullo stato di salute dei bilanci delle amministrazioni pubbliche, con le indicazioni degli interventi da mettere in campo per raggiungere gli obiettivi coerenti al Patto di stabilità. Sul versante delle politiche di sviluppo, invece, è indispensabile lasciarsi alle spalle la sfrenata corsa verso il "socialismo municipale", con annesse politiche assistenziali che hanno prodotto guasti sociali, oltre a quelli economici.

Giovanni Catalano

Sviluppo – Bando per la ristrutturazione finanziaria

La regione sostiene le aziende indebitate

Le risorse saranno gestite da Fincalabra

REGGIO CALABRIA - Il tema della ristrutturazione finanziaria delle imprese è al centro di un nuovo bando che sta per essere pubblicato dalla regione Calabria. Si tratta di un'operazione di consolidamento dei debiti a breve e di rinegoziazione a lungo termine dei finanziamenti a medio termine, che avrà come beneficiarie le micro, piccole e medie imprese industriali, commerciali e dei servizi, comprese quelle artigiane. Un'iniziativa che, come evidenziato dall'assessore regionale alle attività produttive, Antonio Caridi, nasce «sulla base delle criticità relative all'accesso al credito per gli investimenti produttivi e delle esperienze accumulate negli interventi in materia di sostegno agli investimenti per lo sviluppo delle piccole e medie imprese calabresi». Inoltre, rientra nel contesto «di un programma triennale quale strumento operativo di pianificazione, finalizzato a stabilire linee di intervento, obiettivi strategici e aree di interesse per attuare una reale programmazione organica a livello regionale». Un progetto, quello relativo alla ristrutturazione finanziaria, che avrà come ente gestore Fincalabra – la finanziaria regionale per lo sviluppo della Calabria, ente strumentale della Regione, che ne è socio unico – e che sarà a sportello valutativo, fino ad esaurimento dei fondi, ovvero 8 milioni di euro, suddivisi equamente tra la parte destinata a piccole e medie imprese e quella destinata alle imprese micro e artigiane. Soggetti richiedenti saranno le banche concedenti finanziamenti destinati ad operazio-

ni di consolidamento delle passività e le domande dovranno essere corredate da un piano di ristrutturazione aziendale, sottoscritto dal soggetto richiedente e dal beneficiario. Beneficiari saranno le micro, piccole e medie imprese industriali, commerciali e di servizi, costituite anche in forma cooperativa, incluse le imprese artigiane. Gli interventi saranno diretti al consolidamento a medio termine di passività a breve a titolo oneroso, intese come debiti verso banche entro l'esercizio, ed il consolidamento a lungo termine di passività a medio a titolo oneroso, intese sempre come debiti verso banche. Sul finanziamento è riconosciuto un contributo agli interessi pari al 100% del tasso di riferimento; nel caso di finanziamenti garantiti fino

all'80% mediante ricorso alla garanzia dei Confidi regionali, è riconosciuto un contributo aggiuntivo, a titolo de minimis, pari all'80%; è riconosciuto, inoltre, un contributo aggiuntivo, a titolo de minimis, quale una tantum da calcolare sul totale del finanziamento concesso, inerente le spese sostenute dall'impresa per la redazione e l'asseveramento del piano di ristrutturazione finanziaria. Il limite massimo del contributo è di un milione e mezzo per le Pmi industriali e di 300mila euro per le imprese micro e artigiane. I finanziamenti avranno una durata massima di 60 mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Abenavoli

Sicilia – Inviata al ministero le linee guida che accolgono le tesi delle imprese

Contro l'emergenza-rifiuti piano entro la fine dell'anno

Intanto è polemica per discariche e impianti di trattamento

PALERMO - In Sicilia la guerra alle discariche non è stata formalmente dichiarata ma è in corso. Un fronte politicamente trasversale è al lavoro per dimostrare che il piano, o meglio le linee guida, deliberate che il commissario per l'emergenza rifiuti Raffaele Lombardo ha inviato al ministero per l'Ambiente sono da cambiare nella parte che riguarda proprio le discariche. A capo di questo fronte trasversale, di cui fanno parte anche pezzi non secondari del Partito democratico nell'isola, esponenti del Pdl ufficiale, ex Udc dell'ala cuffariana, di Forza Sud creato dal sottosegretario Gianfranco Micciché e persino il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo che ha già bocciato il documento inviato dal governatore siciliano: il ministro a Terzigno in Campania ha dichiarato che la discarica è una necessità, mentre in Sicilia le boccia senza appello. Le Linee guida contengono indicazioni precise a favore di discariche, impianti di trattamento, creazione di Cdr (Combustibile dai rifiuti) da destinare a impianti già esistenti come le cenerie o le centrali

termoelettriche e solo in seconda battuta, in caso di assenza di impianti, ai termovalorizzatori da costruire o esistenti. «In pratica – spiega il presidente di Legambiente Sicilia Mimmo Fontana – questo fronte antiscariche boccia l'unica soluzione possibile, quella che stanno seguendo tutti in Europa e non solo: aumentare la raccolta differenziata, aumentare la quota di rifiuta trattata in impianti industriali, destinare al Cdr o alle discariche solo la parte altrimenti non utilizzabile». Fontana fa parte di quell'altro fronte che, oltre al governo regionale, comprende anche Confindustria Sicilia. L'associazione degli imprenditori ha presentato al governo e alla commissione degli esperti che è presieduta da Maurizio Croce, il quale ha provveduto a sgombrare il campo da tutti gli equivoci creati nelle ultime settimane: «Ci sono due opzioni che non sono alternative ma vanno insieme: la prima è di produrre Cdr, cioè combustibile derivante dai rifiuti, che si fa con gli impianti di trattamento per poi mandarlo in combustione nelle centrali

termoelettriche e realizzare impianti a tecnologia complessa che per intenderci sono i termovalorizzatori. Vanno realizzati dei termovalorizzatori per smaltire il 50% dei rifiuti prodotti cioè un milione e 200mila metri cubi l'anno». Il dibattito dunque è ancora in corso, anche perché tutti sanno che è necessario definire un piano di dettaglio (che potrebbe essere pronto entro la fine dell'anno) per sgomberare il campo dalla nebbia che si è addensata nelle ultime settimane anche a causa di notizie che lo stesso Croce definisce «imprecise». Imprecisioni che hanno riguardato, per esempio, il prezzo pagato per il conferimento dei rifiuti nelle discariche esistenti: la tabella che pubblichiamo a fianco prova a fare chiarezza su quale sia il vero costo e dimostra, per esempio, che portare i rifiuti altrove sarebbe antieconomico. Intanto il dibattito un po' demagogico che si è sviluppato in queste ultime settimane ha avuto l'effetto di scoraggiare le imprese e di creare un clima di incertezza che, come tutti sanno, in questi casi favorisce solo gli speculatori. Il documento di Confindustria Sicilia, votato

da tutti i componenti della sezione ambiente dell'associazione tra cui imprenditori importanti (oltre Giuseppe Catanzaro che è delegato a seguire il settore dal presidente Ivan Lo Bello ne fanno parte big del settore come il siracusano Giulio Quercioli) ha provato a rivendicare condizioni di serenità per tutti tracciando una strada per uscire dall'emergenza. In un incontro avuto con l'assessore regionale all'Energia, l'ex prefetto Giosuè Marino, gli imprenditori siciliani hanno poi fatto presente la necessità di «superare le emergenze e rendere produttivo ed economicamente vantaggioso nel pieno rispetto dell'ambiente il settore dei rifiuti. Il confronto costruttivo tra soggetti istituzionali può portare alla soluzione dei problemi e di come le polemiche, soprattutto se artefatte, non abbiano alcun senso né siano utili all'interesse pubblico che deve sempre guidare le azioni degli imprenditori e degli amministratori responsabili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Le conclusioni della commissione parlamentare guidata da Gaetano Pecorella

«Inceneritori, affare mafioso»

PALERMO - Le notizie più interessanti arrivano dalle procure antimafia di Catania, Messina e Caltanissetta guidata da Sergio Lari. Ma anche Palermo continua a tenere banco considerato che nel territorio di questa procura antimafia ci sono situazioni come quella del Coinres, il consorzio che raggruppa un po' di comuni dell'area di Bagheria, o la gestione della discarica di Campobello di Licata in provincia di Agrigento dove vi sarebbe l'interesse del boss di Cosa nostra Giuseppe Falzone, che è stato arrestato qualche mese fa a Marsiglia in Francia. Insomma la Sicilia non si fa mancare nulla e, come ha spiegato il procuratore di Messina Guido Lo Forte, ha sicuramente un peso la legislazione visto che «le certificazioni antimafia sono facilmente eludibili». Ed è pure certo che in più di un caso, nell'isola, sono state

date autorizzazioni senza nemmeno chiedere i certificati antimafia o addirittura le informative. Sull'eludibilità basta andare a vedere la stessa gara per i termovalorizzatori dove un'impresa (l'Altecoen) coinvolta in inchieste sulla mafia è potuta risultare "pulita" ai fini della gara tranne poi essere la causa dell'annullamento della gara stessa con un provvedimento del presidente della regione cui ha lavorato alacremente l'assessore Pier Carmelo Russo. Ma questo è un altro discorso, anche se Altecoen che faceva capo all'imprenditore Francesco Gulino ha potuto avere anche la concessione per la gestione della discarica di Cozzo Vuturo in provincia di Enna senza che nessuno proferisse parola e che Sicilia Ambiente, che ha inglobato le attività dell'Altecoen, continua a gestire quella discarica e ne ha chiesto l'allargamento per garantirsi

la bancabilità (ovvero la capienza) per altri quattro anni in un Ambito territoriale (quello di EnnaUno) votato al dissesto finanziario. Tutti fatti che la commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, guidata da Gaetano Pecorella, non ha trascurato e ha anzi approfondito. In generale, secondo la commissione, sono tre i livelli di inserimento della criminalità mafiosa nel settore dei rifiuti. Il primo livello si manifesta attraverso l'attività estorsiva con l'imposizione del pizzo o di assunzioni alle società che operano nel settore. Il secondo livello si manifesta con il controllo, diretto o indiretto, «sfruttando anche connivenze e complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore, non solo di quelle principali (come la gestione delle discariche) ma anche di quelle accessorie come il trasporto, la fornitura dei mezzi d'ope-

ra, le attività di manutenzione dei mezzi». Il terzo livello è quello che punta a controllare tutto il ciclo dei rifiuti e a condizionarne le modalità. «In questo senso – scrivono i parlamentari che hanno redatto la relazione – può ritenersi emblematica la vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori, sulla quale sono in corso indagini da parte della procura antimafia di Palermo e Catania». L'ipotesi investigativa è che nel «procedimento relativo all'aggiudicazione della gara per la realizzazione delle opere non si siano solo palesate irregolarità di tipo amministrativo che rappresenterebbero invece solo il segnale esterno di accordi illeciti che avrebbero visto coinvolti la criminalità organizzata di stampo mafioso ed esponenti della pubblica amministrazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania – A sette mesi dal voto languono iniziative e progetti dell'assessore Vetrella

Attività produttive al palo

Fermi tutti i contratti di programma e delibere strategiche

NAPOLI - Appassionati di fantascienza e studiosi di realtà virtuale di tutta Italia, convergete verso l'Isola C3 del Centro direzionale di Napoli: è qui che ha sede l'assessorato alle Attività produttive della Campania, istituto strategico per le sorti dell'economia regionale che si vede ma in realtà non c'è. Nel senso che l'immobilismo regna sovrano, quasi a farne dubitare l'esistenza. Da sette mesi, a reggerne le sorti è Sergio Vetrella, docente universitario di sistemi aerospaziali. Uno che su quella poltrona c'è finito quasi per caso: da grande esperto di trasporti e logistica, in origine era destinato appunto al solo assessorato ai Trasporti. L'austerità tuttavia imponeva al neoletto governatore Stefano Caldoro di non nominare più di 12 assessori. A fine distribuzione delle deleghe, con già l'interim all'Agricoltura allora retto dal governatore, restava scoperta per l'appunto quella dello Sviluppo e-

conomico e Vetrella ne fu beneficiario. Reggere però insieme le sorti di infrastrutture logistiche e imprese campane apparve subito una missione complicata, per non dire impossibile. Per affiancare Vetrella nei tortuosi meandri del "business is business", Caldoro pensa bene di costituire un "Gruppo di lavoro per assistenza funzionale al rilancio dello sviluppo economico" che possa servire da supporto tecnico. La delibera di costituzione, però, a luglio non esce dall'aula di giunta e solo l'8 ottobre scorso viene approvata, per finire sulla scrivania dell'assessore dove tuttora rimane, perché del pool di esperti ancora non c'è traccia. E si vede: iniziative importanti per risolvere le sorti del nostro tessuto produttivo, come la ristrutturazione del debito, e altri aiuti alle imprese languono al palo mentre l'ultimo aggiornamento al sito web dell'assessorato risale a settembre scorso e ha a che

fare con una gara di argomento tecnico. Il clou tuttavia riguarda gli 88 contratti di programma ereditati dell'era Bassolino, al momento "ibernati". Con tutte le preoccupazioni del caso, da parte degli imprenditori che magari hanno già investito di tasca propria nei progetti approvati. «Al momento è tutto congelato - commenta l'imprenditore Paolo Scudieri che ha partecipato al contratto di programma Irpinia Automotive - e la cosa comincia a destare qualche perplessità in una parte privata che ha già investito il 50% su ben 80 milioni di spesa». Biagio Mataluni, dell'omonimo oleificio sannita che ha investito sul progetto Olisan, è «fiducioso che la pratica si sblocchi al più presto e la regione possa giocare un ruolo di primo piano nella valorizzazione della filiera». Perplesso i sindacati. Per Michele Gravano di Cgil «la nuova giunta lascia morire a pre-

scindere i progetti ereditati da quella precedente», mentre Lina Lucci di Cisl si impegna a «salvare quelli tra gli 88 contratti approvati, che un minimo di investimento e di occupazione possono restituire al territorio». Come motivare tanto immobilismo? Vetrella, come altri in quel di Santa Lucia, si trincerava dietro al blocco governativo delle delibere per far rientrare la Campania nei vincoli del patto di stabilità sfiorato da Bassolino. Ma siamo sicuri che qualcosina in più non la si possa comunque fare? Siamo sicuri che non si possano intanto sbloccare le risorse di Bruxelles non vincolate dal Patto di stabilità e aspettare il 2011 per metterci a fianco la quota di cofinanziamento regionale, come ha già fatto l'assessore all'Agricoltura Vito Amendolara emanando i bandi del Psr? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Al centro della scena, mentre tutto svapora, resta soltanto la Lega. Non è una gran vista

I politici saranno grotteschi, ma la società è incivile

L'Italia è un paese diviso e popolato da gente che cura soltanto i propri interessi personali

Nel centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, inumata nel 1946 una monarchia fellona e poi interrata troppo precipitosamente una prima repubblica di cui oggi si rimpiange persino la smania di bustarelle, la speranza è che la nazione sopravviva anche al seppellimento, che appare prossimo, della seconda repubblica. Qualcuno, per chiamarsi fuori da ogni responsabilità, potrebbe sostenere che a provocare lo sfacelo del paese siano il «bunga bunga», il giustizialismo dipietrista, le abissali fesserie radicalchic dei vendoliani, il parco veline di Lele Mora, le proprietà immobiliari di Claudio Scajola e le magagne monegasche del duce futurista, cioè l'esibito immoralismo della casta politica. Ma i politici sono per definizione esibizionisti e immoralisti. Non ce n'è uno, tra loro, che sia disinteressato e altruista, o che non ami ripetere, con Silvio Berlusconi, d'essere «orgoglioso» del proprio «stile di vita», anche quando è uno stile di vita tipo

Sapore di mare 2 oppure Vacanze di Natale 3, che lo rende ridicolo, se non agli occhi dei gazzettieri di riferimento, pronti a giustificare ogni cosa, specie gli eccessi, almeno agli occhi sempre più sospettosi degli elettori liberali e moderati (che all'inizio, mentre il teatrino della politica si trasformava dalla sera al mattino in una grottesca pochade, magari si piegavano in due dal ridere, ma che adesso assistono impassibili, e sempre meno divertiti, allo spettacolo). Se la classe politica della prima repubblica, scettica e calcolatrice, sembrava uscita da un film di Alberto Sordi, quella della seconda repubblica è uscita, dritta dritta, da un film cochon di Lino Banfi o Lando Buzzanca (quelli imbottiti di volgarità gratuite, film provinciali, pecorecci, che infestavano le sale cinematografiche negli anni settanta, quando la stella della commedia all'italiana, insieme al boom economico da cui era nata, era ormai definitivamente svanita dai cieli della repubblica). Ma

la verità è che gl'irragionevoli e impresentabili politici oggi al potere non hanno quasi colpa. Sono inetti ma a loro modo innocenti. O almeno non sono peggio (anzi) della società civile che dovrebbero governare. Sveglia, italiani. Non siamo la Svizzera. Questo è il paese della camorra, della mafia, delle tong cinesi, della 'ndrangheta, delle ghenghe rumene e albanesi. È il paese dei moti insurrezionali per la spazzatura. È il paese dei centri sociali, di Annozero, dell'antipolitica specie giornalismo di scuola bergamasca, stile Libero e il Giornale, oppure di scuola fasciorobesperriana, tipo il Fatto quotidiano. È il paese in cui Muhammar Gheddafi, quando gli gira, pianta le sue tende e spiega il Corano a una platea di cinquecento «girl», o meglio «gherl», come venivano chiamate le ballerine ai tempi dell'avanspettacolo. È il paese dei neocomunisti al governo (anche se «governo», naturalmente, è da noi una parola grossa) d'interesse regioni meridionali. È il paese in

cui Gianfranco Fini preferisce evitare di disturbare la magistratura riformando la giustizia perché teme (lui) un ritorno al fascismo. È il paese dei falsi invalidi, dell'impiego pubblico divorarissime e dei baby pensionati che vivono alle spalle dei contribuenti per due terzi della vita. È il paese con uno dei carichi fiscali più alti del mondo. È un paese eternamente sull'orlo di qualche guerra civile, ieri (come recitavano le fesserie strillate dal minculpop dei partiti progressisti di massa) tra borghesia e proletariato, oggi (più minacciosamente ancora) tra nord e sud. «Sono uno statista, non un capocomico», disse una volta Benito Mussolini (a proposito di pericolo fascista). Ma naturalmente mentiva o (peggio ancora) lo credeva davvero. Politici grotteschi, una società incivile. Al centro della scena, mentre tutto il resto svapora, resta soltanto la Lega. Non è una gran vista.

Diego Gabutti

Arrivano 150.000 per associazioni amiche

Burlando taglia, ma non a tutti

Claudio Burlando, con le casse della Liguria vuote taglia i finanziamenti alle imprese, alla ricerca e perfino a Sanremo ma si ricorda delle associazioni che lo hanno sostenuto in campagna elettorale. Staccando un assegno di 150 mila euro per le associazioni della mutualità e della solidarietà, molte delle quali, hanno organizzato incontri e promosso il centrosinistra prima delle regionali. A denunciarlo, due consiglieri regionali del Pdl, Matteo Rosso e Gino Garibaldi artefici di un lavoro di ricerca del collegamento tra

la promozione elettorale delle associazioni e i finanziamenti ottenuti. Da qualche settimana Burlando gira la Liguria annunciando lacrime e sangue causa casse vuote. Agli industriali dopo aver tagliato 20 milioni di euro ha spiegato che «se il governo non attenua questa manovra non possiamo fare altro. Del resto noi cancelleremo quasi tutti i fondi discrezionali, non è una cosa che riguarda solamente l'industria. Cercheremo di salvare alcune cose che altrimenti bloccherebbero le città come il trasporto pubblico locale e di garantire un

minimo di aiuto alla fascia debolissima della popolazione cioè i servizi sociali e le politiche abitative». Poi ha cancellato anche la sponsorizzazione del Festival di Sanremo perché «non abbiamo più soldi. Quest'anno non ci saranno nemmeno i fiori». Intanto il suo assessore della cultura Angelo Berlangieri ha preparato 150 mila euro per le associazioni solidali. Rosso e Garibaldi, sono andati a controllare e hanno preparato un dossier dove denunciano che molte di queste fortunate che sono riuscite a prendere contributi nono-

stante la crisi hanno in comune un impegno elettorale per il centrosinistra. Dalla Società operaio di mutuo soccorso di Oneglia (12 mila euro di contributi) che il 21 gennaio ha promosso un incontro elettorale con Burlando all'Associazione generale operaia (2.700 euro) e alla Società operaia di mutuo soccorso della Castagna (5.300 euro) che il 5 e il 18 marzo hanno sostenuto la candidata del Pd Roberta Morgano.

Antonio Calitri

Il caso di Davide Avanzo, l'artigiano che rilancia il gusto per la cartellonistica del secolo scorso

Insegne, il Novecento che ritorna

La tradizione è una novità che piace a comuni, botteghe e griffe

Le insegne del secolo scorso tornano di moda, colpiscono l'occhio del passante. Possibile? La risposta è facile, ma non scontata: «Basta guardare le foto di inizio Novecento. Allora, tutte le insegne dei negozi erano in metallo, fatte e decorate a mano. Dagli anni 30, invece, è esplosa la moda delle insegne al neon e tutto questo patrimonio si è perso», spiega Davide Avanzo, 40 anni, titolare de *Le insegne antiche*, piccola azienda specializzata che si sta ritagliando un ruolo di primo piano nel settore. Un secolo dopo, il gioco della novità si è ribaltato: le insegne rétro tornano a dire la loro, mettendo in ombra molte di quelle al neon. Alla base del lavoro di Avanzo, c'è una grande passione per il Novecento, «un periodo di bel gusto, espresso in vari ambiti», dice. Più precisamente, il periodo che studia con più passione «va dagli ultimi 20 anni dell'Ottocento, ai primi 30 del Novecento», indagato con «un continuo lavoro di documentazione sui libri, negli archivi e su Internet», che gli permette di ricostruire nel modo più fedele possibile la cartellonistica e le insegne dei ne-

gozi, così come della segnaletica civica. Anche questa, infatti, è parte del recupero dei centri storici, «che non si ferma solo a panchine, lampioni e dissuasori per il traffico, o alla pavimentazione». Altro passaggio fondamentale, perché spesso le foto sono in bianco e nero, «sta nel realizzare una serie di interviste agli abitanti più anziani, per avere più certezza sui colori utilizzati un tempo», così da rendere ancor più fedele il risultato finale. Le insegne, realizzate da un pool di professionisti, dal verniciatore al battitore, hanno anche una variante più economica, «un po' come accade nell'abbigliamento», spiega Avanzo. «Come il sarto realizza vestiti su misura, nel nostro caso in alluminio, è possibile fare anche l'equivalente dei jeans prêt-à-porter», vale a dire insegne realizzate con «sagome standard, in resina non deformabile, che garantiscono un risultato altrettanto d'impatto, ma più economico». I clienti, «nel 20% dei casi sono amministrazioni comunali che vogliono riqualificare il centro storico, mentre il restante 80% è costituito da privati»: botteghe, esercizi commerciali, così

come una griffe del calibro di Sutor Mantellassi. Il marchio fiorentino delle calzature su misura, infatti, per il negozio di Notting Hill, a Londra, si è rivolto a *Le insegne antiche*. Ma anche durante Cavalli a Milano, la recente fiera dedicata al mondo equestre nel capoluogo lombardo, le insegne di Avanzo sono state notate da diversi appassionati e operatori del settore, che gli hanno commissionato la segnaletica per i maneggi, fino alle targhette per i cavalli, nelle scuderie. Non ultima la Scuola italiana western associazione – Performance ha commissionato all'artigiano le targhe celebrative per i vincitori del Trofeo All round. Va da sé che Avanzo è un osservatore attento, anche delle dinamiche commerciali: «Se gli outlet arrivano a ricreare dei centri storici per ambientare i negozi, perché non recuperare direttamente la bellezza dei centri storici? Le identità delle vecchie botteghe sono un tesoro, soprattutto se figli o i nipoti dei primi titolari vogliono mantenere la tradizione del negozio». E se vogliono competere con le grandi realtà commerciali, devono puntare sulla qualità, che

passa anche da una presentazione dei prodotti ad hoc. Alle origini della battitura del ferro, in modo forse insospettabile per i più giovani, c'è anche l'industria automobilistica. «Nel Modenese, dove ha sede la Ferrari, è rimasto ancora qualche depositario di questa tradizione, così come nel torinese, dove c'è la Fiat, che addirittura aveva fondato una scuola professionale di battitura del ferro». E, in effetti, una volta i parafanghi e le lamiere delle automobili, in caso di incidente non troppo grave, potevano essere ribattuti. «Ma oggi tutto questo si è perso. In Lombardia (nonostante la presenza dell'Alfa Romeo, ndr), questa cultura è scomparsa quasi del tutto». Il recupero di queste conoscenze, unito al progresso tecnico, permette al titolare di *Le insegne antiche* di realizzare prodotti «artigianali al 70%». Avanzo in questo non è solo: a Carignano, nel Torinese, c'è «un collega», titolare de *Le antiche insegne*, attivo nello stesso ambito.

Alessio Odini

CASSAZIONE

Non sanzionato il tassista che si spinge fuori comune

La Cassazione apre i confini al servizio Taxi. Infatti non sono soggetti a sanzione amministrativa se, su chiamata del cliente nel comune di competenza e di rilascio della licenza, lo vanno a prelevare e iniziano la corsa in un altro comune. Lo ha stabilito la Suprema corte che, con la sentenza n. 22296 del 2 novembre 2010, ha respinto il ricorso del comune di Bari che aveva sanzionato un tassista che, su chiamata dei clienti (partita da Taranto) era andato a prelevarli all'aeroporto di Bari, quindi fuori distretto. In sostanza, secondo gli Ermellini, lo sconfinamento è possibile quando il

taxi fa scattare il tassametro e viaggia fuori dal suo territorio (esclusivamente) per la chiamata ricevuta. Insomma Piazza Cavour ha confermato la decisione del giudice di pace che aveva accolto l'opposizione del tassista anche se con motivazioni diverse. La Suprema corte non ha condiviso il ricorso presentato dal comune di Bari e, sposando solo in parte le valutazioni fatte dal magistrato onorario, ha sancito che «secondo la legge il servizio di taxi può iniziare anche altrimenti che con il prelevamento dell'utente». Le ragioni consistono in ciò, che il comma 2 dell'art. 1 della legge n. 21 del 1992 (legge quadro per il traspor-

to di persone mediante autoservizi pubblici non di linea) collega il prelevamento dell'utente e l'inizio del servizio con la disgiuntiva ovvero. Che tale congiunzione sia usata proprio in senso disgiuntivo (come sinonimo di «oppure»), e non esplicativo (come sinonimo di «ossia»), è rivelato dall'uso del verbo al plurale («sono effettuati») e confermato dalla considerazione che le norme esplicative - definitorie sono contenute in altra parte - quella iniziale, artt. da 1 a 3 - della legge in esame. Si tratta, piuttosto, di stabilire cosa debba intendersi per inizio del servizio, ecco il nocciolo della questione. «Per inizio del servizio deve

intendersi la messa del taxi a disposizione (al «servizio», appunto) del cliente. Il che comporta, in particolare, l'onerosità e l'esclusività: non può esservi, cioè, inizio del servizio a favore di un cliente se il tratto di strada percorso prima del prelevamento del medesimo è gratuito o se per quel tratto il taxi è occupato da un altro cliente. Non basta, dunque, il semplice fatto che il tassista si sia mosso dalla sua città per ordine del cliente, come invece ha ritenuto il giudice di pace».

Debora Alberici

Nell'introduzione al bilancio 2009 il nuovo raggio d'azione dei concessionari della riscossione

Equitalia a caccia dei portoghesi

Competenza estesa a multe sul treno, sanzioni Isvap, incentivi

La multa sul treno la riscuoterà Equitalia. La riscossione delle sanzioni irrogate da Trenitalia è infatti una delle nuove competenze attribuite alle società concessionarie della riscossione. Oltre a essa figurano anche la riscossione delle somme iscritte nei ruoli per spese di giustizia, le sanzioni pecuniarie dovute all'Isvap per le violazioni delle disposizioni del codice delle assicurazioni private nonché gli importi dovuti a seguito dei provvedimenti di revoca di agevolazioni finanziarie disposte dai ministeri dell'industria, delle attività produttive e dello sviluppo economico. La lista delle nuove attività nelle quali le società della riscossione sono impegnate è contenuta nella parte introduttiva del bilancio consolidato di gruppo al 31/12/2009 redatto dalla controllante Equitalia spa (si veda Italia-Oggi del 16/10/2010). Fra le nuove implementazione delle attività di riscossione di Equitalia quella a favore di Trenitalia spa è sicuramente

fra le più singolari. Grazie al decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 16 gennaio 2009, le società del gruppo Equitalia sono infatti autorizzate alla riscossione coattiva mediante ruolo dei crediti vantati da Trenitalia spa relativamente alle constatazioni di irregolarità di viaggio a bordo dei propri treni e dalla successiva irrogazione delle previste sanzioni. In buona sostanza quando un passeggero viene trovato sprovvisto del biglietto ferroviario e non è in grado di provvedere immediatamente al pagamento dello stesso oltre alla relativa sanzione al momento della contestazione stessa, il compito della riscossione verrà affidata da Trenitalia ai concessionari della riscossione. Naturalmente anche in queste situazioni il titolare del credito resta comunque la società che gestisce la rete ferroviaria italiana mentre il ruolo di Equitalia rimane unicamente quello di curare, per conto della società titolare, la riscossione, anche

coattiva, di tali importi. Da ciò deriva che per qualsiasi provvedimento inerente alla natura stessa del credito quali sgravi, annullamenti ecc., la competenza rimane esclusivamente in capo a Trenitalia spa alla dovranno rivolgersi, per tali tipi di richieste, i debitori stessi. Per quanto attiene invece alle spese di giustizia la competenza attribuita a Equitalia dall'articolo 67, comma 3, lettera i) della legge 18 giugno 2009 n.69, riguarda la riscossione spontanea delle stesse a mezzo dei ruoli formati al proposito dai competenti uffici giudiziari. Il modello di cartella di pagamento da notificare ai debitori per la riscossione di tali spese, si legge nel bilancio consolidato, è quello ordinariamente utilizzato per l'esazione di tutti gli altri tipi di ruoli. Equitalia si occuperà inoltre del recupero in forma coattiva dei contributi e delle somme a qualunque titolo dovute e non versate, da parte dei soggetti iscritti all'«albo delle persone fisiche consulenti finan-

ziari» appositamente istituito dal dlgs n. 101 del 17 luglio 2009. Per questi soggetti è infatti espressamente previsto che l'iscrizione all'albo avvenga mediante ruolo. Da qui l'attribuzione delle relative competenze alle società della riscossione. Le competenze delle società della riscossione verteranno inoltre sul recupero coattivo tramite ruolo delle somme dovute a seguito di specifico provvedimento di revoca di agevolazioni precedentemente concesse. Si tratta in particolare delle agevolazioni concesse con provvedimenti dei ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle attività produttive e dello sviluppo economico, in ottemperanza alle disposizioni contenute nella legge 23 luglio 2009 n. 99 in tema di sviluppo e internalizzazione delle imprese e in materia di energia.

Andrea Bongi

In commissione bilancio della camera esaminate le proposte di modifica al ddl di stabilità

Patto, enti locali alla finestra

Ammissibili gli emendamenti parlamentari. Vegas frena

«Il governo non ha presentato emendamenti e non li presenterà». Dopo le parole del viceministro all'economia Giuseppe Vegas, le speranze degli enti locali di assistere (come emendamento al ddl di stabilità all'esame della commissione bilancio della camera) a una riforma radicale delle regole contabili per il 2011, risiedono nel relatore Marco Milanese. Che fino a ieri però non si è espresso sulle concrete possibilità di un restyling che fino a qualche giorno fa veniva dato per certo. Anche a giudicare dagli emendamenti parlamentari depositati in commissione e dichiarati ammissibili (sono state cassate dal presidente Giancarlo Giorgetti 152 proposte di modifica su 400 presentate alla legge di stabilità e 17 sulle 110 presentate alla legge di bilancio). Gli emendamenti per la modifica del patto di stabilità degli enti locali sono stati tutti promossi e confermano le linee generali anticipate su ItaliaOggi il 28/10/2010. I comuni con più di 5.000

abitanti e le province dovranno conseguire un saldo finanziario in termini di competenza mista pari a zero e un saldo obiettivo positivo pari al valore ottenuto applicando alla spesa corrente media 2006-2008 una percentuale (ancora da definire) che terrà conto del taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra correttiva (dl 78/2010). A questo doppio binario verrà affiancarsi una sorta di clausola di salvaguardia che consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare una quota dello scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011, mentre gli enti che si troveranno avvantaggiati dal nuovo sistema dovranno fare il contrario. Il meccanismo messo a punto in sede tecnica nei giorni scorsi si ritrova in tutti gli emendamenti parlamentari depositati in commissione. A variare per il momento sono solo le percentuali che i deputati propongono di applicare alla media della spesa corrente 2006-2008. Renato Cambursano (Idv), per esempio, ha presentato

un emendamento che fissa la percentuale al 10% per il 2011 (e al 12,7% per il 2012-2013) e propone di ridurre il saldo finanziario in misura pari al 50% della differenza, se positiva, tra il saldo determinato con le nuove regole e quello calcolato con i parametri del dl 112/2008. (in caso contrario il saldo sarà incrementato del 50%) Ma c'è anche chi come Paola De Micheli, opta per percentuali diverse. «Per dare un maggiore impatto alla riforma e avvantaggiare i comuni che hanno dato il loro contributo a migliorare la performance del comparto», la responsabile piccole e medie imprese del Pd propone di applicare alla media della spesa corrente registrata negli anni 2006-2008, l'8% nel 2011, il 10% nel 2012 e il 12,5% nel 2013. E di aumentare dal 50 al 75% la percentuale di incremento del saldo. Tra le altre proposte emendative ha trovato spazio anche la richiesta di riportare al 4% (come l'anno scorso) la quota di residui utilizzabili dagli enti per i pagamenti. Lo

sblocco dei residui che libererebbe risorse per 1,6 miliardi da destinare alle imprese creditrici della p.a., si scontra però con le resistenze del Mineconomia che difficilmente accetterà di innalzare al 4% l'asticella dei residui da liberare (più probabile invece che si possa trovare una soluzione intermedia al 2%). A questo punto non resta che attendere le decisioni del relatore. Che potrà fare propri alcuni degli emendamenti parlamentari o proporre soluzioni alternative. Anche se c'è chi teme che le attuali turbolenze nella maggioranza possano alla fine influire, negativamente, su un accordo, quale quello sulla riforma del patto di stabilità molto delicato per i conti pubblici. Se così fosse il discorso verrebbe momentaneamente accantonato e ripreso quando il governo presenterà il tradizionale decreto legge di fine anno (l'ex milleproroghe trasformatosi negli anni in un decreto omnibus).

Francesco Cerisano

Circolare della Funzione pubblica con i chiarimenti sulla manovra

I risparmi da cessazioni vanno calcolati su 12 mesi

Irisparmi derivanti dalle cessazioni dal lavoro di dipendenti pubblici debbono sempre essere calcolati su 12 mesi, a prescindere dalla data effettiva della cessazione e dall'effettività del relativo costo. La circolare del dipartimento della funzione pubblica 18 ottobre 2010, n. 46078 di protocollo fornisce un primo importante chiarimento alle disposizioni contenute nella manovra estiva 2010. In particolare, la circolare aiuta a comprendere gli effetti delle disposizioni della legge 122/2010 in tema di taglio alle spese per il turnover, che per gli anni 2011, 2012 e 2013 corrisponde al 20% delle eco-

nomie derivanti dalle cessazioni dell'anno precedente (per le amministrazioni statali tale limite vale già per il 2010). Il legislatore non si è diffuso per spiegare come computare i risparmi. All'articolo 14, comma 9, nel modificare l'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 si è limitato a disporre che gli enti locali la cui incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti non sia superiore al 40% a partire dal 2011 possono assumere «nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente», senza indicare se si tratti di spesa di competenza o di cassa. Laddove

si utilizzasse il criterio della cassa, il contenimento della spesa risulterebbe ben superiore al 20%, perché corrisponderebbe, in realtà, ai dodicesimi del 20% collegati all'attività lavorativa effettivamente svolta nell'ultimo anno di servizio. Gli effetti distorcerebbero alquanto l'intento del legislatore, rivolto a consentire fino al 2013 un turnover nel limite di un quinto dei risparmi derivanti da cessazioni, considerati, però, ad anno intero. La circolare della funzione pubblica rigetta il criterio della cassa, affermando che il calcolo dei risparmi da cessazioni va fatto sempre su 12 mesi. Per quanto la nota di palazzo

Vidoni sia direttamente rivolta alle amministrazioni statali ed agli enti nazionali, il principio del calcolo delle cessazioni per 12 mensilità, vista la sua razionalità, può essere preso a riferimento anche dalle regioni e dagli enti locali. E' solo da auspicare che non intervengano interpretazioni contrarie da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, in modo da evitare contrasti interpretativi ed applicativi, tali da rendere ancora più sofferta l'applicazione della manovra estiva, già di per sé piuttosto contorta.

Luigi Oliveri

Le novità del Collegato lavoro. Stop al requisito della convivenza richiesto per la concessione

Stretta sull'assistenza ai disabili

Il diritto ai permessi solo ai parenti entro il secondo grado

Stop alla convivenza con il familiare disabile quale condizione per il diritto ai tre giorni di permesso mensili dal lavoro. Permesso che, tuttavia, va riconosciuto ai dipendenti parenti o affini del disabile entro il secondo e non più il terzo grado. Il terzo grado di parentela resta valido, invece, nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbia compiuto i 65 anni d'età o siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Il diritto ai permessi, infine, non può più essere riconosciuto a più di un dipendente per l'assistenza alla stessa persona. Salvo che si tratti di un figlio con handicap in situazione di gravità, nel qual caso spetta a entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente. A stabilirlo, tra l'altro, il collegato lavoro attualmente alla registrazione presso la corte dei conti, prima della pubblicazione in gazzetta ufficiale. **I permessi.** Le novità riguardano la disciplina dettata dall'articolo 33 della legge n. 104/1992 sui permessi dal lavoro a favore di

chi assista soggetti con handicap. Disciplina che prevede, in particolare, il diritto a favore della lavoratrice madre o, in alternativa, del lavoratore padre, anche adottivi, di minore con handicap in situazione di gravità di fruire, in alternativa al prolungamento a 3 anni dell'astensione facoltativa, di 2 ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino e, successivamente (al terzo anno), a 3 giorni di permesso mensile coperti da contribuzione figurativa e retribuiti, anche in maniera continuativa. Il diritto a 3 giorni mensili spetta, inoltre, ai soggetti che assistano una persona con handicap in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente. Lo stesso articolo, inoltre, stabilisce che il genitore o familiare lavoratore che assista con continuità un parente o un affine entro il terzo grado handicappato hanno diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e che gli stessi lavoratori non possono essere trasferiti senza il proprio personale consenso presso un'altra sede. **Le no-**

vità. Diverse le novità previste dal collegato. In primo luogo, il diritto alla fruizione dei permessi viene riconosciuto al lavoratore dipendente nel caso in cui sia parente o affine entro il secondo grado, e non più entro il terzo grado. Il riconoscimento, invece, resta a favore di parenti o affini entro il terzo grado nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età o siano anche essi affetti da patologie invalidanti, o siano deceduti o mancanti. Ancora viene soppresso il riferimento alla convivenza come condizione per la fruizione dei permessi e il diritto non può essere riconosciuto a più di un lavoratore per l'assistenza alla stessa persona. Se l'assistenza riguarda lo stesso figlio, allora il diritto è riconosciuto a entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente. Relativamente al diritto alla scelta della sede di lavoro, il collegato sopprime il riferimento alla continuità dell'assistenza e la scelta viene vincolata al domicilio della persona da assistere e

non più a quello del lavoratore. Per quanto riguarda il diritto ai permessi mensili dopo il terzo anno di vita del bambino, il collegato introduce le seguenti modifiche: dispone che la fruizione dei richiamati permessi sia riconosciuto a entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente e in maniera continuativa nell'ambito del mese; che il diritto non è più riconosciuto fino al compimento del diciottesimo anno da parte del figlio con handicap. Le comunicazioni. Altra novità riguarda il nuovo obbligo di comunicazione, a carico delle pubbliche amministrazioni nei confronti del dipartimento della funzione pubblica, di specifici dati relativi ai dipendenti che fruiscono dei permessi mensili retribuiti o di quelli previsti per i minori con handicap in situazione di gravità e d'età non superiore ai tre anni. La funzione pubblica, con tale informazioni, dovrà provvedere alla costituzione di una specifica banca dati.

Daniele Cirioli

Attesi entro la fine di dicembre i decreti della presidenza del consiglio con i beni trasferibili

Federalismo demaniale, rischio flop

Tempi stretti e poche informazioni per i piani di valorizzazione

Rischia di trasformarsi in un flop il federalismo dei beni demaniali. L'Agenzia del demanio è impegnata da mesi a implementare le informazioni relative ai beni ora sul sito Internet destinati a passare di proprietà dallo stato alle amministrazioni locali che ne faranno richiesta. Un lavoro enorme, di verifica sulla congruità al trasferimento alle amministrazioni locali. Ma queste, per averle, devono presentare una domanda accompagnata da un progetto di valorizzazione del bene, da elaborare in 60 giorni dalla pubblicazione del decreto che rende trasferibile il bene immobile, con un cronoprogramma e il piano di fattibilità economica dell'operazione di valorizzazione. Ed è qui che nascono le difficoltà, perché come ha ammesso anche l'assessore alla casa del comune di Milano, Gianni Verga, le amministrazioni locali, soprattutto quelle dei piccoli comuni,

non hanno la capacità e le risorse per elaborare i piani di valorizzazione, passaggio obbligato per chiedere l'assegnazione del bene immobile demaniale in concessione. E dunque, se non si corre ai ripari, c'è il rischio che i beni che l'Agenzia del demanio indicherà come trasferibili, rischiano di restare lì dove sono sempre stati, in cerca di valorizzatori senza trovarli. Oggi sono 12 mila i beni dello stato da trasferire con il federalismo demaniale e potenzialmente sono 2.784 comuni interessati, ma al processo di valorizzazione partecipano anche province e regioni. I primi decreti della presidenza del consiglio con l'elenco, dinamico, degli immobili trasferibili dallo stato agli enti locali, per effetto dell'applicazione del decreto legislativo sul federalismo demaniale, sono attesi entro dicembre. A questi, ne seguiranno altri perché il trasferimento sarà un processo dinamico da aggiornare

continuamente. È quanto è stato detto dal vicedirettore generale dell'Agenzia del demanio, Carlo Petagna, al convegno «Come valorizzare gli immobili degli enti locali e l'impatto del federalismo demaniale», per cercare di dirimere i dubbi che attanagliano amministratori, operatori e consulenti del mercato immobiliare dallo scorso giugno, dopo la pubblicazione del Decreto che istituisce il federalismo demaniale. Il seminario è stato organizzato da Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «L'enorme sforzo che si dovrà affrontare per vendere i beni dello stato (immobili, cespiti, aree) troverà una solida giustificazione?», ha detto Breglia, «Ci sarà un concreto interesse da parte di compratori che genererà un valore economico, oppure si creerà una macchina mostruosa che farà vivere consulenti e avvocati, intrappolerà in un grande magma politico le amministrazioni

locali, e alla fine partorirà un topolino? «Non è dunque solo una questione di offerta, ma al momento», ha sottolineato Andrea Silipo, di Europrogetti & Finanza, «il decreto ha sollecitato grande interesse, ha diffuso una ventata di ottimismo in un ambiente sostanzialmente depresso. Il sito dell'Agenzia del Demanio dalla pubblicazione del decreto ha avuto in pochi mesi 130 mila accessi per la consultazione degli elenchi, il che vuol dire che oltre ai comuni su cui giacciono i beni, c'è un reale interesse da parte del mercato». L'immenso patrimonio dello stato comprende non soltanto fari e caserme, ma è relativo anche a un patrimonio sconosciuto che riguarda le asl, i policlinici e le università, un patrimonio sconosciuto anche agli utilizzatori.

Mila Sichera

Bando di gara internazionale Housingcontest per imprese e professionisti

Case di qualità e low cost

Repertorio di progetti tipo a disposizione della p.a.

Housingcontest: bando europeo per creare un repertorio di progetti tipo di edilizia residenziale con elevate prestazioni tecniche e tecnologiche, con costi molto contenuti e con tempi di realizzazione garantiti. Già alla fine degli anni '70, la regione Lombardia aveva varato due bandi per una raccolta in repertorio di progetti tipo per l'edilizia pubblica, da rendere disponibili alla pubbliche amministrazioni. Seguendo tale esempio, il comune di Milano, assessorato allo sviluppo del territorio, ha emesso un bando, ugualmente per la formazione di un repertorio, della durata di cinque anni, di progetti-tipo di edilizia residenziale, affinché l'imprenditoria disponga di un'esemplificazione concreta e significativa per caratteristiche tipologiche e tecnologiche di fabbricati realizzabili a basso costo. Con l'assessore Carlo Masseroli, il bando (disponibile sul sito www.housingcontest.com) è stato recentemente presentato da Claudio De Albertis, Rosario Messina, Gaetano Lisciandra, Daniela Volpi, per conto degli enti che sostengono l'iniziativa, Assimpredil, FederlegnoArredo, In/Arch, Ordine degli architetti. Possono partecipare le imprese singole, consorziate o temporaneamente associate, in possesso di idonei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi, iscritte a Soa; certificate En Iso 9001:2008 e che abbiano realizzato 100 alloggi di edilizia residenziale. Queste, per la presentazione di uno o più progetti definitivi, dovranno essere affiancate da un gruppo di professionisti (ar-

chitetto, ingegnere, strutturista, impiantista, iscritti agli ordini professionali), che potrà invece elaborare esclusivamente un progetto per ciascun tema; supportato dalla stipula di un regolare disciplinare di incarico, anche a garanzia della continuità del rapporto, per tutto il tempo di validità del repertorio. La richiesta di iscrizione deve essere inviata entro il 21/1/2011 alla società Aie Servizi (via San Maurilio, 21, Milano), con l'attestato di un versamento di euro 600; poi, entro il 31/5/2011, i concorrenti dovranno presentare gli elaborati, in formato A1, in scala 1:100, con dettagli, viste prospettiche, strutture, verifica della prestazione energetica e acustica, computo metrico estimativo, cronoprogramma, prezzo della costruzione e della fornitura degli arredi, riguardo a un

edificio a torre di 12 piani; oppure a un edificio in linea di 5 piani (entrambi di slp di 5.000 m), da localizzare in Milano; composti da mono, bi, tri, quadrilocali (35-100 m circa), box e cantine. Il costo al mq non dovrà essere superiore a 1.600 al mq. I concorrenti avranno a disposizione un abaco degli elementi di arredo e di finitura, predisposto da FederlegnoArredo. In giuria: Pierluigi Nicolin, Anna Maria Pozzo, Guillermo Vazquez Consuegra, Franco Zinna, Cino Zucchi. Se il progetto verrà selezionato, le imprese dovranno corrispondere altri 1800 euro, come contributo per il catalogo e per la mostra che verrà organizzata alla Triennale.

Roberto Gamba

Confedilizia ha chiesto l'introduzione del principio dell'invarianza nello schema di decreto legislativo

Federalismo, tetto al fisco comunale

La Dfp non dà indicazioni sulla pressione fiscale complessiva

Nello schema di decreto legislativo in materia di federalismo comunale dovrebbe essere introdotto il principio secondo il quale l'esercizio dell'autonomia finanziaria non può comportare, da parte di ciascun comune, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente, non essendo all'evidenza sufficiente il richiamo, contenuto nel testo approvato dal consiglio dei ministri, alla decisione di finanza pubblica di cui alla legge 196 del 2009 in materia di limite massimo della pressione fiscale complessiva. A formulare la proposta è stata la Confedilizia, segnalando come tale principio sia stato già inserito nel provvedimento in materia di tributi di regioni e province e rilevando come non vi sia ragione per cui esso non venga stabilito anche con

riferimento ai tributi comunali, tanto più che nella Dfp-Decisione di finanza pubblica (che ha sostituito il Dpef-Documento di programmazione economica e finanziaria), appena approvata dalla camera, non compare l'indicazione relativa all'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva di cui s'è detto. Se non verrà posto il limite dell'invarianza anche in relazione ai tributi propri che i comuni verranno autorizzati a istituire, gli effetti del federalismo, ha sottolineato Confedilizia, saranno ben diversi da quelli che il governo si propone. Da strumento per realizzare compiutamente l'autonomia finanziaria dei comuni, infatti, i tributi propri in special modo si trasformerebbero in un facile salvacondotto per un aumento indiscriminato della pressione fiscale. La

Confedilizia auspica pertanto che il principio dell'invarianza della pressione fiscale comunale costituisca un punto fermo del cosiddetto «federalismo fiscale municipale», in tal modo consentendo ai cittadini di guardare con minore preoccupazione all'attribuzione alle amministrazioni locali di quella autonomia tributaria che i provvedimenti attuativi di questi mesi stanno realizzando. «La contrarietà (per non dire la rivolta) delle regioni contro il principio di invarianza della pressione tributaria approvato dal consiglio dei ministri è illuminante ed è indicativa», ha dichiarato il presidente confederale, «dell'approccio delle autonomie locali al federalismo, che si è voluto (e le stesse hanno ottenuto) come non competitivo. Ma l'inserimento del principio dell'invarianza sia nel fede-

ralismo regionale che nel federalismo comunale permetterebbe di misurare la virtuosità delle autonomie locali, che dovrebbe realizzarsi nelle scelte dei tributi da applicare e nelle forme di imposizione. Sarebbe un recupero della competitività a livello locale, ed è proprio per questo che le regioni non vogliono saperne e che la stessa posizione avranno di certo i comuni. È quindi auspicabile che il governo, e tutte le forze politiche che credono sinceramente nel federalismo, tengano fermo il principio dell'invarianza approvato per le regioni e introducano lo stesso anche per i comuni, evitando che il federalismo nasca zoppo, come si avrebbe se il principio dell'invarianza dovesse valere solo per la pressione fiscale regionale».

Nella riforma del regolamento per le gare d'appalto ulteriori categorie di lavori e Soa più sanzionate

Qualificazione, ecco come cambia

Due nuove classifiche per agevolare la partecipazione di pmi

Il presidente della repubblica ha firmato il decreto recante le norme di attuazione al D. Lgs. 163/06, e previsto dall'art. 5 del Codice medesimo. La notizia, diffusa nei giorni scorsi, sembra porre finalmente fine ad un lungo periodo di incertezze ed al susseguirsi di progetti legislativi invariabilmente naufragati nel corso degli anni. La nuova disciplina, ora all'esame della Corte dei conti, abrogando diverse disposizioni (tra tutte, il Dpr. 554/1999 ed il Dpr 34/2000) nate in vigenza della L. 109/94, dovrebbe altresì meglio coordinarsi con il testo normativo vigente, rispondendo alle esigenze più attuali. Le disposizioni in materia di qualificazione Il testo regolamentare in attesa di promulgazione riscriverà integralmente il sistema di qualificazione già disciplinato dal DPR 25 gennaio 2000 n. 34. Se da un lato, diverse disposizioni sono mutate integralmente dal vecchio testo, alcune norme appaiono di integrale nuova formulazione. Su queste stesse pagine, in diverse occasioni si erano esaminate le principali novità in tema di qualificazione di più immediata evidenza, con particolare riguardo alle modifiche introdotte a classifiche e categorie oggi esistenti. Per completezza, in questa sede è sufficiente ricordare come l'art. 61,

comma 4 introduca, accanto alle originarie otto classifiche, due nuove classifiche «intermedie» (la III-bis, per lavori sino ad 1.500.000,00 euro, e la IV-bis per lavori sino ad 3.500.000 euro), al fine di consentire, riducendo i «salti» più rilevanti, l'accesso a livelli più alti di qualificazione anche alle imprese di minori dimensioni. Il favor partecipativus della nuova disciplina sembra doversi leggere anche nell'art. 61 comma 6, laddove si stabilisce che «per gli appalti di importo a base di gara superiore a 20.658.000,00 euro l'impresa, oltre alla qualificazione conseguita nella classifica VIII, deve aver realizzato, nel quinquennio antecedente la data di pubblicazione del bando, una cifra d'affari, ottenuta con lavori svolti mediante attività diretta ed indiretta, non inferiore a 2,5 volte l'importo a base di gara [...]», riducendo così l'attuale requisito fissato a tre volte l'importo a base di gara. Quanto alle categorie di lavori, si ricorda solamente come il nuovo regolamento introdurrà una nuova categoria Os35, rubricata «Interventi a basso impatto ambientale», e relativa alla costruzione e manutenzione di «qualsiasi opera interrata mediante l'utilizzo di tecnologie non invasive. Comprende in via esemplificativa le perforazioni di tipo orizzontale guidate e non,

con l'eventuale riutilizzo e sfruttamento delle opere esistenti». Inoltre, come si è avuto modo di rilevare in passate occasioni, con il nuovo regolamento si assisterà alla bipartizione di alcune categorie specialistiche. In particolare, la categoria Os2 sarà sostituita dalle categorie Os2-A (superfici decorate di beni immobili del patrimonio culturale) ed OS2-B (beni culturali mobili di interesse archivistico e librario. Analogamente, le categorie Os12, Os18 ed Os20 verranno rispettivamente scisse nelle categorie OS12-A (barriere stradali di sicurezza) ed Os12-B (barriere paramassi, fermaneve e simili), Os18-A (componenti strutturali in acciaio) ed Os18-B (componenti per facciate continue), nonché Os20-A (rilevamenti topografici) ed Os20-B (indagini geognostiche). Quanto alle categorie generali, nella categoria Og10 vengono ricondotti gli interventi di costruzione, di manutenzione e di ristrutturazione degli impianti di pubblica illuminazione da realizzare all'esterno degli edifici; saranno poi integralmente riscritti i requisiti di qualificazione per la categoria Og11. **In particolare: il sistema sanzionatorio.** Fatta questa breve premessa, in questa sede l'attenzione sarà concentrata sulle disposizioni di cui agli articoli 73 e 74 del Regola-

mento, recanti il sistema sanzionatorio in caso di mancato ottemperamento agli obblighi di comunicazione e/o informazione. Secondo la sezione consultiva del Consiglio di Stato (Adunanza del 24.02.2010), chiamata ad esprimersi sullo schema originario, nel testo «trovano attuazione le nuove previsioni volte a perfezionare e rendere maggiormente efficace il sistema della qualificazione anche mediante l'applicazione di sanzioni pecuniarie e interdittive in caso di accertate irregolarità o illegittimità delle autorizzazioni commesse dalle Soa, e che possono giungere alla pronuncia di decadenza dell'autorizzazione [...]». In tal senso, l'art. 73, in particolare, nel sancire le sanzioni a carico delle Soa, prevede, al comma 1, una sanzione «ridotta» di 25.822 euro in caso di mancata risposta a richieste dell'Autorità ovvero di violazione dell'obbligo di comunicazione o conservazione dei documenti. Il comma 2 invece introduce la più pesante sanzione di 51.545 euro nelle seguenti ipotesi: trasmissione di informazioni, dati ovvero atti non veritieri, compresi i documenti forniti dall'impresa in sede di attestazione; in caso di svolgimento non conforme alle disposizioni previste dall'art. 70 commi 1 e 2, e alle procedure contenute nel documento di cui

all'art. 68, comma 2 lettera f); mancato rispetto delle condizioni previste dall'art. 71, comma 1; invio di comunicazioni inesatte o non veritiere, ovvero trasmissione di documentazione inesatta o non veritiera, in relazione agli obblighi di cui al comma 8; inadempimento per quanto previsto all'art. 77, comma 3; inadempimento a quanto previsto all'art. 83, comma 7; inadempimento per quanto previsto dall'art. 8, comma 7, lettere d), g) e h). Quanto alle fattispecie sub b) – g), si tratta di violazioni al dovere di comunicazione, informazione e trasmissione dati intimamente connesse allo svolgimento dell'attività di attestazione, e come tali appaiono condivisibilmente volte a sanzionare condotte contrarie alla corretta pratica del settore. Non convince invece la previsione di cui alla lettera a), sulla quale in passato si erano già espressi dubbi. Con tale disposizione, infatti, si colpisce la trasmissione di documenti e atti non veritieri, anche prodotti da terzi ed acquisiti dalla Soa nel corso del procedimento di attestazione, finendo così per imporre in capo agli organismi di attestazione, contro ogni principio logico e giuridico, una vera e propria ipotesi di responsabilità (peraltro oggettiva) per fatto altrui. L'applicazione concreta della norma dovrebbe, quantomeno, distinguere tra situazioni colpose, o, ancor peggio, dolose, e circostanze,

invece, in cui nessuna censura può essere mossa all'organismo di attestazione. In particolare, laddove l'atto, ovvero il documento o l'informazione falsa trasmessa all'Avcp, e proveniente da soggetti esterni (imprese), sia stata acquisita nel corso del procedimento di attestazione, la responsabilità della Soa dovrà riconoscersi solo laddove il documento, l'atto e l'informazione medesima avrebbero dovuto costituire oggetto di controllo e verifica da parte della Soa medesima. In tal caso, infatti, la trasmissione del falso conseguirebbe ad un mancato ottemperamento alle obbligatorie procedure ispettive, e come tale sarebbe correttamente sanzionato; ciò, beninteso, a meno che la Soa non dimostri di aver adempiuto ai propri doveri, ponendo in essere tutte le procedure atte ad espletare la verifica richiesta, ma la stessa sia risultata impossibile a seguito di mancato (o falso) riscontro da parte dei soggetti chiamati a comprovare la veridicità dell'atto, del documento o dell'informazione oggetto del controllo (si pensi, ad esempio, alla verifica di veridicità di un certificato lavori, che deve trovare conferma dalla stazione appaltante emittente). Diversa ipotesi invece si avrebbe laddove si considerino ipotesi di trasmissione di informazioni, atti e documenti falsi in relazione ai quali la Soa non sia chiamata ad esercitare un sindacato

di merito, ovvero non sia investita di poteri di verifica adeguati (si pensi, ad esempio, al sindacato su un contratto di cessione d'azienda, o ancora alle certificazioni lavori privati ed alla connessa fatturazione, sulla quale l'organismo di attestazione non ha alcun potere di accertamento). In tali casi, l'eventuale falsità delle informazioni trasmesse non dovrebbe essere imputabile alla Soa, con conseguente inapplicabilità delle sanzioni previste dall'art. 73 comma 2 lett.a) citato. Quanto alle disposizioni di cui all'art. 74, rubricato «Sanzioni per violazione da parte delle imprese dell'obbligo di informazione», la norma stabilisce che la mancata risposta da parte delle imprese alle richieste dell'Autorità, ai sensi dell'art. 6, comma 9, del Codice, nel termine di trenta giorni, implica l'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie fino ad un massimo di Euro 25.822,00 (comma 1). Laddove l'inadempimento perduri per ulteriori sessanta giorni dalla scadenza, l'Autorità «provvede a sospendere l'attestazione per un periodo di un anno», decorso il quale, in caso di persistente inottemperanza dell'impresa, l'attestato è dichiarato definitivamente decaduto (comma 2). È appena il caso di evidenziare come le medesime sanzioni si applicano anche in caso l'impresa non provveda a fornire alla Soa, per le finalità di cui all'art. 70, comma

1, lettera f), le informazioni dalla stessa richieste nel termine concesso «e comunque non superiore a trenta giorni». In tal caso, infatti, la Soa è chiamata ad informare tempestivamente l'Autorità dell'inadempimento del cliente, la quale provvede ad avviare il procedimento sanzionatorio secondo le previsioni dei commi 1 e 2 richiamati. Si rileva, peraltro, come la sanzione pecuniaria fino ad 28.822,00 trovi applicazione anche in caso di mancata comunicazione all'Osservatorio, da parte delle imprese, ed entro trenta giorni dal loro verificarsi, di ogni variazione relativa ai requisiti di ordine generale previsti dall'art. 78 del Regolamento (e coincidenti con quelli prescritti agli artt. 38 comma 1 e 39, commi 1 e 2 del Codice), nonché delle variazioni soggettive relative al direttore tecnico di cui all'art. 87, comma 6. Alla luce di tali disposizioni, dunque, in vigenza del nuovo regolamento le imprese attestare dovranno prestare maggiore cura ed attenzione agli obblighi di comunicazione imposti alle stesse, specialmente con riguardo a quelle informazioni che, sino ad oggi, sembrano invece essere state considerate di poco rilievo (come appunto, la sostituzione del direttore tecnico, che spesso viene comunicata alla Soa solo in sede di rinnovo).

Matteo Gabriele Pasotto

Crepe nella maggioranza sulla difesa dei precari

Sanità, anche Introna scrive al premier per la firma del piano di rientro

Dopo Vendola, ci prova Introna. Dopo la lettera del governatore pugliese, anche il presidente del consiglio regionale scrive al premier Silvio Berlusconi perché si firmi il piano di rientro dal deficit sanitario. Il Cavaliere, alle prese con il nuovo scandalo a luci rosse, non ha risposto ancora al primo e non è detto che lo faccia con il secondo. Ma Onofrio Introna ha preferito tenere alta l'attenzione su una vicenda cruciale per l'assistenza sanitaria in Puglia. Anche perché sembra incrinarsi nella maggioranza il fronte del muro contro muro sulle internalizzazioni. Oggi pomeriggio è prevista una giunta regionale sull'argomento allargata ai capigruppo di centrosinistra. Introna ricorda la vicenda, le tappe del 28 luglio e del 12 ottobre scorsi, e quel piano che «è stato giudicato valido, sotto gli aspetti tecnici, dalla struttura interministeriale incaricata di esaminarlo. Se i rinvii sono legati al nodo delle internalizzazioni del personale nella sanità - continua Introna - mi preme far conoscere al capo del governo che la decisione di dare un futuro a migliaia di precari è stata assunta all'unanimità dall'assemblea regionale della Puglia, nel febbraio 2010, sulla norma che prevedeva la stabilizzazione hanno espresso il sì tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio, tanto dai banchi della maggioranza che da quelli dell'opposizione. Un sì unanime come elemento unificante della volontà del consiglio regionale. Un voto - evidenzia - per restituire garanzie di continuità dell'assistenza agli utenti della sanità pugliese e per offrire certezza nel futuro ai lavoratori precari. Sono certo - conclude - che alla luce delle correzioni apportate al piano di rientro sanitario, non ultima la sospensione delle internalizzazioni non ancora avviate, approvata il

22 settembre dal consiglio regionale, vorrà esaminare con i suoi ministri la possibilità di sottoscrivere in breve l'accordo». La buona volontà non manca. Propriamente mattina, mentre Introna scriveva la lettera, la commissione sanità ha espresso parere favorevole alla modifica della legge omnibus (quella di febbraio che prevedeva le internalizzazioni) nella parte che modifica le procedure di nomina dei direttori generali delle aziende ospedaliere. La modifica, richiesta dal governo durante la trattativa sul piano di rientro, impone che i rettori delle università non debbano essere "sentiti" dalla giunta, ma che tra esecutivo e atenei ci sia l'intesa. Un atto di buona volontà rivolto al governo. Ma quello decisivo potrebbe arrivare dalla riunione di giunta allargata ai capigruppo di maggioranza. Nel centrosinistra cresce il partito delle colombe, che vuole la firma del piano subito, cedere al

«ricatto» del governo sulle internalizzazioni pur di incassare i 500 milioni fermi a Roma, ed evitare il commissariamento che significherebbe aumento automatico delle imposte. La battaglia sulla precarietà ingaggiata col centrodestra, in questo caso, sarebbe solo rimandata di qualche mese, a febbraio forse quando è previsto che si pronunci la Corte costituzionale. I primi effetti ci sono già sulle liste d'attesa. L'ultima delibera di giunta che fa slittare le prenotazioni non urgenti al 2011, ha messo in difficoltà i medici di famiglia: «Senza direttive delle Asl è inapplicabile - spiega il segretario della Fimmg, Filippo Anelli - e c'è il rischio che tutti i pazienti chiedano ricette urgenti col risultato di vanificare il provvedimento».

Piero Ricci

Il Centro d'ascolto dell'Antoniano ha raccolto le testimonianze dei migranti nel libro

"Storie di ordinaria amministrazione" Burocrazia, la frontiera nemica

Lo strano caso di Amir e altri undici paradossi comunali

A maggio scorso al Centro d'Ascolto dell'Antoniano arriva una coppia di giovani rumeni. Vivono a Bologna da tre mesi e dormono in stazione. Lei è incinta di cinque mesi e gli operatori le consigliano di recarsi allo sportello di riferimento per chi dorme nei pressi di Piazza Medaglie d'Oro per parlare con un assistente sociale. Ma non serve: allo sportello rispondono che la coppia, non essendo residente in città, non può avere alcun colloquio, figuriamoci un tetto. In più, il fatto che la ragazza aspetti un figlio non è un motivo sufficiente per accettare l'emergenza. Questo è solo uno dei racconti contenuti in "Storie di ordinaria amministrazione" un libro edito dall'Antoniano dei Frati Minori che parla del rapporto - spesso paradossale - tra i migranti e la burocrazia cittadina. Un testo composto da dodici piccole storie che fa luce sulla condizione di chi, pur in una situazione di disagio, è costretto a scontrarsi con le rigidità amministrative incapaci di distinguere un caso dall'altro. Racconti al limite del nonsense, dove chi non ha i documenti originali (ma solo in fotocopia) non riceve un lavoro. In cui chi mangia nella mensa di un quartiere, ma si accampa sotto un ponte dall'altra parte della città, non trova un posto letto in dormitorio. Tra le persone transitate al Centro d'Ascolto c'è Amir (nome di fantasia), un giovane afgano in fuga dai conflitti del suo Paese che ad aprile di quest'anno riesce ad avviare le pratiche per la richiesta di asilo politico. Ma, nel momento in cui inizia l'iter burocratico, il Servizio immigrati interrompe l'affiancamento del mediatore culturale, ritenendolo non più necessario. Risultato? Amir si sente abbandonato e dalla fine di maggio non è più rintracciabile.

Enrico Miele

Discariche abusive, Tursi lancia le ronde

Chiesti ai cittadini video e foto per denunciare chi abbandona i rottami

Il Comune chiede ai cittadini di armarsi di foto e video camere e inchiodare con filmati e immagini i "pirati dei rifiuti", ossia chi scarica elettrodomestici, calcinacci e rottami lungo le strade collinari. L'idea nasce dopo gli ottimi risultati, in termini di denunce e sanzioni, ottenuti dai vigili urbani della sezione Ambiente, grazie alle telecamere nascoste al Righi, al Peralto e sul Fasce che hanno permesso di scoprire e filmare smaltitori abusivi che, notte e giorno, scaricavano camion di rifiuti ai margini dei boschi. Certo i dubbi di una degenerazione dell'utilizzo di questi strumenti esiste, ma è lo stesso presidente dell'Ordine degli avvocati genovesi, Stefano Savi, a spiegare che «la privacy è secondaria rispetto alla violazione della legge, questa forma di ronda

ecologica, così la definirei, seppur prestandosi a qualche legittimo dubbio sugli effetti più che sugli aspetti giuridici, credo che mirando alla tutela dell'ambiente, e quindi ad un bene pubblico, sia apprezzabile. Specie perché le eventuali segnalazioni saranno vagliate da un'autorità competente. Certo sarebbe meglio che questo lavoro lo svolgesse chi ha la preparazione specifica, ma purtroppo gli organici della polizia municipale sono quelli che sono». L'iniziativa è stata annunciata ieri dagli assessori comunali Francesco Scidone e Carlo Senesi, il primo titolare della Polizia Municipale, il secondo del ciclo dei rifiuti. «È un invito ai cittadini a collaborare attivamente - spiega Scidone - ma non diventerà assolutamente un metodo per risolvere dissidi tra vicini. Rice-

veremo video e foto solo per discariche abusive, non del cane che sporca per intenderci, e soprattutto non potranno essere mandate anonimamente». «Abbiamo verificato le normative con l'ufficio legale ed è sembrata una strada percorribile, e speriamo che dia i suoi frutti» aggiunge Paolo Monte comandante della sezione Ambiente della Polizia municipale. «Oggi - prosegue Scidone - il Comune con le "isole ecologiche" gratuite e addirittura con il ritiro al piano per costi molto contenuti offre la possibilità a tutti di liberarsi dei rifiuti ingombranti secondo la legge e senza grande impegno quindi è giusto incentivare il contrasto a chi inquina». I problemi però ultimamente nascono anche da un altro filone. Il ritiro obbligatorio dell'usato da parte dei commercianti di elettrodo-

mestici, televisori, computer, ha creato notevoli quantità di pezzi da smaltire e spesso le imprese che svolgono questo servizio o sono del tutto abusive, oppure per dolo, con il fine di risparmiare i costi di conferimento in discarica autorizzate, si liberano di lavatrici, televisori, forni o computer nei boschi sulle alture. Un fenomeno che ne ha generato un altro scoperto dai vigili della sezione Ambiente. Dove si formano queste discariche si impianta una sorta di "catena di smontaggio" formata in genere da cittadini rumeni che fanno a pezzi gli elettrodomestici per ricavarne il prezioso rame oppure altri metalli o parti rivendibili.

Marco Preve

Gomme invernali, Milano assediata dai no

Le altre province: "Non imponiamo spese ai cittadini". Solo Varese si adegua

C'è chi, come le province di Bergamo e di Monza e Brianza, si è affrettato a dire che mai e poi mai imporrà ai propri cittadini una spesa così onerosa. E chi, come l'amministrazione provinciale di Varese, fa sapere che firmerà sì un'ordinanza come quella voluta dall'assessore provinciale milanese Giovanni De Nicola, ma solo perché, come spiega il responsabile alla Viabilità, Aldo Simeoni, «Milano e Como ci hanno accerchiato e a malincuore ci dobbiamo adeguare». Continua a far discutere il provvedimento che dal 15 novembre imporrà agli automobilisti che transiteranno su tutte le provinciali milanesi - come, tanto per fare qualche esempio, la Milano-Meda, o la strada che gira tutto intorno all'Idroscalo, oppure ancora il proseguimento di via Chiesa Rossa in direzione Rozzano e quello di via Ripamonti a partire da Noverasco - l'obbligo di gomme invernali o di catene a bordo. La

prima a schierarsi contro l'ordinanza è stata la provincia di Monza, il cui presidente Dario Allevi - in polemica con De Nicola per «non essere stato nemmeno consultato su un provvedimento che tocca migliaia di pendolari brianzoli diretti ogni giorno verso Milano» - dice: «Invece di imporre obblighi che gravano sulle tasche dei cittadini dovremmo essere noi istituzioni a cercare di migliorare le condizioni delle strade, per esempio acquistando più macchine spargisale». A fargli eco la provincia di Bergamo. Dopo le critiche dei giorni scorsi dei consiglieri del Pdl, al coro dei contrari si aggiunge la voce del presidente leghista Ettore Pirovano: «Bergamo, a differenza di Milano, le montagne le ha. Ma sarebbe assurdo adottare questa misura in città e in pianura. Non possiamo obbligare tutti a far guadagnare i gommisti». Su posizioni più morbide Lodi, pur preoccupata di non inciampare in scelte impopolari: «È

un'ordinanza condivisibile - spiega il presidente Pietro Foroni, della Lega Nord - ma non è il momento di mettere le mani nelle tasche dei lodigiani». Nessun provvedimento simile neppure a Lecco dove, su quasi tutte le strade provinciali, quattro anni fa è già stato istituito l'obbligo di catene a bordo, ma solo in caso di neve: «Funziona benissimo così, ed è più che sufficiente», spiega l'assessore provinciale alla Mobilità, Franco De Poi. Dai banchi del Pd a Palazzo Isimbardi arriva la richiesta di prevedere, almeno, incentivi per gli acquisti delle gomme invernali, e di posticipare l'entrata in vigore dell'obbligo per permettere ai cittadini di adeguarsi: «Se l'ordinanza non è data solo dalla necessità di fare cassa o di mettere le mani avanti in caso di nevicate, lo si dimostri» invita Matteo Mauri, capogruppo del Pd. Ma a modificare il provvedimento l'assessore De Nicola non ci pensa nemmeno. «È una questione di buonsenso -

insiste - Mi dispiace per i cittadini delle altre province, vorrà dire che quando usciranno in strada saranno meno sicuri». E poi si sfoga: «Non sono il presidente di una società di pneumatici e non ho parenti gommisti, ho solo deciso di prendere un provvedimento nell'interesse di tutti». Si schiera con De Nicola anche il direttore di Assogomma, Fabio Bertolotti: «Chi pensa che provvedimenti simili siano fatti per far guadagnare più soldi ai produttori di pneumatici si sbaglia: chi vuole può spendere poco e comprare le catene. Ma chi sceglie le gomme invernali anticipa semplicemente una spesa: in inverno quelle estive non vengono consumate. Così la durata raddoppia». E fa notare che la richiesta di pneumatici invernali aumenta di anno in anno, anche senza ordinanze: «Dal 2009 al 2010 c'è stato un incremento del 70 per cento».

**Tiziana De Giorgio
Luca De Vito**

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I

La polemica - L'unità d'Italia e la Sicilia: chi ha governato la Regione si prenda le sue responsabilità

È colpa dei nostri politici se l'Isola è ridotta così

Sugli atti del governo regionale, come cittadino posso solo esprimere consenso o dissenso. Ma ogni cosa a suo tempo. Adesso, conoscute le dichiarazioni del presidente della Regione, credo di dovere intervenire riguardo alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità Italiana. Il diritto-dovere mi proviene anche dall'essere membro del Comitato ufficiale dei garanti preposti a dare pareri e suggerimenti circa il 150° da celebrare in Sicilia. Il mio parere è stato e rimane che la Sicilia deve partecipare alle celebrazioni ricordando la funzione importante che essa ha svolto nella storia nazionale italiana. Niente dunque retorica. La Sicilia insieme col Piemonte nel 1860 è stata artefice della unità nazionale ma unica e sola a non condividere l'annessione incondizionata. Per esprimere i suoi bisogni Garibaldi aveva previsto l'elezione di un apposito parlamento siciliano. Naturalmente il 1860 e i 150 anni che vi fecero seguito in quanto fatti storici possono essere solo oggetto della storiografia, non della politica. Se facciamo un convegno storico ogni partecipante può esprimere il suo punto di vista purché fondato sulla verità. Le celebrazioni sono un fatto politico e come fatto politico per noi siciliani sono occasione per far sentire la nostra voce e far valere i nostri attuali problemi. Nella molteplicità delle esigenze soprattutto è da mettere in primo piano il rilancio della Regione, sia come ripristino delle sue peculiarità originarie, sia come suo potenziamento con la riforma federalistica dell'odierno ordinamento costituzionale, la cui realizzazione non richiede che si metta a processo tutto ciò che non può più essere cambiato. Il federalismo è dell'oggi e non di ieri una necessità nazionale e siciliana. Al federalismo il Sud è parimenti interessato quanto il Nord. In funzione europea transalpina il Nord, in funzione mediterranea il Sud e la Sicilia. Non sembra utopica una simile prospettiva. La Sicilia è stata sempre partecipe dei grandi mutamenti continentali. Così è

stato nel periodo romano, in quello bizantino e in quello arabo. Coi Normanni divenne regno e regno rimase per sette secoli fino all'avvento della rivoluzione francese. Fu regno anche sotto i Borboni ma nel 1816 da regno venne declassato a provincia di Napoli. Era provincia borbonica la Sicilia quando il 4 aprile 1860 insorse a rivoluzione e col sostegno di Garibaldi e dei suoi Mille la liberazione fu subito realizzata, ma per dissenso di Cavour non venne soddisfatta la richiesta di autonomia con parlamento, governo e poteri pertinenti. Quella richiesta la Sicilia non fece solo per se sola, ma propose l'autonomia come principio costituzionale nazionale esteso alla Toscana, alla Lombardia, all'Emilia Romagna e via dicendo. Questo fece la Sicilia nel 1860 e fu un gran merito che sarebbe errore politico non ricordare come dato costitutivo delle celebrazioni siciliane dell'Unità italiana. Con questa richiesta non accolta la Sicilia fu annessa al Regno d'Italia e da provincia borbonica di-

venne provincia italiana. Subì dunque un torto la Sicilia. Nondimeno, il torto del 1860 venne riparato perché nel 1944 fu concessa l'autonomia. E non fu concessione da poco. Con lo Statuto regionale la Sicilia ebbe più libertà e più poteri di quando era stata regno di Sicilia. Se poi un organismo simile non ha funzionato a dovere, vi sono senza dubbio responsabilità dei governi nazionali italiani ma non minori responsabilità sono da addebitare alla classe dirigente siciliana. Comunque, la Sicilia italiana degli ultimi 60 anni ha beneficiato di condizioni politiche generali che non aveva mai goduto nei precedenti duemila anni di storia. Come facciamo a togliere dal nostro DNA politico questa indiscutibile connotazione? Il nostro futuro non può che essere italiano ed europeo, e sperabilmente un futuro migliore, in cui né la Sicilia né altra regione del Sud siano più mezzogiorno di nessuno.

Francesco Renda

Dimezzati i fondi per i Comuni

I sindaci: 'Bloccheremo i servizi'

La stangata della Regione. A Palermo tagliati 70 milioni

Un taglio di quasi il 50 per cento dei trasferimenti regionali ai Comuni, che in soldoni significa 415 milioni di euro in meno per i 390 enti locali siciliani. Un taglio che se confermato fa gridare all'allarme i sindaci, da quelli del Pdl a quelli del Pd, che minacciano di tagliare spese per l'illuminazione pubblica, per l'assistenza sociale o per le scuole e di consegnare le chiavi dei propri Comuni alla Regione «se la manovra finanziaria che prevede questi tagli dovesse essere approvata così com'è». «La situazione dei Comuni è già drammatica, i tagli ci mettono in ginocchio», dice il presidente dell'Anci, Diego Cammarata. E a far crescere il malumore dei primi cittadini sono anche altre norme previste in finanziaria, che tagliano le indennità degli amministratori locali fino al 20 per cento: «I primi a dare l'esempio però dovrebbero essere i deputati regionali», dicono i sindaci sul piede di guerra. Di certo c'è che l'articolo 8 della finanziaria presentata dall'assessore all'Economia Gaetano Armao prevede lo stop al meccanismo di distribuzione dei

fondi a pioggia, con l'ingresso del cosiddetto «sistema con compartecipazione al gettito Ire». Una norma che da sola taglia come trasferimenti ai Comuni 415 milioni di euro (sui 930 milioni del fondo dell'anno precedente). In media la riduzione dei trasferimenti regionali per gli enti locali dell'Isola toccherà il 50 per cento. «Nel mio Comune avremo 40 milioni in meno da inserire in bilancio - dice il primo cittadino di Messina, Giuseppe Buzanca - Senza questi fondi non potrà garantire il servizio di trasporto pubblico e so già che non potrò nemmeno spendere un euro per spese obbligatorie in tema di assistenza ai bisognosi: ad esempio, per i trattamenti sanitari obbligatori». Il sindaco di Palermo, Cammarata, in qualità di presidente dell'Anci ha già chiesto un incontro urgente al governo. Palazzo delle Aquile con i tagli perderebbe circa 70 milioni di euro: il che significherebbe che a pagarne le conseguenze sarebbero, a esempio, le società partecipate. Non a caso nel bilancio di previsione 2011 del Comune non c'è un euro per coprire i costi della Gesip e

dei suoi 1.900 dipendenti. I tagli influirebbero anche nei piccoli Comuni: «Il mio bilancio perderebbe 500 mila euro - dice il sindaco di Altofante, Vincenzo Di Girolamo - Senza questi soldi non potrei più coprire le spese per l'illuminazione pubblica, la manutenzione degli edifici comunali, ma anche l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili. In questo modo saremo costretti a diventare esattori, aumentando le tasse». Nella finanziaria inoltre sono previsti tagli agli stipendi degli amministratori, con riduzione del 20 per cento dei compensi di sindaci e assessori, e del 10 per cento per quelli dei consiglieri comunali. A Palermo il sindaco perderà 1.895 euro al mese, e il suo compenso passerà dai 9.475 euro lordi mensili a 7.581. Un assessore di Palazzo delle Aquile invece passerà dai 6.159 euro lordi attuali a 4.928. Tagli in vista anche per tutte le circoscrizioni. Prevista la loro abolizione, tranne nei Comuni di Palermo, Messina e Catania. I sindaci puntano il dito contro i deputati dell'Ars: «Il mio stipendio è di 1.700 euro al mese, se me lo riducono ancora mi chie-

do chi sarà disposto a fare il sindaco, con compensi così bassi e responsabilità enormi. Forse per evitare sprechi sarebbe meglio guardare all'Ars e ai deputati regionali che hanno molti benefit aggiuntivi», dice Di Girolamo. Tra gli inquilini di Sala d'Ercole, c'è chi si dice disposto a ridursi i compensi: «I sindaci hanno ragione, prima di prevedere altri tagli per gli enti locali è necessario abolire almeno i bonus supplementari per i deputati regionali», dice Giovanni Barbagallo, che ricorda come «i due vicepresidenti dell'Ars incassino un compenso aggiuntivo di 5.149 euro lordi al mese e i tre questori 4.962 euro ciascuno». L'opposizione all'Ars punta il dito contro il governo Lombardo: «Organizzeremo una protesta con tutti i sindaci prendendo "d'assalto" Palazzo d'Orleans», dice il capogruppo di Forza del Sud, Cateno De Luca. «Mai una manovra economica ha colpito così pesantemente i Comuni siciliani», aggiunge il capogruppo del Pd, Rudy Maira.

Antonio Frascilla

Inceneritore, la Provincia pubblica la gara

Il bando affisso all'albo pretorio. Ma il sindaco di Salerno contesta: non si farà mai

SALERNO — Il bando per la realizzazione del termovalorizzatore è affisso, da ieri mattina, all'albo pretorio di Palazzo Sant'Agostino. La Provincia ha varato l'appalto che sarà ufficialmente presentato oggi dai tecnici dell'ente e avvierà le procedure per l'assegnazione dei lavori. Ma sull'altra sponda amministrativa, ovvero il Comune di Salerno, si stanno accelerando i tempi per la variante urbanistica che trasformerà Cupa Siglia da zona industriale ad area commerciale. Creando, quindi, uno scontro istituzionale tra i due palazzi. Ieri l'assessore municipale Mimmo De Maio ha incontrato i suoi collaboratori ed avviato anche le consultazioni con le associazioni di categoria. Venerdì, giornata dedicata alle riunioni di giunta, la variante dovrebbe approdare alla votazione dell'esecutivo per poi passare definitivamente al vaglio del consiglio comunale entro una decina di giorni. «Ci diano piena competenza per la costruzione dell'impianto — ha tuonato ieri il sindaco Vincenzo De Luca — senza il comune di Salerno, da noi non si fa niente: io non mi fido di nessuno. O gestiamo noi l'impianto o semplicemente non si farà. Non possiamo rischiare, tanto per intenderci, che di notte vengano sversati rifiuti speciali. Le competenze per la realizzazione del termovalorizzatore e del ciclo dei rifiuti devono tornare ai comuni, come nel resto d'Italia. Questa norma oltre che demenziale è criminogena, perché la camorra è l'altra faccia della cialtroneria politica. La camorra non c'è a Terzigno, ma si inserisce ammonte nel ciclo dei rifiuti, nei trasporti d'emergenza oppure quando bisogna affittare terreni. Per la criminalità organizzata è più facile riuscire a controllare un'unica società piuttosto che i diversi enti locali, cioè i singoli comuni». Il primo cittadino ha anche ribadito che piani di fattibilità, progetto, espropri per la viabilità e scavi sono già stati predisposti. «Venerdì accenderemo anche le luci d'artista — insiste De Luca — simbolicamente la nostra iniziativa dà l'idea di un altro Sud. Perché il Mezzogiorno è anche questo: gente che butta il sangue, si impegna e lavora». Infine la dura sentenza sul Pd: «Il gruppo dirigente del partito è talmente logoro che, se anche dicesse qualcosa di chiaro, nessuno lo ascolte-

rebbe — ha concluso il sindaco di Salerno — mi batterò per una svolta radicale del gruppo dirigente e del programma. Non ci sono altre vie. L'alternativa è la morte politica, tra gli applausi». Le parole di De Luca hanno immediatamente scatenato una reazione da parte del centrodestra. «Condivido le preoccupazioni del sindaco — ha detto il presidente della Provincia, Edmondo Cirielli — in effetti la regione è sull'orlo di un nuovo disastro ambientale, ma se ciò accade è principalmente colpa sua. Mi riferisco al ritardo di ben due anni nell'iter per la costruzione del termovalorizzatore, ai 5,3 milioni di euro che il Comune deve al Consorzio bacino 2 per la gestione della raccolta differenziata e per le quote consortili che non paga da 11 anni. Difezione che impedisce il regolare pagamento degli stipendi dei dipendenti. Ultima responsabilità, in termini temporali il tentativo di strumentalizzazione del sindaco di Serre rispetto alla riapertura del cantiere di Macchia Soprana, saturata quasi esclusivamente dai rifiuti della città di Salerno, prima della partenza della raccolta differenziata». Duro anche l'affondo del vice-

coordinatore del Pdl. «Oggi su una cosa bisogna dar ragione al sindaco di Salerno: lo stato pietoso in cui si trova il Pd — rileva Antonio Iannone — sarei curioso di sapere cosa pensa di queste dichiarazioni il confuso Landolfi (segretario Pd; ndr) o i dioscuri Iannuzzi e Andria (parlamentari democratici; ndr). Sui rifiuti, poi, ci sono profonde contraddizioni. Ricordo che al tempo della polemica con Bassolino, era De Luca a sostenere la necessità della provincializzazione del ciclo dei rifiuti. Forse perché poteva liberamente manovrare quell'ente, all'epoca guidato dal suo amico Villani. De Luca prima paventa il rischio della parcellizzazione, poi lancia lo spettro di infiltrazioni camorristiche. Non capisce che grazie a questo sistema ci sono anche maggiori controlli. Si accanisce sulla necessità di affidare la gestione del ciclo dei rifiuti ai comuni, ma dimentica che non esistono esempi simili in tutta Italia. E ci sarà un motivo se, dappertutto, le discariche o i termovalorizzatori non sono affidati ai comuni».

Felice Naddeo

Edilizia, arriva la normativa anti-abusi

Sarà inserita nella finanziaria. Nel 2009 erano 25.000 gli immobili non denunciati

TRENTO — Arriva anche in Trentino la norma anti-evasione voluta dal ministro Tremonti. Ad essere colpiti sono gli immobili non correttamente registrati al catasto: chi ha effettuato una ristrutturazione ma non ha depositato la nuova planimetria non potrà vendere casa. Fino al 31 dicembre c'è però la sanatoria. La Provincia lo riceverà nella finanziaria ma con qualche variazione perché qui vige ancora il doppio registro del catasto e del libro fondiario. Nel 2009 erano 25.000 gli immobili non denunciati (sono escluse dunque le ristrutturazioni). «Il fenomeno è in costante calo» precisa il dirigente Revolti. Per l'assessore Gilmozzi «l'abusivismo in Trentino è bassissimo. Gli immobili non accatastati sono in gran parte baite o altri elementi ad uso del territorio». Il dirigente Revolti: «Fenomeno non preoccupante e in calo». Ogni anno multe per 170.000 euro. **La normativa.** «In Trentino, a differenza che nel resto del Paese,

oltre al catasto c'è il libro fondiario. Per poter procedere a una compravendita i dati relativi agli immobili devono perciò avere una corrispondenza in entrambi gli istituti e devono essere denunciati con subalterni (unità immobiliari quali sono un appartamento o un garage, ndr) e porzioni materiali (corrispondenti ai possedimenti di un proprietario, ndr). Perciò legata alla Finanziaria stiamo proponendo un articolo di legge che recepisca a livello locale la nuova normativa nazionale». Così Revolti spiega le specificità del sistema trentino di denuncia delle proprietà immobiliari. Sui generis è in provincia anche il metodo con cui si procede al calcolo del numero dei fabbricati non dichiarati: «A livello nazionale si procede sovrapponendo le fotogrammetrie alla carta catastale. In Trentino, dove invece anche gli edifici rurali sono presenti in mappa, si opera un confronto tra banche dati». **Le cifre.** Le unità immobiliari contate in pro-

vincia lo scorso anno sono 728.794, delle quali 363.120 sono abitazioni, 300.051 costruzioni di categoria C (negozi, laboratori e garage), 7.052 uffici, 3.112 abitazioni collettive, quali caserme e convitti, e 14.019 fabbricati ad uso speciale. I fabbricati rurali di categoria catastale F sono 39.926. In questo gruppo si collocano, spiega Revolti, la maggior parte dei fabbricati non presenti sulla cartografia catastale: «Le unità non denunciate nel 2005 erano circa 39.000, diventate 31.000 al 31 dicembre 2007, 27.611 a fine 2008 e 25.000 al termine del 2009. Le cifre relative a queste costruzioni calano del 10% all'anno. Se in questi dati si possono scoprire anche degli abusi edilizi, la maggior parte dei casi riguarda però costruzioni di uso rurale quali baite, letamai ed edifici molto vecchi realizzati prima che la legge urbanistica rendesse obbligatoria una licenza edilizia». «L'abusivismo in Trentino non è marcato —

prattutto ampliamenti di villette di mezza montagna o lavori in corso non ancora denunciati. Per dichiarare una nuova costruzione al catasto si hanno 30 giorni di tempo dopo l'ultimazione dei lavori. Poi scatta la sanzione». Le multe per mancato accatastamento vanno dai 260 agli oltre 2.096 euro e in provincia sono circa 2.000 all'anno. Il ricavato è di circa 170.000 euro che confluiscono nelle casse provinciali. Per il riconoscimento degli immobili il servizio di Piazza Dante si appoggia ai Comuni: «La sinergia sta dando il risultato sperato, visto che siamo arrivati a controllare perfino i depositi agricoli — commenta il dirigente —. In Trentino è infine continua la crescita delle particelle edificabili (edifici, ndr), 1.200 in più ogni anno. Ogni particella contiene una media di 3,20 unità immobiliari (appartamenti, ndr)».

Marta Romagnoli

PATRIMONIO - Siglato ieri l'accordo

Piazza d'Armi diventa del Comune Cuneo pagherà 4,7 milioni al Demanio

Firmato ieri l'accordo tra il Demanio e il Comune di Cuneo per l'acquisto di piazza d'Armi. Il capoluogo pagherà 4,74 milioni di euro per i 78 mila metri quadrati dell'area. Il sindaco, Alberto Valmaggia: «Un importante traguardo, dopo 50 anni di attesa. La piazza finalmente è di proprietà della città». Il Comune ha già versato a fine ottobre un milione di euro al ministero delle Finanze, altri due milioni li pagherà entro febbraio, e i

restanti 1.740.293,07 euro entro il 31 gennaio 2012. In realtà nelle casse del municipio sono già disponibili tutti i soldi per pagare in un'unica soluzione, ma il vincolo delle tre rate è stato imposto dal Patto di stabilità. L'assessore comunale al Bilancio, Patrizia Manassero: «Dovremo sborsare soldi in più. Assurdo. Si tratta di 21 mila euro per stipulare la fideiussione a cui vanno aggiunti gli interessi: almeno 30 mila euro». L'obiettivo del Comune è trasformare

l'area in un parco urbano, ma per i cantieri si dovrà ancora attendere. Forse fino al 2012. A giugno il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dalla minoranza (è stato proposto da alcuni rappresentanti Pdl e dalla lista Cuneo Più) che invitava la giunta a organizzare un concorso di idee, come per piazza della Costituzione. Valmaggia era stato chiaro: «Restano due anni di mandato e non vorrei che questa scelta passasse ad altri. La

proposta può essere presa in considerazione se non è per perder tempo». Inoltre: parte dei lavori saranno pagati dai privati con il meccanismo della «perequazione». Una quota di soldi arriverà dalla zona ex F5 (tra piazza Brunone Lanteri e via Dante Livio Bianco), altri fondi dai privati che realizzeranno un nuovo isolato di edifici residenziali su corso Nizza e gli alloggi di via Don Orione.

DECRETO DEL SINDACO - Interventi non solo nelle zone blu e gialle

Più poteri agli ausiliari del traffico

FOSSANO - Il sindaco Francesco Balocco, con un decreto, ha esteso le funzioni di accertamento agli ausiliari del traffico e ha predisposto in via sperimentale l'abbonamento per sosta illimitata nel centro storico. Gli ausiliari del traffico sono 2 e, finora, sanzionavano solo gli omessi pagamenti nelle zone blu o gialle, cioè le soste a pagamento e quelle adibite ai residenti. La loro area di competenza era e rimane il centro storico. Con il nuovo provvedimento, gli ausiliari potranno multare anche gli automobilisti che non osservano le regole delle altre tipologie di sosta. Ad esempio il parcheggio fuori dagli appositi spazi o sulle strisce pedonali, in corrispondenza dei passi carrai, o l'occupazione dei parcheggi riservati ai disabili o nei parcheggi disciplinati con il disco orario. Questo tipo di sanzioni, finora, era di competenza dei vigili urbani. «La decisione è stata presa per ottimizzare il lavoro degli ausiliari del traffico - spiega Balocco - che sono in servizio nelle vie del centro storico. È un ampliamento di funzioni che serve anche da supporto alla polizia municipale, che è sotto organico». L'Unione dei Comuni del Fossanese attualmente ha in forze 24 vigili urbani, di cui 6 graduati e 18 agenti. Secondo le tabelle fornite dal ministero, dovrebbe esserci un agente ogni 800 abitanti: per l'Unione, quindi, servirebbero 44 agenti. Con il blocco delle assunzioni non è, però, possibile incrementare il numero dei vigili. Altra novità riguarda l'op-

portunità, per chi lavora nelle vie centrali, di poter disporre di un abbonamento a sosta illimitata della durata di 6 mesi: da gennaio a giugno 2011. «Abbiamo avuto molte richieste sia dai commercianti che da cittadini che per motivi di lavoro devono lasciare l'auto nei parcheggi a pagamento per tutta la giornata - ha precisato il sindaco -. Abbiamo deciso di provare questa soluzione in via sperimentale». Gli abbonamenti previsti sono 45, di cui 25 per piazza Castello e 20 per via Merlo, via Craveri e via Assilo, che sono traverse di via Roma. Il costo è di 300 euro per 6 mesi. Gli abbonamenti sono in vendita fino ad esaurimento. Per chi vuole sottoscrivere la prima tessera in abbonamento dal 1° dicembre 2010 al 30 giugno

2011, cioè per 7 mesi, il costo è di 350 euro. Gli abbonamenti si effettuano all'ufficio polizia amministrativa al 1° piano del Comune. Con questa proposta il Comune ha cercato di venire incontro alle esigenze dei lavoratori che, non essendo residenti nelle vie del centro storico, non possono aderire al parcheggio dei residenti, ma che per esigenze professionali devono lasciare l'auto nei parcheggi a pagamento per diverse ore al giorno. Recentemente il parcheggio dietro il Castello degli Acaja, spesso utilizzato da commercianti e altri cittadini, è stato riservato ai dipendenti comunali.

Antonella Balocco

Tremonti stringe sul monitoraggio dei conti bancari delle controllate pubbliche

Il Tesoro alla cassa delle spa di Stato

Entro dieci giorni le società non quotate partecipate da Via XX Settembre e dalle altre amministrazioni centrali e locali dovranno dire in quali banche hanno i loro soldi e quanti interessi pagano. Il progetto è accentrare i fondi

Ancora dieci giorni di tempo. Poi tutte le società pubbliche non quotate, dalle Poste alle Ferrovie, dalla Sace alla Cassa depositi e prestiti, da Invitalia fino a tutte le spa in portafoglio a Comuni e Regioni, dovranno comunicare al Tesoro di quanti conti correnti o postali dispongono, quanti soldi sono depositati su quei conti, qual è la giacenza media giornaliera, il saldo per ciascun mese solare, i tassi attivi e passivi applicati, l'importo complessivo delle spese di gestione, l'eventuale utilizzo di scoperti di conto. Insomma, il più grande monitoraggio mai effettuato dei rapporti tra il mondo bancario e le società pubbliche. Non solo. Le

stesse informazioni dovranno essere trasmesse al Tesoro da tutti gli enti compresi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione. Un lunghissimo elenco che va dalle Agenzie Fiscali agli enti produttori di servizi economici (come l'Ice o l'Enac), dagli enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali (come il Coni, l'Eta o la Figc) fino alle istituzioni di ricerca (come per esempio l'Enea o il Cnr). Da questo mega monitoraggio resteranno invece fuori, per una precisa disposizione normativa, le Regioni, le Province, la Presidenza del Consiglio, le casse di previdenza privatizzate e le Authority indipendenti. Ma a cosa servirà a Tremonti sapere quanti

soldi hanno presso le banche e quanti interessi pagano tutti questi soggetti? Il monitoraggio è solo la prima parte di un progetto inserito nella Finanziaria dell'anno scorso e che prevede il progetto della cosiddetta tesoreria unica. L'articolo 18 del decreto anticrisi numero 78 del 2009, infatti, prevede che il Tesoro possa obbligare tutti questi soggetti «a detenere le proprie disponibilità finanziarie in appositi conti correnti presso la Tesoreria dello Stato». Non solo. La stessa norma aggiunge anche che «il ricorso a qualsiasi forma di indebitamento» per le società pubbliche e gli altri soggetti dell'elenco, «avvenga solo in assenza di disponibilità (sul conto di Tesoreria,

ndr) e per effettive esigenze di spesa». Le mosse del Tesoro rischiano di essere una vera e propria spada di Damocle per il sistema bancario che, se la riforma fosse attuata integralmente, rischierebbe di perdere qualche decina di miliardi di euro di gestione della cassa del settore pubblico. Senza contare che grandi gruppi rischierebbero di fatto di dover chiedere a Via XX Settembre l'autorizzazione per qualsiasi movimento sui conti. E in genere chi gestisce la cassa è chi veramente comanda in qualsiasi azienda. (riproduzione riservata).

Andrea Bassi

La guerra dei rifiuti

Quattro mini-discariche per tre anni ecco il piano per uscire dal baratro

I nuovi siti tra Napoli e Caserta. Via allo screening delle cave. Poi i nuovi inceneritori

Allungare la vita alle discariche di Chiaiano, Terzigno e Giugliano di almeno un anno: poi 4 minidiscariche per 36 mesi in grado di garantire almeno un milione di tonnellate di rifiuti; quindi l'utilizzo delle cave per arrivare a fine 2013 con i terminali di Napoli Est, Salerno e Giugliano attivi; definire i contratti per mandare in Scandinavia un po' della nostra monnezza a un prezzo inferiore a quello che si paga oggi per smaltirla nelle discariche campane. Questi gli step per dare corpo definitivamente al ciclo integrato dei rifiuti. I punti principali del piano post-Bertolaso per uscire dal baratro attuale. Fuor di metafora il principio è quello della "zonizzazione". Vale a dire che territori ed enti locali si devono assumere la responsabilità dei propri rifiuti. Certo, dopo che il premier Silvio Berlusconi ha depennato la seconda discarica di Terzigno con un tratto di penna sgretolando la legge voluta da Bertolaso, sarà un po' più difficile andare a parlare con le popolazioni e convincerle che è necessario aprire altri invasi o non se ne esce. Tuttavia la strada è quella. Il piano - per ora tratteggiato a grandi linee, non sono ancora state

decise definitivamente le localizzazioni degli invasi - viene fuori quando il Capo della protezione civile con la testa è già sulla strada per Capodichino dove sta per imbarcarsi sull'ennesimo aereo che lo porterà sulla scena di uno dei tanti disastri in corso in Italia. "Finalmente soli? Quello che è certo è che davvero una tragedia quella che stiamo vivendo". La battuta che trapela dal Palazzo di Governo. In riferimento all'addio di Bertolaso dopo che anche il galateo istituzionale ha esaurito la liturgia del "passaggio di consegne". Ora a quel tavolo in Prefettura ci sono il presidente della Regione Stefano Caldoro, quello della Provincia Luigi Cesaro e i rispettivi assessori all'Ambiente Giovanni Romano e Giuseppe Caliando, il corteo dei tecnici e valige piene di studi e documenti. E poi ci sono alcuni parlamentari del Pdl. Tutti orfani del "dottore" ma tutti consapevoli che come ha sempre detto Bertolaso "serve un grande buco" dove mettere la spazzatura per almeno 36 mesi, tempo necessario per costruire gli impianti. Se ne serviranno 4 di buchi - però piccoli - non è che poi cambi molto. Da quel tavolo esce la bozza di piano che verrà affinato a

cominciare da oggi e sarà definitivo entro pochi giorni, perché il tempo è il fattore che manca come in ogni emergenza che si rispetti. Dunque cominciamo dal primo punto: come è possibile allungare la vita delle discariche già operative? Aumentando la raccolta differenziata e facendo partire immediatamente gli impianti di compostaggio. Due passaggi quasi a costo zero che si possono ottenere con una migliore organizzazione della raccolta dei rifiuti che è compito dei Comuni. In questo modo si possono far vivere di più le discariche di tal quale, vale a dire scaricarvi dentro meno sacchetti neri. Il punto più spigoloso è quello delle minidiscariche che è il perno del principio di zonizzazione. Entro 12 mesi bisogna individuarne almeno quattro. Che subentreranno a quelle dove cui la vita non si può allungare più. Anche se non sono stati individuati i siti non è un eccesso di fantasia immaginare che un paio dovranno essere collocati nella provincia di Napoli. Parallelamente bisogna utilizzare le cave dismesse nelle quali è consentito sversare rifiuti inerti. Il punto è come rendere inerti, quindi innocui i rifiuti tal quali. La ricognizione - attualissima - fatta

su questi siti ha fatto venire fuori che su 1501 cave, 264 sono attive mentre 1237 sono cave abbandonate, abusive o dismesse. Di esse 691 risultano certamente abbandonate, prive di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori e dunque utilizzabili in tempi brevi. In particolare, in provincia di Caserta vi sono 409 cave inattive - delle quali 280 abbandonate - inserite in un piano di recupero ambientale dal commissario di Governo. Ora 124 sono utilizzabili subito e danno una disponibilità di 34 milioni di metri cubi per accogliere materiali inerti e no. Complessivamente sul territorio campano si trovano 71 siti nella provincia di Avellino, 73 in quella di Benevento. A Caserta ce ne sono 280, 113 nella provincia di Napoli e 154 nel salernitano. Dunque 124 sono teoricamente già pronte per accogliere materiale inerte o da inertizzare. Di pari passo deve camminare l'invio all'estero di parte dei rifiuti: l'assessore regionale Romano sta preparando il contratto per portare fuori - in Scandinavia - la spazzatura. Secondo i primi calcoli si starebbe ben sotto i 100 euro a tonnellata. Attualmente lo smaltimento costa 99,98 euro a tonnellata, il costo è

03/11/2010

stato stimato dalla Sapna loro la spazzatura è carbu- gare per accoglierla. E la cendere i lampioni. Come
nelle discariche nostrane. I rante da mettere nei termo- utilizzano per produrre e- dire vedi Napoli e ti illumi-
nordici stanno corteggiando valorizzatori per fare un nergia da vendere ai loro ni.
i nostri politici perché per doppio affare: si fanno pa- popoli a buon prezzo e ac-

Luigi Roano

La giunta

Stanziati duecento milioni contro il rischio idrogeologico

Accordo tra Regione e Governo per la messa in sicurezza del territorio - Parte il progetto "Sismica"

Un maxi-finanziamento per contrastare il rischio idrogeologico. Lo ha stabilito ieri la giunta regionale con una delibera ad hoc. Si tratta in totale di 97 interventi per le diverse province - tra cui quelli per Ischia e Atrani - per un finanziamento complessi - vo pari a 220 milioni di euro: 110 a carico del ministero dell'Ambiente ed altri 110 a carico della Regione Campania. Con la stessa delibera è stato approvato lo schema di accordo di programma che verrà stipulato con il ministero per la programmazione ed il finanziamento delle opere. Su proposta degli assessori alla Ricerca e

Innovazione Guido Trombetti e ai Lavori Pubblici Edoardo Cosenza, è stato approvato il finanziamento del progetto "Sismica", un sistema che aiuta nella difesa del rischio sismico rendendo disponibili on line le informazioni sugli edifici e semplifica la vita di numerosi professionisti che non dovranno più fare file agli sportelli del Genio civile. "Si tratta di un'iniziativa - ha commentato Cosenza - fortemente sostenuta dalla Consulta tecnica degli ordini professionali e in particolare dall'ordine degli Ingegneri. Con questo progetto si raggiungerà il duplice scopo di agevolare i professionisti, che non dovranno

più presentare costose copie cartacee, e di informatizzare completamente l'archivio degli uffici regionali del Genio civile". "È un importante passo in avanti - ha aggiunto Trombetti - sulla via della semplificazione dell'amministrazione regionale da tante parti richiesta. Il lavoro di molti professionisti sarà facilitato ma si otterranno numerosi vantaggi anche in termini di sicurezza grazie alla "tracciabilità" dei progetti". L'Ordine degli Ingegneri accoglie il provvedimento con soddisfazione: "Sono lieto che la nostra proposta si sia concretizzata - ha affermato il presidente Luigi Vinci - Il via libera della giunta si tradurrà in

più sicurezza per la collettività e maggiore efficienza burocratica". Su proposta dell'assessore alle Politiche Sociali, Ermanno Russo, è stato invece approvato il programma regionale attuativo dell'utilizzo del fondo per le non autosufficienze 2010, destinato alla realizzazione di prestazioni socio-assistenziali domiciliari in favore di persone non autosufficienti e delle loro famiglie. La giunta ha inoltre nominato l'ex consigliere regionale Pasquale Marrazzo alla guida dell'Autorità di bacino destra sele. Marrazzo era stato escluso dalle liste del Pdl alle scorse Regionali.

Finanza locale

La gestione delle partecipate e le responsabilità

Il diffuso fenomeno delle società partecipate pubbliche, anche con gestioni c.d. in house, ha necessariamente ampliato l'attività di controllo del Collegio dei Revisori degli Enti Locali, che deve indirizzarsi anche sui c.d. gruppi comunali, vera e propria fonte inesauribile di responsabilità! La gestione delle società partecipate pubbliche è spesso caratterizzata da rilevanti perdite e correlati periodici ripiani, tali eventi sono i riflessi di una gestione antieconomica imputabile ad un insufficiente livello dei ricavi (inadeguatezza economica dei contratti di servizio) ed alla sottocapitalizzazione. In tali condizioni di gestione è ricorrente che gli amministratori si imbattono nelle condizioni per cui il capitale, per effetto delle perdite, si riduce al disotto del limite legale, o addirittura si azzerava. Nell'ipotesi sopra prospettata, gli amministratori hanno pochi ambiti di manovra e l'inerzia è sicuramente fonte di responsabilità per l'organo gestorio e per quello di controllo. Nel caso dei c.d. gruppi comunali, continuare la normale gestione sociale, pur in presenza di rilevanti perdite che riducono il capitale sociale al disotto del limite legale, determina una catena di responsabilità che parte da quella diretta di amministratori e sindaci della partecipata, passando per quella del Collegio dei Revisori dell'ente locale, che è tenuto al controllo sulle partecipate comunali in base ai Principi di Revisione e di Comportamento dell'Organo di Revisione negli Enti Locali, per giungere a quella dell'Ente Locale capogruppo nei confronti dei creditori e soci della partecipata, in applicazione delle stringenti norme in tema di direzione e coordinamento di cui agli artt. 2497 e ss. del cod. civile. Perdita del capitale sociale e responsabilità degli amministratori. Tra gli obblighi degli amministratori delle società per azioni, quelli più significativi sono sicuramente riconducibili alle norme che tutelano l'integrità del capitale sociale, tra le quali spicca il dovere di compiere gli adempimenti necessari (convocazione senza indugio dell'assemblea dei soci per le deliberazioni conseguenti) allorché le perdite [di esercizio] superano un dato ammontare (art. 2447, c.c.). E' di evidenza che le perdite di cui all'art. 2447 c.c. non si materializzano al termine dell'esercizio, ad esempio in sede di approvazione del progetto di bilancio in seno all'organo amministrativo, ma le stesse si formano progressivamente nel corso dello stesso esercizio. Pertanto è durante lo svolgimento dell'esercizio sociale che gli amministratori sono obbligati a monitorare la consistenza del patrimonio sociale, ciò in considerazione della formazione progressiva delle perdite, e dunque le condizioni di cui all'art. 2447 c.c. molto probabilmente obbligano gli amministratori a provvedere alla convocazione dell'assemblea dei soci anche in periodi diversi dalla chiusura dell'esercizio. Nell'ipotesi di perdite che

azzerano il capitale sociale, o determinato addirittura un valore negativo del patrimonio netto, l'inadempimento obbligatorio degli amministratori si sostanzia nella mancata esecuzione di un obbligo specifico, convocazione senza indugio dell'assemblea dei soci, per cui in presenza dell'inerzia degli amministratori, "l'inadempimento consiste nel mancato conseguimento del risultato dovuto in sé e per sé, come ad es. nel caso di mancata convocazione dell'assemblea nei casi prescritti" 1 Alla violazione degli amministratori dell'obbligo di convocare senza indugio l'assemblea per l'adozione dei provvedimenti di cui all'art. 2447, c.c., si accompagna, di solito, anche la violazione dell'altro obbligo - fissato dall'art. 2486, 1° comma, c.c. - che impone agli amministratori, al verificarsi di una causa di scioglimento, di non intraprendere operazioni diverse da quelle tese alla mera conservazione dell'integrità del patrimonio sociale. Pertanto in presenza di perdite che abbiano completamente assorbito il capitale di una s.p.a. gli amministratori sono obbligati a convocare senza indugio l'assemblea dei soci per procedere alla ricapitalizzazione della società, ovvero alla sua trasformazione in un tipo societario che richiede una minore dotazione di capitale sociale. Se l'assemblea non provvede, la società si scioglie, con la conseguenza che gli amministratori - ai sensi dell'art. 2484, 3° co. c.c. - sono obbligati ad iscriverne nel regi-

stro delle imprese la dichiarazione che accerta il verificarsi della causa di scioglimento. Collegata a tale disposizione è l'art. 2485, 1° co. c.c. che dichiara gli amministratori, in caso di ritardo od omissione, personalmente e solidalmente responsabili per i danni subiti dalla società, dai soci, dai creditori sociali e dai terzi. Identica responsabilità è sancita dall'art. 2486, 2° co., c.c. a carico degli amministratori che, avvenuto lo scioglimento della società, svolgano una gestione non conservativa. Nella pratica professionale è dato rilevare che nel novero delle azioni di responsabilità contro l'organo amministrativo (artt. 2392 e ss. c.c.), quella che viene più frequentemente esperita contro gli amministratori è proprio quella che trae origine dall'addebito agli stessi di aver continuato la normale gestione sociale, non limitando la propria attività gestoria ad operazioni di mera natura conservativa del patrimonio sociale, pur in presenza di una delle cause di scioglimento fissate dall'art. 2484 del cod. civ., ed in particolare ricorrendo la fattispecie di cui al n. 4 del citato articolo. In altri termini al verificarsi di una causa di scioglimento - come la perdita dell'intero capitale sociale - gli amministratori devono convocare senza indugio l'assemblea dei soci per le delibere consequenziali (ricapitalizzazione, trasformazione) e, nell'ipotesi di inerzia dell'assemblea, devono procedere a norma dell'art. 2484.3, ed astenersi dal

compimento di qualunque operazione ordinaria di gestione (art. 2486 c.c.) fino al totale passaggio di consegne ai liquidatori (art. 2487 bis c.c.), assumendosi - per converso - una responsabilità solidale ed illimitata per i danni arrecati alla società, ai creditori sociali ed ai terzi in presenza della prosecuzione della ordinaria attività gestoria (art. 2486 c.c., comma 2). Prima della riforma del diritto societario, ricorrendo una delle cause di scioglimento, la stessa operava immediatamente ed automaticamente, per cui l'assemblea che deliberava la messa in liquidazione aveva natura meramente dichiarativa, mentre l'eventuale delibera di azzeramento e ricostituzione del capitale sociale, valeva come delibera di revoca dello stato di liquidazione già in atto. A seguito della riforma, sono gli amministratori obbligati ad accertare - senza indugio - il verificarsi di una causa di scioglimento, ad iscrivere la relativa dichiarazione presso l'ufficio del registro. In caso di inerzia degli amministratori, il verificarsi di una delle cause di scioglimento è accertato con decreto del tribunale, su istanza di singoli soci o amministratori ovvero dei sindaci. Il legislatore della riforma, in tema di obblighi degli amministratori, ha sostituito il divieto assoluto di intraprendere nuove azioni, con il potere di porre in essere solo operazioni di gestione conservative, così adeguato il dettato normativo alla giurisprudenza che si era formata in tema di poteri gestori degli amministratori operando una delle cause di scioglimento della società. In ogni caso il nuovo impianto codicistico ha lasciato inalterata la responsabilità degli amministratori per i danni subiti dalla società,

dai soci, dai creditori sociali e dai terzi sia in caso di ritardo od omissione di iscrizioni nel registro delle imprese, sia in caso di atti od omissioni nell'esercizio della gestione successiva al verificarsi di una causa di scioglimento. Quanto alla quantificazione del danno causato dagli amministratori esso è da individuare tra il nesso di causalità tra le operazioni non conservative intraprese ed il danno sopportato dalla società come conseguenza delle prime. Tali azioni di responsabilità vengo correntemente esperite dai curatori fallimentari nel corso delle procedure concorsuali e - secondo un diffuso orientamento giurisprudenziale - il danno da risarcire sarebbe quantificabile come differenza fra l'attivo ed il passivo fallimentare, sulla ovvia considerazione che se la ordinaria gestione si fosse arrestata al momento della perdita del capitale sociale, si sarebbe realizzato un perfetto pareggio tra attivo e passivo patrimoniale, e dunque il delta tra l'attivo e passivo fallimentare è direttamente imputabile alla colpevole prosecuzione dell'ordinaria attività sociale da parte degli amministratori. Sul punto è appena il caso di rilevare che una più attenta giurisprudenza della Suprema Corte, e parte significativa della dottrina, hanno considerato che un tale criterio di determinazione del danno procurato dalla mala gestione degli amministratori, di fatto addossa a quest'ultimi anche la perdita derivante dalla liquidazione, posto che la differenza tra gli assets & liabilities al termine della gestione liquidatoria, registra anche le perdite e/o minusvalenze da liquidazione, mentre il valore degli elementi patrimoniali di u-

n'impresa in funzionamento, quale quella al momento della perdita del capitale sociale, è ben diversa dagli attivi patrimoniali realizzabili in fase di liquidazione, per cui dalla differenza tra gli attivi e passivi fallimentari andrebbero dedotte le c.d. perdite da liquidazione. Il Controllo dei Revisori sulle partecipate pubbliche In tema di controlli dei Revisori degli Enti Locali sulle partecipate comunali, un valido ausilio per definire la qualità e la quantità dei controlli da mettere in campo, è rappresentato dai I Principi di Revisione e di Comportamento dell'Organo di Revisione negli Enti Locali, emanati dai Consigli Nazionali dei Dottori commercialisti e Ragionieri nel 2007. I detti Principi dedicano diversi specifici paragrafi all'attività di vigilanza sulle società partecipate dall'ente locale, differenziando i controlli a seconda che si tratti di società controllate in house, ovvero di altre partecipazioni di controllo o di minoranza. Per le prime viene fatto un esplicito rimando ai controlli previsti per le aziende speciali, invocandone una stretta analogia, così come rilevato anche dalla magistratura contabile. A tal proposito i Principi di comportamento prevedono - tra l'altro - che per rendere efficaci i controlli sulle aziende speciali i Revisori si attivino per scambiare informazioni con i revisori dell'azienda speciale, ed esaminare il conto consuntivo e fornire un giudizio in ordine al risultato. I Principi di comportamento impongono la verifica delle relazioni funzionali fra ente locale e propria società partecipata, poiché i rapporti economico, patrimoniali e finanziari che si innestano tra i due soggetti hanno una diretta incidenza sugli equilibri di bilancio dell'ente lo-

cale e dunque coinvolgono l'azione di vigilanza dell'organo di revisione dell'ente. Attesa la numerosità e complessità delle relazioni finanziarie che intercorrono tra l'Ente Locale socio e le società partecipate, che si possono sintetizzare in: 1) Copertura di perdite; 2) Conferimenti a titolo di capitale sociale e/o riserve della società in denaro e/o in natura; 3) Corrispettivi riconosciuti alla società per servizi e/o attività eseguite a favore dell'ente locale; 4) Canoni e/o altri corrispettivi che la società riconosce all'ente locale per diritti di concessione/affidamenti ricevuti ecc; 5) Contributi (a fondo perduto) in conto esercizio o capitale che il comune riconosce alla società. le stesse dovranno tutte essere attentamente monitorate dal Collegio dei Revisori per gli effetti che essi possono portare sugli equilibri di bilancio del "socio - ente locale". Il Collegio dei Revisori ha l'obbligo di controllare che l'Ente Locale socio di maggioranza o addirittura socio unico, monitori l'andamento economico delle società partecipate. In particolare occorre esaminare i documenti che gli organi di amministrazione e di controllo delle società partecipate inviano ai soci in relazione a quanto prevede l'art. 2446 e 2447 del codice civile. Occorre ricordare che, qualora ricorrano le condizioni di cui a citati articoli del codice civile, gli amministratori delle società partecipate sono: Obbligati a convocazione l'assemblea dei soci; Obbligati a relazione ai soci sulla situazione patrimoniale. L'organo di revisione, come già ricordato in precedenza, deve vigilare anche sull'impatto delle perdite nel bilancio per l'ente locale, che è qualificato quale debito fuori

bilancio legittimamente riconoscibile ai sensi dell'art.194TUel. Intorno alla natura>del- l'onere per la ricapitalizzazione delle società partecipate, l'orientamento della Corte dei conti è ormai consolidato nel ritenere che tale spesa sia di parte corrente. A rafforzare la necessità di un'azione di vigilanza dell'Organo di Revisione sulle società partecipate, per le considerazioni sopra svolte, indicandone le direttrici, è intervenuto anche il questionario da compilare, a cura dell'Organo di Revisione, per la Relazione alla Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti al Rendiconto, il cui contenuto/schema è di anno in anno deliberato dalla stessa Corte dei Conti. La disciplina di cui agli articoli 2497 e ss c.c. nei confronti dei cosiddetti gruppi comunali. Com'è noto la riforma del diritto societario ha introdotto nel codice civile una serie di norme tese a regolamentare il fenomeno dei gruppi societari, in ordine alla responsabilità della società o dell'ente che esercita l'attività di direzione e coordinamento, nei confronti dei soci di minoranza e dei creditori sociali della società diretta e coordinata. Attesa l'individuazione codicistica della fattispecie di società o ente che esercita l'attività di direzione e coordinamento su altre società, si è per diverso tempo dibattuto se tale disciplina potesse trovare applicazione anche nell'ipotesi di detenzione di azioni o quote sociali, di maggioranza o totalitarie, da parte degli Enti Locali. L'art. 2497 c.c. statuisce che "Le società o gli enti che,

esercitando attività di direzione e coordinamento di società, agiscono nell'interesse imprenditoriale proprio o altrui in violazione dei principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale delle società medesime, sono direttamente responsabili nei confronti dei soci di queste per il pregiudizio arrecato alla redditività ed al valore della partecipazione sociale, nonché nei confronti dei creditori sociali per la lesione cagionata all'integrità del patrimonio della società". Pertanto i dubbi interpretativi erano sorti in relazione alla riconoscibilità e riferibilità del perseguimento di un interesse imprenditoriale agli enti locali che detengono partecipazioni di controllo in società. Invero già nel dicembre 2006 il "Gruppo di Studio Servizi Pubblici (Commissione EE.PP.) del Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti e del Consiglio Nazionale Ragionieri" aveva predisposto un documento al fine di fornire ai commercialisti una corretta interpretazione del Capo IX del Codice Civile recante norme in tema di direzione e coordinamento di società, giungendo alla conclusione che la disciplina di cui agli artt. 2497 e ss del cod. civ. fosse integralmente applicabile agli enti locali, sia in relazione ai servizi pubblici locali che si prestano ad essere soggetti a tali previsioni sia in caso di esternalizzazione ed alla conseguente creazione di Gruppi Comunali sia in caso di gestione "in house". Il D.L. 1.7.2009 n. 78, convertito con legge 3.8.2009 n. 102 (decreto anticrisi), con all'art. 19, comma 6, ha fornito un'in-

terpretazione autentica dell'art. 2497.1 del cod. civ., per cui "per enti si intendono i soggetti giuridici collettivi, diversi dallo Stato, che detengono la partecipazione sociale nell'ambito della propria attività imprenditoriale ovvero per finalità di natura economica o finanziaria". I primi commentatori 2, dalla lettura della norma, hanno individuato i seguenti caratteri della holding pubblica ex art.2497, c.1, c.c.) la qualità di ente di diritto pubblico diverso dallo Stato; b) la capacità dell'ente di assumere partecipazioni (di controllo) in società; c) la capacità dell'ente di esercitare direttamente o indirettamente attività imprenditoriali e, conseguentemente, di assumere la qualità di imprenditore. Pertanto l'interesse imprenditoriale può ben dirsi sussistente non solo negli enti pubblici economici, ma anche negli enti pubblici locali, le cui attività a rilevanza economica (art.113, comma 5, Tuel) sono dirette a realizzare pubbliche finalità, così quando l'ente locale detiene azioni di controllo in società che erogano servizi di igiene urbana (spazzamento, raccolta e trasporto di rifiuti solidi urbani). Pertanto, una volta definita la riferibilità ai c.d. gruppi comunali delle norme di cui al Capo IX del Titolo V del Libro V del Codice civile, la fonte della responsabilità dell'ente capogruppo presuppone, a mente dell'art. 2497 c.c., la violazione dei principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale della società controllata, ovvero l'aver indotto quest'ultima all'inservanza dei principi del

diritto societario e/o del diritto dell'impresa, dettati dal codice civile e da leggi speciali al fine di assicurare la correttezza nella gestione. E' di evidenza che la violazione degli obblighi di legge per la mancata riduzione del capitale sociale per perdite e la sua ricostituzione, costituisce una chiara ipotesi di scorretta gestione societaria, e dunque fonte di responsabilità per la capogruppo; analogamente la scelta di non dotare la società di un congruo capitale sociale e non adeguare il corrispettivo del servizio ai reali costi aziendali, costituisce un'ipotesi di scorretta gestione imprenditoriale, fonte di altrettanta responsabilità. E' di evidenza che tali ipotesi di responsabilità dell'Ente si riflettono anche sulla posizione del Collegio dei Revisori, allorché non rileva e denuncia tempestivamente tali gravi irregolarità amministrative. Infine si ricorda che il secondo comma del più volte citato art. 2497 c.c. fissa una responsabilità solidale per chiunque abbia preso parte al fatto lesivo, e quindi - nel caso di mancata ricostituzione del capitale sociale completamente eroso dalle perdite - si ravvisano ipotesi di responsabilità sia a carico degli amministratori dell'ente locale "capogruppo" per le direttive pregiudizievoli impartite, ovvero omesse, sia per gli amministratori della partecipata, che passivamente hanno dato esecuzioni alle istruzioni impartite, ovvero si sono passivamente adeguati alle omissioni della controllante.

Paolo Giugliano

Regione Campania

Rischio idrogeologico, piano da 220 milioni

Novantasette interventi per un totale di 220 milioni di euro, di cui 110 a carico del ministero dell'Ambiente e 110 a carico della Regione Campania. Sono i numeri del Piano di interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico approvato ieri dalla Giunta regionale. Via libera anche allo schema di Accordo di programma che verrà stipulato con il ministero per la programmazione ed il finanziamento degli interventi. Sono previste, tra l'altro, opere per la mitigazione del rischio nelle zone colpite da violenti fenomeni franosi come la stabilizzazione e il consolidamento del costone roccioso incombente sulla statale Amalfitana e su Atrani, la riduzione dell'erosione costiera sull'isola di Ischia e anche la manutenzione delle opere realizzate dal Commissario straordinario dopo l'alluvione del 5 maggio 1998 che interessò Sarno, Siano, Bracigliano e Nocera. **LINEE DEL MINISTERO** - Prima ancora di approdare in Giunta il piano era stato inviato il 18 ottobre scorso dall'assessore ai Lavori pubblici Edoardo Cosenza al ministero dell'Ambiente. Il documento, dunque, recepisce le linee di indirizzo dettate dal ministero oltre alle indicazioni raccolte nelle riunioni tecniche tenute con la commissione Ambiente del Consiglio regionale guidata da Luca Colasanto, i tecnici delle Autorità di Bacino, Province, Genio Civile, Prefetture, Comuni e Comunità montane. Le aree interessate verranno inserite nei Piani stralcio per l'assetto idrogeologico. **LE OPERE** - Nella mag-

gior parte dei casi gli interventi riguardano la manutenzione idraulica ordinaria e straordinaria; la riduzione della erosione di costoni e declivi montuosi; la individuazione di opere di difesa del suolo; opere di regimazione delle acque meteoriche; terrazzamenti e consolidamenti di costoni. Tra le somme più alte stanziare, 10 milioni destinati a Castellammare di Stabia per la sistemazione idrogeologica degli alvei; 10 milioni per Sant'Arcangelo Trimonte per la sistemazione dei danni provocati dalla frana; oltre 9 milioni di euro per Auletta e Bracigliano, due comuni in provincia di Salerno. E ancora: circa 8 milioni a Carbonara di Nola; oltre 8 milioni ad Avella (Avellino) e a Roccarainola (in provincia di Caserta); oltre 5,3 milioni per la sistemazione i-

drogeologica del Monte Albino (Salerno); circa 5 milioni per la stabilizzazione del costone roccioso a Furore (Salerno). "Questo stanziamento di risorse da parte del Governo - dice l'assessore Cosenza - dimostra una grande sensibilità del ministro Stefania Prestigiacomo e del Dipartimento nazionale di Protezione civile nei confronti di un territorio ad alto rischio idrogeologico come quello della Campania: l'ipotesi iniziale che prevedeva uno stanziamento di 70 milioni di euro da parte del ministero per la Difesa del suolo è stata invece portata a 110 milioni per far fronte alle esigenze della nostra regione. L'accordo sarà firmato a Roma in questi giorni - conclude Cosenza - proprio dal ministro Prestigiacomo, dal presidente Caldoro e da me".